Anno 104 Numero 166

Lire 70 (spedizione in abbon. post. Gr. 1/70) Abbon. Italia (c.c.p. 2/1360): anno L. 18.000, semestre 9350, trimestre 4850 - Estero: anno L. 29.000, semestre 14.850, trimestre 7600.

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32 Centralino telefonico autom. 65.68 - Telex 21.121

LA STAMPA

Mercoledì 12 Agosto 1970

L'inquinamento

Da lungo tempo in America si disputava sulla *pollution*, l'inquinamento dell'aria e delle acque; ma ora il fenomeno assume l'aspetto di una crisi internazionale.

Da Boston ad Atlanta, come accadde già nel '66, la East Coast americana è stata sommersa da un gigantesco banco di *smog* verdastro; il sindaco di New York ha proclamato lo stato d'emergenza. Il Golfo del Messico e le coste della California sono inquinate dalle scorie dei pozzi petroliferi, come il Lago Michigan dagli scarichi industriali di Chicago; Filippo d'Edimburgo ha descritto il lago Erie così: «*E' talmente inquinato, che se qualcuno ci casca dentro non affoga, ma semplicemente si decompone*». Presso i fiordi norvegesi i pesci muoiono a migliaia, con le pinne incollate l'una all'altra dalle scorie delle fabbriche di cellulosa. A Parigi, dove sono state istituite 327 stazioni di controllo, l'ossido di carbonio è aumentato del trenta per cento nel sangue d'un gruppo di persone rimaste per tre ore a respirare l'aria delle zone più inquinate. In Germania, il Reno assorbe 11 milioni e 528 mila metri cubi di rifiuti nel suo percorso verso l'Olanda.

Conosciamo le vicende italiane, dalle interdizioni delle spiagge sul litorale di Roma all'inquinamento delle coste liguri. A Tokio l'esalazione delle automobili produce un miasma chiamato «smog bianco». Lungo la Volga, si deve agli scarichi industriali e alle chiuse la scomparsa degli storioni; sulle 1700 fabbriche di Mosca, nonostante gl'impianti antismog, *lovuski* nel linguaggio popolare, il cielo è pieno di fumi.

L'«ecologia», scienza della conservazione naturale, nacque in America una trentina d'anni fa; ma ora, da due anni, l'«ecologia dell'uomo» ha suscitato un movimento di massa nell'intero mondo industrializzato.

* *

Numerose e varie sono le cause dell'inquinamento. Sono i combustibili degl'impianti di riscaldamento; le industrie, che immettono fumi e detriti nell'aria o sostanze chimiche di scarto nelle acque dei fiumi e dei laghi; le automobili e i *jets*, con le loro esalazioni di gas. Sono gli agenti chimici usati in agricoltura (anticrittogamici, antiparassitari, diserbanti) che fluiscono poi nei canali fino ai fiumi e al mare; alcuni nuovi prodotti, come i detersivi «non bio-degradabili»; gl'impianti petroliferi, gli oleodotti e le navi-cisterna (come la *Torrey Canyon*, che una mattina del marzo 1967 disperse lungo le coste inglesi 119 mila tonnellate di petrolio, sufficienti per far correre un'automobile 8000 volte intorno alla Terra). E poi sono i rifiuti del «piccolo uomo», il consumatore, che consuma sempre più e diffonde ogni giorno quantità crescenti di pattume (carta, plastiche, scatole d'alluminio, avanzi d'ogni genere e fuliggine, cenere, morchia, scorie). Si calcola che il popolo americano consumi ogni anno due miliardi e 500 milioni di tonnellate di prodotti, escludendo i materiali da costruzione, ossia 13 tonnellate a persona: questo genera una «congestione della immondizia».

«*Ad ogni aumento della produzione privata* — avverti Galbraith — *si accompagna un maggior bisogno di consumo pubblico compensativo. Si ha un maggiore inquinamento dell'aria, una maggiore contaminazione di fiumi e laghi, più spazzatura e più di tutto. Bisogna correre per tenere il settore dei servizi pubblici e delle infrastrutture alla pari dei bisogni che il settore privato gl'impone*». Anche i boom economici, gli alti tassi di sviluppo del prodotto lordo, contribuiscono alla *pollution*.

Se la produzione e i consumi *pro capite* dell'Europa sono minori che in America, la densità della popolazione europea è maggiore: e si calcola che se tutta la popolazione terrestre fosse concentrata negli Stati Uniti, la sua densità per miglio quadrato sarebbe sempre inferiore a quella dell'Inghilterra e del Galles. Insieme con gli alti tassi di sviluppo della produzione, anche la densità di abitanti è all'origine dell'inquinamento (e in Italia, dalle spiagge alle pinete, dal parco della reggia di Caserta alla passeggiata del faro di Portofino, tutto testimonia la congestione dell'immondezza, valutabile ormai non più a metro quadrato, ma a decimetro quadrato). L'uomo inquina se stesso: «*Il nemico* — dicono le associazioni civiche americane — *siamo anche noi*».

* *

I biologi Julian Huxley e Max Nicholson hanno riassunto la contraddizione fra natura e trasformazione tecnologica inventando due termini: «*biosfera*» e «*tecnosfera*». Ma l'assurdo è che anche la tecnosfera è biosfera, poiché oggi senza la tecnica non vivremmo; senza la rivoluzione tecnologico-produttiva, le moltitudini crescenti di uomini non scamperebbero ai rigori della natura.

E gran parte dell'inquinamento, come osserva Raymond Aron, risulta non solo dal numero degli uomini, ma dalla democrazia economica: «*La città sarebbero più sane se ci fossero automobili solo per il cinque per cento della popolazione, ma noi vogliamo una società democratica*».

Alcuni moralisti osservano che l'arroganza della società tecnologica volta al consumo di massa subisce la giusta punizione, mentre l'industria non controlla più i propri mezzi. Essi profetizzano che l'organizzazione della società industriale avanzata crollerà sotto il peso della sua stessa complessità. Dicono che l'uomo prima s'affanna a farsi salvare dalla tecnologia e poi a salvarsene.

Altri osservano che la tecnologia, come la scienza, è moralmente neutrale: siamo troppo inclini a fare degli strumenti tecnologici i capri espiatori dei peccati commessi da chi li usa. E tutti li usano, ma non tutti sono disposti ad ascoltare discorsi difficili e molesti in tempo utile: il popolo, come il potere pubblico, ama l'attualità, ossia parlare dei disastri quando sono accaduti. Il mercato detesta i problemi, ama la cronaca.

Ma non si può tornare indietro dalla tecnologia, ammesso che simile ipotesi abbia un senso. Solo la tecnologia può fronteggiare la tecnologia. La risposta migliore allo smog spetta a migliori e più diffusi impianti antismog; e non c'è altro mezzo che la nuova tecnologia della depurazione idrica per difendere i fiumi, i laghi e il mare.

Il problema, analizzato secondo accurate proiezioni statistiche sul futuro, è grandioso e complesso. Esso chiede istituzioni nuove e tecniche complesse: un'articolata pianificazione pubblica (centrale e locale) insieme con l'invenzione e l'espansione di nuovi settori produttivi. L'avventura della rivoluzione tecnologica continua, per correggere e controllare se stessa.

Alberto Ronchey

In difesa dell'aria e dell'acqua

Messaggio di Nixon "Evitare il disastro"

Appello del Presidente al Congresso per un'urgente azione contro gli inquinamenti

New York, 11 agosto.

Con un drammatico avvertimento sulla possibilità di un «disastro ecologico», il presidente Nixon ha inviato al Congresso un messaggio sulla difesa dell'ambiente naturale. Vi si chiedono cambiamenti radicali nell'«american way of life», affinché l'umanità sia protetta dagli assalti che essa stessa conduce contro la terra, l'aria e l'acqua.

«Dobbiamo mirare a una vera riforma del modo di vivere della nostra società, del modo di affrontare i problemi e di prendere le decisioni» afferma Nixon nel suo messaggio, che costituisce la prefazione ad un rapporto di 326 pagine preparato da uno speciale consiglio presidenziale sui problemi della difesa dell'ambiente.

Secondo gli esperti sono necessarie e urgenti nuove leggi sulla disciplina dell'uso delle risorse naturali e per il controllo delle attività industriali: l'industria dovrà puntare sui cicli di riconversione dei metalli, della carta e degli altri prodotti, e fare minore affidamento sulle materie prime vergini. Per porre un freno all'inquinamento atmosferico, provocato dai gas di scarico delle automobili, si propone lo sviluppo dei trasporti in comune e di motori esenti da fumi venefici.

E' necessario ed urgente provvedere anche ad una efficace depurazione delle acque. In particolare, dai detergenti dovrebbero essere definitivamente abolite le sostanze fosforose, e ciò per impedire la morte dei laghi; una battaglia a fondo dovrà essere condotta infine contro il rumore e tutto ciò che lo provoca. *(Ansa)*

Bidoni pieni di veleno nelle acque della Manica

Londra, 11 agosto.

(c. c.) L'ammiragliato britannico è sotto accusa per avere inquinato con sostanze «potenzialmente letali» parte della Manica. Lo scandalo è scoppiato ieri, allorché sulle spiagge dell'isola di Wight — di fronte alla costa di Southampton — si sono trovate decine di bidoni sigillati contenenti cloruro di ferro: un composto chimico che, se toccato, provoca gravi ustioni e, se mescolato all'acqua, sviluppa acido cloridrico, un gas che, respirato, corrode i polmoni.

Dalle indicazioni stampate sui bidoni — lunghi mezzo metro e con un diametro d'un palmo circa — gli investigatori sono risaliti alla fabbrica del micidiale cloruro. E qui hanno appreso che la produzione era cessata tre anni fa, e che l'unico cliente era l'Ammiragliato: il composto viene o veniva usato nella pulitura delle caldaie delle navi della flotta militare (la «Royal Navy»). L'Ammiragliato ha ammesso la possibilità d'essere responsabile dell'inquinamento e un portavoce ha detto candidamente: «*La cosa è seria e si deve fare in modo che non succeda più*».

Enormi chiazze di petrolio lungo la Costa Azzurra

Parigi, 11 agosto.

(g. f.) Ancora polemiche in Francia per l'inquinamento delle spiagge di Carry Le Rouet, sulla costa mediterranea. La petroliera colpevole di aver lasciato al suo passaggio enormi chiazze di idrocarburi, sarebbe stata individuata e i sindaci delle località balneari invocano un energico intervento delle autorità. La tesi è «chi sporca il mare, paga» ma mancano le leggi per lottare a fondo contro gli inquinamenti.

(A pagina 7 notizie sull'inquinamento in Italia).

Per la prima volta dal '55 un capo tedesco al Cremlino

Il cancelliere Brandt a Mosca oggi firma il patto con i russi

Accolto da Kossighin e Gromyko a Vnukovo - Drammatica partenza da Colonia, una telefonata avverte: «C'è una bomba sull'aereo» - Il «jet» ha decollato con due ore di ritardo - Polemiche a Bonn per la pubblicazione integrale dell'accordo su due giornali del gruppo Springer - Scheel: «Ferisce la nostra reputazione»

(Nostro servizio particolare)

Mosca, 11 agosto.

Willy Brandt è giunto questa sera nella capitale sovietica per firmare il nuovo trattato tra l'Urss e Bonn. E' la prima visita d'un cancelliere della Germania Occidentale a Mosca dal 1955. Brandt è sceso all'aeroporto di Vnukovo con un'ora e mezzo di ritardo, causato dalla falsa notizia d'una bomba a bordo del «jet» della Lufthansa al momento del decollo. Accompagnava il cancelliere Walter Scheel, il ministro degli Esteri che nei giorni scorsi aveva già qui siglato il testo dell'accordo, dopo due settimane di negoziati. V'erano inoltre vari alti funzionari.

Kossighin, *premier* sovietico — che appariva in ottima salute e abbronzato — era sul campo ad accogliere gli ospiti, insieme con il ministro degli Esteri Gromyko. Un picchetto d'onore in uniformi rosse e grigie ha presentato le armi, una banda militare ha suonato gli inni nazionali dei due Paesi. Il picchetto ha marciato su e giù al passo dell'oca, mentre Brandt faceva la conoscenza con lo *staff* dell'ambasciata di Bonn. Il Cancelliere non ha rilasciato dichiarazioni alla stampa.

All'aeroporto, una bandiera tedesca sventolava al fianco di quella russa: non c'erano invece bandiere in città né lungo la strada per Vnukovo. Stamattina è stato quasi uno *choc* vedere la fotografia dell'ex sindaco di Berlino, sorridente, accompagnata da un breve «profilo biografico» sulla prima pagina della *Pravda*. L'uomo russo della strada pare vivamente interessato dalla velocità alla quale si stanno sviluppando le relazioni con Bonn: ma ignora generalmente il particolare che il governo tedesco occidentale non intende ratificare il trattato fino a che non ci sia qualche progresso su Berlino.

Si è riservato un po' di tempo nel programma di domani per colloqui fra Brandt e Kossighin in cui la questione può esser sollevata. Quindi si firmerà il trattato, e il Cancelliere dovrebbe rientrare a Bonn giovedì. Nell'Urss, il testo non è stato fino a stasera pubblicato, sebbene sia apparso sulla stampa tedesca. In un breve commento, la *Pravda* oggi dice che il trattato ha «*grande significato per lo sviluppo dei rapporti fra l'Unione Sovietica e la Repubblica Federale, oltre che per la situazione europea nel suo complesso*».

Menzionando il desiderio dei Paesi del Patto di Varsavia per una conferenza sulla sicurezza europea, l'organo del partito comunista conclude: «*L'influenza positiva del trattato non sarà limitata al continente europeo: può aver un certo ruolo anche nel miglioramento della situazione globale internazionale*».

Bonn. Falso allarme sull'aereo di Brandt: giornalisti e funzionari in attesa che i tecnici controllino il jet (Telef. Ap)

Ansia all'aeroporto per il falso allarme

(Nostro servizio particolare)

Bonn, 11 agosto.

Un falso allarme terroristico ha aggiunto complicazioni alla partenza in aereo del cancelliere Brandt per Mosca, dove domani firmerà il nuovo trattato. Una telefonata anonima allo scalo di Colonia, mentre il suo «jet» già era in moto verso la pista di decollo, ha ammonito in un tedesco stentato che una bomba era stata piazzata nel serbatoio di carburante dell'ala destra.

L'apparecchio è tornato al *terminal*, e il Cancelliere, il ministro degli Esteri, l'ambasciatore russo a Bonn Zarapkin, vari funzionari e una ottantina di giornalisti hanno ingannato il tempo bevendo spumanti e succhi di frutta, in attesa che l'aereo e i bagagli fossero perquisiti da cima a fondo. Alla fine il *Boeing 707* della *Lufthansa*, già strettamente sorvegliato da ieri, si è levato alle tre del pomeriggio con circa due ore di ritardo. A bordo non si era trovato niente di pericoloso.

La giornata era cominciata male a Bonn con la pubblicazione prematura del testo del trattato e di due lettere di accompagnamento sui quotidiani *Die Welt* e *Bild*, entrambi di proprietà di Axel Springer, acceso oppositore della politica governativa verso l'Est. Brandt, alla riunione del Gabinetto di stamane, in cui s'è dato l'assenso formale alla firma dell'accordo, ha detto che considerava questa indiscreta rivelazione — ultima di una serie — come dannosa per il prestigio del governo. E ha aggiunto di ritenere utile che il consiglio della stampa — ente che vigila sull'etica giornalistica — prenda in esame l'episodio.

In una conferenza stampa tenuta dopo la riunione di Gabinetto, il ministro degli Esteri Scheel ha precisato che la scorrettezza dei quotidiani di Springer non dovrebbe aver conseguenze politiche dal momento che i negoziati erano finiti: «*Ferisce solo la nostra reputazione*». In precedenza un portavoce del Gabinetto, Ruediger von Wechmar, era stato più esplicito: «*L'evidente disprezzo mostrato per gli interessi nazionali e germanici, nella misura in cui è coinvolta la credibilità della nazione, è sorpassato in questa vicenda solo dalla mancanza di rispetto per l'onestà del giornalismo*».

La precedente prematura divulgazione in due puntate, sul *Bild* e su un settimanale scandalistico, dell'intero documento in dieci punti elaborato come base per il futuro trattato dal ministro sovietico Gromyko e dal più stretto consigliere di Brandt, Egon Bahr, aveva indubbiamente reso parecchio più difficili i negoziati di Scheel a Mosca.

Scheel ha aggiunto che nei negoziati di Mosca non si erano fissate trattative economiche fra i due Paesi, ma che queste potrebbero avvenire in futuro.

Pompidou: Non c'è motivo per incontrare Brandt

Parigi, 11 agosto.

(g. f.) «*E' sempre bene incontrarci, ma bisogna avere qualcosa da dirsi. Per il momento non vedo una ragione particolare per vederci*». Così il presidente Pompidou, rispondendo a Fort Bregançon dov'è in vacanza ai giornalisti, ha commentato la proposta del cancelliere Brandt per una riunione dei «Tre grandi» occidentali con la Germania Federale.

Pompidou ha poi corretto l'impressione di freddezza della dichiarazione aggiungendo che «*la Francia si felicita della politica di distensione*» che è alla base del trattato tedesco-sovietico.

(A pag. 9 il testo integrale dell'accordo russo-tedesco rivelato da due giornali alla vigilia della firma).

Stamane la Camera vota la fiducia Nel pomeriggio dibattito al Senato

Ieri hanno annunciato il no al governo Berlinguer per i comunisti, Vecchietti per il psiup, Almirante per il msi, Malagodi per il pli - I discorsi: di Ferri (psu), Mancini (psi), Bucalossi (pri) e Forlani (dc)

(Nostro servizio particolare)

Roma, 11 agosto.

La Camera ha oggi esaurito, con l'intervento dei segretari dei partiti, il dibattito sulla fiducia chiesta dal governo Colombo. Il presidente del Consiglio replicherà domattina, quindi seguirà il voto. Sempre domani, nel pomeriggio, comincerà la discussione al Senato, con la previsione del voto finale entro giovedì.

A Montecitorio ha parlato per primo il vicesegretario del pci, Berlinguer, annunciando la «*ferma e decisa*» opposizione al governo Colombo la cui linea, a giudizio dei comunisti, «*desta perplessità*» in politica estera non traendo stimolo a nuovi orientamenti neppure dalla tregua nel Medio Oriente e dal patto russo-tedesco, ed è «del tutto negativa» in politica economica poiché, anche se afferma il nesso tra congiuntura e riforme, non lo accompagna con alcuna scelta precisa.

Dalla precarietà, ha detto Berlinguer, si esce solo con una svolta politica, stabilendo nuovi rapporti con la sinistra che ridiano vigore alla dialettica parlamentare e facciano avanzare la democrazia in tutte le strutture del Paese. A questi «*nuovi rapporti*» non può fare ostacolo la collocazione internazionale dei comunisti perché «*il pci è pienamente autonomo*», ma non solo per questo: «*Se per avventura rompessimo con il nostro internazionalismo, perderemmo il consenso di vaste masse e ciò andrebbe a vantaggio della destra, non delle altre forze di sinistra*».

Il segretario del psu, Ferri, ha detto che la crisi fu aperta dalla dc che avallò l'esigenza di chiarimento politico indicata dall'on. Rumor come motivo delle sue dimissioni. Con la formazione del governo Colombo «*c'è l'inizio di un cammino in direzione del chiarimento*», mentre il documento che fu proposto dall'on. Andreotti, quando tentò di risolvere la crisi, non dava «*adeguate garanzie*». Verso Andreotti «*nulla di personale*» da parte del psu, ma rifiuto politico perché il suo documento poneva l'accento sui margini di distinzione tra i partiti della coalizione anziché tra la coalizione e le opposizioni, e perché proponeva una impostazione verso il pci del tutto insoddisfacente.

Il discorso di Colombo invece — secondo Ferri — sottolinea l'inconciliabilità fra Centro Sinistra e comunisti, nega valore politico alle Giunte fatte dal psi con i comunisti, indica come condizione per risolvere i problemi economici l'esistenza di un chiaro indirizzo della maggioran-

Fausto De Luca

(Continua in 2ª pagina terza colonna)

IL SOMMARIO

I quotidiani del mattino usciranno sabato 15; domenica 16 nessun giornale; lunedì 17 usciranno i settimi numeri e i giornali del pomeriggio.

DALLA LIBIA, CRONACA DI UNA TRAGEDIA

Con i dodicimila italiani a Tripoli

Come sono diventati «nullatenenti» da un'ora all'altra - Per tornare in patria possono portare con sé solo gli «effetti personali usati» - I barbieri debbono consegnare alla polizia anche il rasoio

(Dal nostro inviato speciale)

Tripoli, 11 agosto.

Sono da qualche ora tra gli italiani di Tripoli, dodicimila persone che il colonnello El Kaddafi, capo dello Stato e del consiglio del comando rivoluzionario, ha reso nullatenenti da un giorno all'altro. Vorrei essere chiaro: nullatenenti significa non soltanto che tutti i beni sono stati confiscati, vuol anche dire che parecchi sono rimasti letteralmente privi del necessario per vivere e che ora, in attesa di partire per l'Italia, sono a carico dell'Ambasciata o dei Comitati di assistenza improvvisati dai nostri connazionali.

L'atmosfera è di stordimento e di rassegnazione. C'è paura di «*cosa potrebbe ancora capitare*». In città la propaganda murale e attraverso la radio è martellante. C'è, per esempio, un manifesto con due mani: una, che dovrebbe essere quella dell'italiano, è sporca di sangue, e sotto c'è la scritta: «*Non stringete la mano macchiata di sangue*» (nel discorso di Misurata del 9 luglio scorso il colonnello Kaddafi ha rievocato con frasi di fuoco il bombardamento navale di Misurata del 9 luglio 1912).

L'attuale fase è cominciata con quel discorso. E' seguito il decreto di confisca di tutti i beni degli italiani con la formula: «*Restituire tutte le proprietà degli italiani in Libia al popolo libico con decorrenza immediata*» e la precisazione che «*gli indennizzi saranno pagati dopo che il governo libico avrà recuperato le perdite subite durante il periodo della colonizzazione italiana: dal 1911 alla fine della seconda guerra mondiale*». Va ricordato il trattato del '56, in base al quale l'Italia ha versato alla Libia 5 milioni di dollari (3 miliardi 150 milioni di lire) per lo sviluppo economico. E' noto che Tripoli ha respinto la protesta del Governo italiano per la confisca delle proprietà appartenenti ai nostri connazionali residenti in Libia e che anche l'incontro del 2 agosto a Beirut di Moro con il ministro degli Esteri libico Buweisir non ha mutato la situazione. Negli italiani con i quali ho parlato è radicata la convinzione che «*si potrebbe ancora ottenere qualche risultato attraverso ripetuti contatti diretti fra i due Governi*».

Manifestazioni popolari di appoggio alla decisione di confisca dei beni degli italiani si sono avute nella penultima settimana di luglio. Bisogna però subito aggiungere che non ci sono stati episodi di violenza o di xenofobia e che la popolazione non esprime sentimenti di rancore.

Il problema più immediato è quello di partire. Ottenere il visto d'uscita non è facile, o almeno è molto complicato. L'ambasciatore italiano, Borromeo, e tutti i funzionari stanno facendo uno sforzo enorme e lodevole per assistere, consigliare, aiutare. Nel giardino e negli uffici dell'Ambasciata c'è folla a tutte le ore.

Le pratiche per il visto fino a ieri richiedevano non meno di una quindicina di giorni e una dozzina di timbri in diversi uffici dislocati da un capo all'altro della città. Bisognava dimostrare di essere in regola con il pagamento delle tasse, di aver pagato il fitto della casa, le bollette della luce, del gas, dell'acqua e del telefono; di non avere in sospeso multe prese guidando l'auto; di non avere conti aperti con ospedali o cliniche.

Potrebbe sembrare una cosa logica, e di fatto lo sarebbe se ognuna di queste pratiche non avesse richiesto la compilazione di moduli scritti esclusivamente in arabo (per cui non si trova più un traduttore disponibile e scarseggia la carta per le fotocopie, che costano anche parecchio care), con code di ore da un ufficio all'altro.

Da oggi c'è stato uno sveltimento, perché l'Ambasciata si è impegnata a saldare eventuali conti in sospeso. Adesso si spera che i visti possano essere concessi in due giorni: «*E' poco* — ha commentato oggi un italiano —, *ma quando si è nel deserto basta una goccia per sentirsi le labbra umide*».

Le nuove norme prescrivono che «*i nullatenenti rimpatriandi possono portare con sé effetti personali usati*», mentre i «*nullatenenti con masserizie possono comprendere negli elenchi da sottoporre a vidimazione, effetti personali, biancheria, poco mobilio, né argento né ori, due soli tappeti usati, purché non di grande valore*». Per esportare l'automobile «*bisogna presentarla per l'ispezione almeno una settimana prima della partenza, e non possono essere esportate macchine aventi autorizzazione a trasportare più di cinque passeggeri*». Per esportare libri, foss'anche l'enciclopedia Treccani, bisognerebbe

Sergio Devecchi

(Continua in 2ª pagina terza colonna)

I nostri soldi

La benzina più cara

Non ancora sicuro, ma probabile, sembra un imminente aumento del prezzo della benzina. E' un mezzo classico, ma anche impopolare e sovente discutibile, cui il fisco italiano ricorre ogniqualvolta lo Stato ha necessità di reperire nuovi fondi per il bilancio. In questi casi viene semplicemente aumentata l'incidenza degli oneri fiscali su ogni litro di benzina erogata dai distributori, lasciando invariati i prezzi netti dei produttori. Oggi paghiamo la benzina normale 130 lire il litro, e 140 lire la «super» (il cui consumo è sensibilmente maggiore dell'altra): di queste 130 e 140 lire, lo Stato incassa rispettivamente lire 101,85 (il 78 per cento) e 104,26 (il 74 per cento).

Dal dopoguerra il prezzo del carburante in Italia è aumentato costantemente fino al novembre 1956, quando a causa della crisi di Suez raggiunse la punta più elevata in senso assoluto (142 e 152 lire il litro); poi diminuì sensibilmente nel corso del successivo quinquennio, arrivando (1961) a 96 lire la normale e 106 lire la «super», e nel frattempo l'incidenza fiscale diminuiva da 105 a circa 70 lire per litro. Alla fine di febbraio del 1964, in piena crisi economica, il governo decise, assieme ad altri provvedimenti anticongiunturali (tra cui una sovrattassa d'acquisto sulle vetture nuove), un aumento dell'imposta di fabbricazione dei carburanti all'origine, per cui oneri fiscali e prezzo alla pompa salirono di 14 lire.

Ulteriori aumenti di dieci lire il litro si ebbero infine nel novembre 1966, per concorrere a fronteggiare i danni delle alluvioni in Toscana, nel Polesine e nel Bellunese (secondo il relativo decreto legge, l'aumento sarebbe dovuto durare fino al 31 dicembre 1968), e nel febbraio 1969 per coprire il costo delle pensioni nel quadro della riforma previdenziale.

Da un anno e mezzo, dunque, la benzina costa in Italia più che in tutti i Paesi europei, Francia compresa, che ci aveva superato due anni fa. L'eventualità di un nuovo aumento ci porterebbe ancor più lontano da quella media europea che all'incirca avevamo raggiunto all'inizio degli Anni Sessanta.

Prezzo della benzina in alcuni Paesi (in lire)

Paesi	normale	super
Austria	83	95
Belgio	106	112
Finlandia	102	107
Francia	121	131
Germania occ.	101	116
Gran Bretagna	103	110
Grecia	107	121
Italia	130	140
Jugoslavia	80	90
Olanda	101	105
Portogallo	121	143
Spagna	88	108
Stati Uniti	61	72
Svezia	107	113
Svizzera	86	92
Urss	—	95

(Fonte Automobile Club d'Italia)

Si calcola che per ogni lira di aumento dell'imposta di fabbricazione, l'erario incassi annualmente circa 12 miliardi. Il gettito sulla sola benzina per autotrazione è stato, nel 1969, di quasi 1180 miliardi di lire; senza aumenti, ma per il solo incremento della circolazione globale, arriverebbe quest'anno ad almeno 1300 miliardi. Ora si parla di un aumento da 10 a 15 lire, che per il solo ultimo quadrimestre consentirebbe allo Stato un ulteriore beneficio di 35-50 miliardi.

E' appena il caso di ricordare che il gettito sulla benzina rappresenta il 75 per cento circa delle imposte sui veicoli a motore: il 7,5 per cento è costituito dalle imposte sul gasolio, altrettanto dalla tassa di circolazione, e il 5 per cento dalle imposte sui lubrificanti. Questo per precisare il contributo specifico della motorizzazione al gettito fiscale complessivo. (La cifra indicata per il 1969 è stata più del triplo di quella che lo Stato ha restituito in opere di infrastruttura stradale).

D'altra parte si dice — ed è vero — che uno dei mezzi più facili per reperire fondi di bilancio sia di rivolgersi all'automobile, che non essendo un bene voluttuario ma uno strumento di lavoro e di produttività, non rappresenta un consumo comprimibile. E' vero che le percorrenze medie degli automobilisti italiani sono in costante contrazione da vent'anni a questa parte, ma i consumi globali hanno continuato ad aumentare in logico parallelismo con lo sviluppo del parco di automezzi in circolazione: 815 milioni di litri consumati nel 1950, più di tre miliardi e mezzo dieci anni più tardi, quasi 12 miliardi l'anno scorso. Un eventuale aumento del prezzo della benzina non arresterà dunque i consumi, ma potrebbe contribuire alla generale tendenza inflazionistica.

Ferruccio Bernabò

Il prezzo della benzina in Italia negli ultimi 20 anni

Anni	Prezzo per litro		Oneri fiscali per litro		Incidenza %	
	Normale	Super	Normale	Super	Normale	Super
1948	119	—	72,50	—	61	—
1949	110	121	69,—	71,25	63	59
1950	118	128	76,70	78,87	65	62
1951	128	138	86,17	88,52	67	64
1956	142	152	105,04	107,76	74	71
1958	135	145	98,05	100,63	73	69
1959	125	135	90,83	93,28	73	69
1960	100	110	73,82	75,96	74	69
1961	96	106	69,83	71,74	73	68
1964	110	120	82,09	84,11	75	70
1966	120	130	91,97	94,19	77	72
1969	130	140	101,85	104,26	78	74

L'annuncio del presidente Colombo

I ministri economici riuniti preparano le misure fiscali

Le decisioni saranno annunciate la prossima settimana con decreto legge - Voci contrastanti sul prezzo della benzina

(Nostro servizio particolare)
Roma, 11 agosto.

Da ieri i ministri economici sono al lavoro per lo studio delle misure economiche annunciate dal presidente del Consiglio, Colombo, nel discorso alle Camere. Gli incontri dei ministri col presidente del Consiglio e dei ministri economici tra di loro proseguiranno sino a venerdì sera per essere ripresi lunedì. Si prevede che il Consiglio dei ministri non si riunirà prima della fine della prossima settimana.

Le misure debbono essere correlate. Anzitutto c'è da stabilirne l'incidenza, e occorre definire le occorrenze dello Stato per le riforme promesse. Ma anche questo primo elemento di decisione è di per sé una variabile: le riforme sono graduabili sia in ragione del costo, sia in ragione dei tempi tecnici di applicazione.

Altro elemento da stabilire è quanto tempo ancora occorra per mettere in movimento le riforme già approvate e finanziate (casa, agricoltura, piani scolastici), in modo da conoscere quali impegni finanziari automaticamente debbano slittare all'anno successivo e quali risparmi si possano così conseguire. Solo dopo aver accertato questi elementi è tecnicamente possibile decidere in ordine alle imposte da approvare: del tutto nuove o in aumento di quelle esistenti.

Per le imposte vi sono tre elementi certi: non dovranno incidere sul tenore di vita dei ceti non abbienti e sul costo della vita; l'orientamento del governo è per un'incidenza fiscale che freni alcuni consumi individuali i quali non sono necessari e, contemporaneamente, aggravano la bilancia commerciale. Alcune misure per le automobili di maggiore cilindrata (imposizione sugli acquisti e sulla tassa di circolazione) sembrano ormai scontate.

Sono circolate voci secondo cui il governo intenderebbe aumentare l'imposizione (e quindi il prezzo) per la benzina. In materia di decisioni fiscali di carattere congiunturale si guarda sempre alla benzina: la benzina, un elemento sempre presente, disponibile, usufruibile. In ogni Consiglio dei ministri che debba decidere in materia, il ministro delle Finanze arriva con un dossier in cui ci sono anche le valutazioni sul maggior gettito conseguibile con questo aumento, ma porta con sé anche decine di altri progetti.

E' però solo qualche minuto dopo che l'eventuale decisione d'aumento sia stata presa dal Consiglio dei ministri, che la si conosce. Occorre dire che neppure i più accesi contrasti politici ed economici tra i ministri hanno mai dato luogo a fughe di notizie su imminenti aumenti fiscali. Occorre attendere, tenendo presente che, se l'aumento della benzina è sempre allo studio, non sempre viene giudicato conveniente. **g. m.**

Italiani in Libia

(Segue dalla 1ª pagina)

sottoporli alla censura. Proibito portare fotografie o film. Finora le partenze avvenivano al ritmo di duecento-duecentocinquanta persone la settimana. Ora si spera di poterne imbarcare almeno cinquecento sulla nave che arriverà in porto giovedì.

Tutti i negozi e le botteghe artigiane degli italiani sono chiuse ormai da oltre due settimane, le chiavi sono state prese in consegna dalle commissioni di requisizione. Lunedì 3 agosto la radio italiana diffuse da Roma la notizia che il ministro degli Esteri Buweisir aveva comunicato a Moro che sarebbero stati riaperti: alcuni negozianti rialzarono le saracinesche, ma finirono al comando di polizia per spiegazioni. Si afferma che le commissioni di requisizione non hanno adottato criteri uniformi per gl'inventari. Un commerciante mi ha raccontato che il suo inventario è stato fatto così: «Tre scaffali pieni di merce».

Anche le botteghe artigiane sono chiuse: guai al barbiere che si fosse azzardato a portare con sé il rasoio e al fabbro che avesse preso sottobraccio i ferri del mestiere. Le scuole italiane sono state requisite ed anche le cliniche, con raccomandazione di non accogliere un ammalato e di cercare di dimettere quelli che ci sono per consegnarle sgombere fra qualche giorno.

Le aziende agricole sono state prese in consegna dalla polizia dopo l'inventario fatto dalle commissioni e l'accesso ai fondi è impedito agli ex proprietari. Nei vigneti l'uva è quasi matura, ma quest'anno non potrà essere trasformata in vino perché il consiglio rivoluzionario ha impedito da tempo e nel modo più assoluto il consumo di qualsiasi bevanda alcoolica compresa la birra: tutto il Paese è ad acqua e succhi di frutta, alcuni con scritte cinesi sulle scatolette.

Negli italiani c'è ormai un solo desiderio: ottenere in fretta il visto. Un esponente del comitato di assistenza mi ha detto: *«Andiamo via tutti. Chiediamo che ci facciano partire al più presto. Al governo italiano non domandiamo un sacchetto di riso o un uovo sodo, ma il reinserimento nella vita pubblica. Cioè non vogliamo l'elemosina. Non siamo degli speculatori che hanno sbagliato giocando alla roulette, ma tutta gente che ha lavorato duramente e che ora si trova a terra».*

a. d. v.

DOPO LA CRISI, PARLANO I PROTAGONISTI

Reale: può andar meglio?

Il ministro della Giustizia pensa che la crisi sia servita come richiamo al senso di responsabilità: «C'era uno sfilacciamento progressivo del Paese» Il governo, se resta unito, può ottenere un miglioramento della congiuntura e delle tensioni sociali - Perché La Malfa non è andato al Tesoro - «Quando qualcuno mi propose un governo senza il psi, risposi che era un disegno pericoloso» - «Spetta alle Camere portare innanzi la legge sul divorzio»

(Nostro servizio particolare)
Roma, 11 agosto.

Ho parlato della crisi, della sua soluzione, delle prospettive del nuovo governo con Oronzo Reale, che è il solo ministro repubblicano del Gabinetto Colombo, responsabile del dicastero di Grazia e Giustizia: in questi anni ciò significa, fra l'altro, occuparsi della legge sul divorzio, una delle questioni più delicate che l'alleanza di Centro Sinistra abbia dovuto e debba affrontare. Reale alla Giustizia rappresenta una garanzia di coerenza laica, e anche di galantomeria. Questo termine suona un po' all'antica; ma Reale, mi perdoni, non è un ragazzino: ho scoperto nell'annuario parlamentare che ha ben 67 anni. E' nato a Lecce il 24 ottobre del 1902, ed è una data che ho letto con incredulità: piccolo, asciutto, pugnace, non mi pare sia cambiato, in vent'anni, neppure d'una sfumatura.

E' un uomo di poche parole; ma quelle che dice, grazie al cielo, sono italiano buono e non gergo politico. Conversiamo nel suo studio al ministero della Giustizia in via Arenula. Più che uno studio è un salone, anzi un cubo immenso, un po' cupo e arredato con un massiccio cattivo gusto; questo è uno dei palazzi ufficiali costruiti dai fascisti negli Anni Venti, una combinazione che fa un po' rabbrividire. In compenso dagli uscieri al ministro qui c'è un'atmosfera particolarmente alla mano, anch'essa vecchio stile.

Conversiamo francamente. Reale è un uomo che può arrabbiarsi con il prossimo, amici o avversari, ma che non vuole male a nessuno. Quanto ad arrabbiarsi, riferirò un episodietto, che non mi ha raccontato lui, ma so essere vero. Si sa che fu incerto fino all'ultimissimo momento se Reale sarebbe entrato in questo governo, o se ne sarebbe uscito per lasciare posto a La Malfa, cui era stato offerto il Tesoro. Questa fu una specie di commedia degli errori, che comunque si risolse proprio all'ultimissima ora: e Reale, che non soltanto non si era battuto per rimanere al governo ma, come tutti sanno, aveva insistito moltissimo perché La Malfa accettasse l'offerta, fu precipitosamente richiamato all'ultimo momento e obbligato a «portare la sua croce». Al giuramento, in Quirinale, mi dicono che Saragat, suo vecchio amico, ebbe una battuta scherzosa con lui, come dire: «Be', ce l'hai fatta appena a rientrare al governo!» al che Reale, di fronte a tutti i ministri, in quella solenne atmosfera, stizzito replicò all'incirca: «Macché ce l'ho fatta, m'hanno incastrato, ecco tutto».

Torniamo alla nostra conversazione. Domanda numero uno: «Come le sembra che nasca questo governo, forte o fragile? Queste crisi a catena continueranno, o, mi perdoni, la classe politica si deciderà a governare? Il Centro Sinistra è entrato in una fase di declino, o dopo questa crisi riprenderà fiato?».

Reale comincia dicendo: «Certo la gente si domanda perché si è fatta questa crisi: evidentemente non solo per dare al socialdemocratici un ministro senza portafoglio e due sottosegretari in più. Ma la crisi potrà anche avere un valore positivo, perché ha richiamato tutti al fatto che c'era una situazione politica di pericolo. C'era uno sfilacciamento progressivo del paese. Da questo punto di vista, a prescindere da eventuali piani strategici, più o meno esistenti, più o meno felici e felicemente svolti, per fare la crisi, questo motivo per farla — ossia il senso del pericolo — sicuramente c'era. E può darsi che quest'ultimo scossone abbia avuto un effetto positivo, richiamando sia i partiti che i sindacati e un po' tutti quanti a un maggior senso di responsabilità».

«Adesso che si fa?»

Reale non parla solo per sé. Ha avuto, qualche giorno fa, un lungo colloquio con Rumor, che aveva fatto la crisi — ricorda Reale — per la sensazione che «così non si potesse andare avanti». Ebbene, Rumor pensa ora che un certo risultato sia stato raggiunto, «perché c'è una maggiore consapevolezza del pericolo». Continua Reale: «Anche Colombo mi ha detto che, se dovesse giudicare dai primi contatti, l'atmosfera con i sindacati va meglio, proprio in relazione a questa maggiore presa di coscienza dei problemi del paese».

Del resto, che altre soluzioni avrebbe potuto avere questa crisi? «Il giorno delle dimissioni di Rumor — *ricorda Reale* — io dissi: "E adesso che si fa?" Quando si sceglie di fare una crisi fuori del Parlamento, bisogna avere almeno un disegno. Io sono sempre stato preoccupato non dall'ipotesi delle elezioni anticipate, ma delle elezioni anticipate senza una prospettiva di mutamenti rilevanti: sono una cosa pericolosa, come l'esperienza insegna. Io sono un uomo di poca fantasia, quindi certe idee fondamentali le tengo sempre. Io ammetto senza spaventarmi che si possa anche far succedere in Italia al Centro Sinistra un periodo di raccoglimento. Come cittadino, non mi terrorizza l'idea che possa farsi un governo magari con i liberali e senza il psi. Ma sono sicuro che se si respingesse fuori dal governo il partito socialista, portandolo verso posizioni massimalistiche che gli apparirebbero suggestive, si creerebbe una situazione tale che il governo non potrebbe mantenersi in carica, pur non avendone l'intenzione, senza progressivi ricorsi a interventi autoritari. E questo non è il mestiere dei repubblicani. Così, quando qualcuno mi disse: "Perché non si fa, se voi repubblicani ci state, un governo a tre senza i socialisti?", io risposi che era un disegno pericoloso».

Alla fine si è rifatto il Centro Sinistra, e Reale insiste a dire che la crisi può esser servita a «dare a tutti maggior consapevolezza delle difficoltà della situazione democratica del nostro Paese».

Ed ora, quali sono le prospettive? «Io credo — *risponde Reale con cautela, studiando bene le parole* — che non sia illecito formulare l'ipotesi d'un governo abbastanza stabile. Non posso dirlo che in questo modo sfumato, ma io, come lei sa, non sono un uomo di facili ottimismi. Può darsi che la consapevolezza dei pericoli della situazione dia alle due componenti socialiste, e ad alcune correnti democristiane, uno stimolo e anche un pretesto per fare una politica più unitaria. Ma l'avvenire dipenderà, prima di tutto, da un certo successo in campo economico. Se la situazione economica migliorerà, come fanno ritenere diversi motivi, credo che il governo potrà disporre di qualche buona carta, e l'ipotesi che le ho detto, d'un governo stabile, si consoliderà».

Non c'è alternativa

Continua Reale: «Evidentemente, una situazione sociale agitata nel Paese scatena le forze contrapposte, scatena le tentazioni autoritarie da una parte, e nello stesso tempo pone in difficoltà alcuni partiti della coalizione, soprattutto il psi, che deve sempre mantenere il contatto con la classe operaia e i sindacati. Così, se la situazione economica e sociale non dovesse migliorare, ciò provocherebbe una spinta disintegratrice, quello che oggi si chiama, con una brutta parola, una divaricazione».

L'evolversi della situazione economica e sociale appare quindi a Reale il fattore più importante per l'avvenire del governo: ma tiene a sottolineare che «la capacità del governo di esprimere un'iniziativa politica unitaria può influire a sua volta nell'attenuare le asprezze della situazione sociale: i due fenomeni si influenzano a vicenda».

Veniamo ora al problema delle Giunte, che Reale non sottovaluta. Ricorda che il Centro Sinistra nacque proprio in periferia, da Giunte di Centro Sinistra, prima di farsi al centro. Coloro che sono allarmati oggi per la costituzione di Giunte di sinistra, dal psi al pci, temono che il fenomeno si ripeta. «Ma — *osserva Reale* — la formazione di Giunte di Centro Sinistra ebbe allora un significato perché corrispondeva a un disegno voluto anzitutto dalle segreterie dei partiti. Ora, per dire che potrebbe ripetersi quel fenomeno, bisognerebbe supporre l'esistenza d'un disegno. E io non lo vedo, se no non potrei capire l'adesione del psi alla ricostituzione del governo di Centro Sinistra: a meno di immaginare un piano diabolico, che mi pare un poco fantasioso. Se la pensiamo così, allora questo fenomeno, pur essendo certo deplorevole, perde un po' della sua gravità».

Secondo Reale, non c'è alternativa al Centro Sinistra; non alternativa di destra, per i motivi che ha già detto, né alternativa di un'apertura ai comunisti, perché questi non hanno fatto le scelte chiare che avevano fatto i socialisti dopo l'Ungheria. «Certo — *dice Reale* —, se il Centro Sinistra sparisce, qualcuno dovrà provvedere: ma bisogna fare ogni cosa per salvarlo».

Tocchiamo infine due argomenti: la legge sul divorzio, e poi la spinosa questione della rinuncia di La Malfa al dicastero del Tesoro. Su quest'ultimo punto Reale vuol dire solo poche parole: «Io sono sempre stato dell'opinione che il partito dovesse assumere le sue responsabilità in quel campo economico, sui cui problemi poneva da anni l'accento, e naturalmente attraverso il suo uomo più rappresentativo. Purtroppo, i modi e i tempi in cui si è conclusa la crisi non hanno consentito che ciò avvenisse».

Negoziati in Vaticano

E veniamo al divorzio: «Ci si chiede perché non se ne sia parlato nel programma del nuovo governo — *dice Reale* —. Io ricordo che il programma si richiama, per certi punti specifici, a quello del governo precedente, approvato dal Parlamento: fra questi punti c'è il divorzio. Il governo Rumor dichiarò che si sarebbe rimesso interamente al Parlamento, e che la decisione delle Camere, quale che fosse, non avrebbe provocato una crisi ministeriale. Questa è anche la posizione del governo Colombo, e ne ho avuto precisa conferma dal Presidente del Consiglio. Quindi tocca al Parlamento riprendere l'iniziativa: ora al Senato, che sta discutendo la legge sul divorzio nel testo pervenutogli dalla Camera.

«Bisogna aver presente, per quanto riguarda gli aspetti internazionali, cioè l'eventuale violazione del Concordato, le ragioni esposte nella nota del governo italiano, e quelle esposte nella nota della Santa Sede. Abbiamo comunicato al Senato l'uno e l'altro documento. Come si sa, la nota del governo italiano, che Moro ed io portammo ai negoziatori vaticani (Moro stato di un'esemplare correttezza), sosteneva ed esponeva la tesi del nostro Parlamento: la legge sul divorzio non costituisce violazione del Concordato. Adesso l'iniziativa della ripresa della discussione al Senato, e il suo successivo andamento, in ordine anche all'ipotesi di emendamenti migliorativi, dipende da una decisione dei gruppi. Ma questo è un problema al di fuori del governo».

Arrigo Levi

Roma. L'on. Reale, ministro della Giustizia (Tel. Team)

La legge è già passata alla Camera

Il progetto per il divorzio entro il mese al Senato?

Tutti i partiti laici si sono impegnati a riprendere la discussione appena votata la fiducia al governo - Continua il digiuno dei divorzisti davanti a Palazzo Madama; altre manifestazioni a Milano e Siracusa

Roma, 11 agosto.

«Se l'azione del movimento divorzista e laico continuerà con la compattezza e l'energia di questi giorni, quanto fino a ieri era dato per impossibile sarà invece raggiunto: il voto sul divorzio entro il 20 agosto. Comunque confermiamo che il nostro digiuno non cesserà assolutamente se non a voto avvenuto».

Così ha dichiarato oggi pomeriggio il segretario della Lega italiana per l'istituzione del divorzio (Lid) Marco Pannella, in una conferenza stampa durante la quale ha illustrato l'azione che la Lega sta conducendo in questi giorni per sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema del divorzio.

Pannella ha confermato l'impegno dei gruppi parlamentari laici a riprendere la discussione sul divorzio a Palazzo Madama non appena concluso il dibattito sulla fiducia. Oltre ai liberali, che lo hanno già annunciato alla stampa, anche il senatore Parri, presidente del gruppo della sinistra indipendente del Senato, proporrà domani alla conferenza dei capigruppo l'immediata ripresa della discussione sul progetto di legge Fortuna-Baslini.

Per i comunisti, il presidente del gruppo senatoriale Terracini ha inviato un telegramma alla Lid, nel quale riconferma *«l'inderogabile impegno dei senatori comunisti ad approvare nella sua immutabilità il progetto Fortuna».*

Anche il vice presidente del gruppo senatoriale socialista, Formica, in assenza del presidente Pieraccini, ha di nuovo ribadito l'impegno in questo senso già sottoscritto tra i partiti laici. Quanto al psiup, Pannella ha detto di ritenere *«in base ai contatti già avuti, che non c'è alcun dubbio che confermerà l'impegno assunto pubblicamente attraverso le dichiarazioni del vice presidente della Camera e membro della direzione nazionale del partito Luzzatto».*

Per il psu, il presidente del gruppo, Jannelli, recandosi tra i manifestanti che digiunano di fronte a Palazzo Madama, ha affermato che i senatori socialdemocratici sono favorevoli al proseguimento del dibattito sul divorzio al Senato dopo il voto di fiducia al governo.

Pannella ha concluso annunciando che la Lega per il divorzio ha chiesto ai senatori aderenti alla Lega di domandare giovedì, dopo il voto di fiducia, quando l'aula sarà chiamata ad esprimersi sul proseguimento della discussione sulla legge per il divorzio, che la votazione avvenga per appello nominale, e di conseguenza la Lid ha richiesto ai gruppi laici una sollecita convocazione di tutti i loro membri.

Contemporaneamente al digiuno che si svolge di fronte al Senato, altre manifestazioni sono in corso in tutta Italia: un altro digiuno pubblico si è iniziato ieri a Siracusa, un terzo è in corso da oggi a Milano. *(Ansa)*

Stamane la Camera voterà la fiducia al governo

(Segue dalla 1ª pagina)

za e la sua solidarietà. Tutto questo, per Ferri, è tanto più necessario oggi che il pci non conduce più verso il Centro Sinistra una opposizione frontale ma distingue, al suo interno, i buoni e i cattivi: da un lato il psi e la sinistra dc, dall'altro lato una residua parte della dc, i socialdemocratici e i repubblicani. Il chiarimento dovrà adesso trovare la sua verifica nei comportamenti concreti delle forze di maggioranza e ciò costituirà la condizione della stabilità del governo.

Per Vecchietti, segretario del psiup, anche il nuovo governo è *«per forza di cose, cioè per il fallimento sostanziale del Centro Sinistra, un governo provvisorio e di transizione».* Il vero tentativo di Colombo è di riassorbire le spinte riformatrici nei tradizionali equilibri capitalistici, ma ciò non potrà far superare le profonde contraddizioni della realtà italiana, riconosciute dallo stesso Presidente del Consiglio. Occorrono nuovi indirizzi produttivi e politici, ma essi possono essere affermati solo abbandonando l'illusione di *«condizionare»* in senso progressista il Centro Sinistra: bisogna lavorare per quell'alternativa di sinistra che *«è ormai nell'aria».*

L'on. Mitterdorfer ha annunciato il voto favorevole della Südtiroler Volkspartei.

Per i missini Almirante ha detto che Colombo ha presentato con un buon discorso un cattivo governo che non cambia la situazione da cui è nata la crisi del governo Rumor.

Malagodi, segretario liberale, ha affermato che per uscire dalle crisi ricorrenti del Centro Sinistra occorre metter fine alla tesi della irreversibilità della formula e riconoscere che anche in questo Parlamento sono possibili altri schieramenti democratici e altre, migliori, politiche. Solo in un quadro di sicurezza democratica così raggiunto sarebbe possibile attuare quel vasto piano di riforme che è necessario al Paese. Si tratta, ha detto Malagodi, di attuare una rivoluzione, *«e non esito ad usare questa parola. I liberali sono per una rivoluzione pacifica, perché solo a prezzo di una rivoluzione democratica di libertà sarà possibile evitare la rivoluzione della illibertà, strisciante o galoppante, e della miseria».*

Mancini ha detto che i socialisti sono stati *«leali, corretti e responsabili verso i partiti della coalizione, verso il Parlamento e l'opinione pubblica, prudenti e cauti nella consapevolezza che la situazione generale non consente strappi violenti, insistendo sulla stabilità per salvare la legislatura e le conquiste dei lavoratori».* Questa linea si basa sulla corretta valutazione delle indicazioni dell'elettorato.

Questa stessa corretta valutazione del voto popolare, secondo Mancini, è stata assunta da Andreotti come base del suo tentativo di risolvere la crisi. E c'è una chiara e corretta impostazione nel discorso dell'on. Colombo. *«Non intendiamo proclamare vittoria, ci limitiamo a constatare che il partito della democrazia è più forte oggi che non ad ottobre o prima dell'ultima crisi, e che oggi è più difficile tentare manovre per nuove rotture».* Il psi intende operare per la stabilità di questo governo e rinnova l'invito alla dc affinché in futuro le iniziative di crisi siano portate in Parlamento, ad una valutazione collettiva, pubblicamente registrabile.

Confermando il giudizio sul congresso comunista di Bologna, Mancini ha detto che il pci tende ad affermarsi come un interlocutore che può rinnovarsi, col quale, nella salda distinzione delle posizioni ideologiche, si può stabilire un confronto nell'interesse dei lavoratori.

Bucalossi ha ricordato che in tutti questi anni i repubblicani si sono trovati nella situazione di ritenere insostituibile politicamente il Centro Sinistra e, nello stesso tempo, di considerare errata la sua condotta economica e finanziaria. Questo dilemma si è accentuato con l'ultima crisi. Ma stavolta finalmente le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, specialmente sulle gravi condizioni finanziarie delle strutture pubbliche, danno ragione al grido di allarme ripetutamente lanciato dal pri.

Le proposte repubblicane — *«Libro bianco»* sulla spesa pubblica, piano di risanamento finanziario delle strutture pubbliche, revisione della legislazione di spesa — sono state accettate. *«Come dichiarazione di principio ci è certamente più di quanto il pri abbia ottenuto dai precedenti governi».*

Quanto al mancato ingresso di La Malfa nel governo, al ministero del Tesoro, Bucalossi ha detto che *«il pri non poteva assumere senza specifiche certezze una responsabilità diretta che avrebbe potuto malauguratamente sfociare, se le cose si fossero messe male, in una crisi governativa della quale il pri non si è voluto mai assumere la responsabilità».*

Forlani ha condiviso pienamente la responsabilità dell'apertura della crisi decisa da Rumor. *«Quando la crisi è intervenuta, il Centro Sinistra stava per fermarsi».* In conseguenza dell'asprezza della lotta elettorale la situazione si era deteriorata, *«e noi abbiamo avuto la sensazione precisa che stesse per venir meno il denominatore comune di rispetto reciproco e di solidarietà operativa».* L'incomprensione fu manifesta nell'incontro sui problemi economici chiesto da La Malfa, e ciò fu grave perché non vi era un disaccordo incolmabile sulla sostanza. Perciò condividemmo l'esigenza del chiarimento, dicendo *«ora e non ad ottobre».* In questo modo abbiamo salvato il Centro Sinistra, riaffermando che la coalizione non può essere considerata *«un male minore e provvisorio all'interno del quale ognuno tira a suo piacimento in direzioni diverse, preparando altri sbocchi e soluzioni contraddittorie»: «questo è il processo che Rumor ha interrotto, e che noi siamo impegnati ad interrompere se vogliamo che la coalizione si muova ancora nella prospettiva democratica».*

Forlani ha aggiunto: «Il chiarimento è stato raggiunto, lo dirà, più che questo dibattito, la risposta che verrà dalle cose, dai fatti delle prossime settimane. Ha esaltato i punti del documento Colombo che affermano l'inconciliabilità col partito comunista, l'esigenza di un collegamento *«serio e coerente»* tra la solidarietà al centro e alla periferia, con la casistica per le Giunte, la necessità di una rigorosa impostazione di politica economica.

f. d. l.

È anarchia non amore

L'abate Gioacchino da Fiore vaticinava dopo il Regno del Figlio quello dello Spirito; guardandoci intorno potremmo anche dire che al regno della giustizia è succeduto quello dell'amore. Almeno a stare a quel che si legge, da parte di giuristi, di pedagogisti, di alienisti, tutti hanno fede nell'amore, nella comprensione: non si deve punire, non si deve comprimere, non reagire al male che si riceva: opporre l'amore.

Nella religione, abbandonata l'idea del Dio che punisce, sia nella vita terrena che nell'ultraterrena; nella disciplina ecclesiastica, non più scomuniche od interdetti, non più voti da cui non si dia dispensa. Nella vita dello Stato, la parola punire suona male, è sinonimo di crudeltà; non so se i penalisti continuino ad esporre le teorie del ristabilimento dell'equilibrio rotto dal reato, della difesa sociale, della pena che emenda; ma l'opinione pubblica, i politici, non li seguono: la pena inasprisce, non emenda.

* *

Così nell'amministrazione, nei rapporti di lavoro; le punizioni hanno effetto negativo per chi le subisce e per chi le infligge. Nella scuola non si deve riprovare nessuno, non far ripetere classi; anzi i pedagogisti insistono: neppure classi differenziali, né ore in più riservate agli scadenti: sarebbe umiliarli, farne un ghetto; dicono: comprenderli, amarli. Persino gli alienisti reclamano per i pazzi la libertà.

Un cantico di S. Francesco (con esclusione degli animali e della natura, perché i diritti dei cacciatori e dei disboscatori restano sacri).

Ci sarebbe da inorgoglirsi al pensiero di essere giunti ad uno stadio così alto dell'umanità, se non vedessimo altresì guerriglie e guerre scatenate ad ogni momento, in ogni angolo del globo; ed anche la cronaca ridondante di atti di violenza; e dovunque l'egoismo del ricco, del popolo con alto livello di vita, che rifiuta di fare mensa comune col povero. Ed il contrasto porta ad analizzare questa dottrina della comprensione, della non repressione, a chiedersi se l'amore per il prossimo stia proprio alla sua base.

Avversione alla punizione, scorgiamo, ma non alla violenza. Prescindiamo pure dai cacciatori, anche se per me lo spegnere per il proprio piacere, non per necessità, la vita di un animale sia il primo gradino di una scala che porta poi al disprezzo della vita umana; ma le più arrischiate imprese sportive, che si sa quanto spesso mietano vite umane, le folli corse con l'alta percentuale d'incidenti, gli sport come il pugilato che raramente consentono a chi li pratica professionalmente di diventare vecchio, altrove le corride, non solo non destano avversione, ma lo stesso alto là che si sente quando si parla di punizioni, risuona pure contro ogni tentativo di limitarli o vietarli. Qui pure deve regnare la libertà.

Ed in questo grande amore per il fratello uomo non trova però riconoscimento l'obiezione di coscienza, la ripugnanza ad uccidere in guerra. Di fronte al problema della guerra, si vedono atteggiamenti tra cui non è facile trovare un filo conduttore: non è il no alla guerra, a tutte le guerre, ma solo a certe guerre; si accetta la prepotenza di alcuni, non quella di altri, se pur molto meno intensa.

Mi sembra che chi sosti ad analizzare non scorga già l'orrore per l'uomo violento, ma per ogni coercizione che parta dallo Stato; meglio, da ogni struttura organizzata, come può anche essere l'azienda.

Chi scorre le sentenze della Corte costituzionale, pur con l'animo dell'uomo in cui è radicato il principio che è sempre meglio un delinquente impunito che un innocente vittima di errore giudiziario, si accorge della forte impronta individualistica che ha questa giurisprudenza allorché concerne norme del diritto penale; è volta a proteggere il singolo più che la società.

Vi sono in una enunciazioni che è doveroso accettare, pure non dissimulandosi le conseguenze della scelta che esse importano (penso al divieto di utilizzare informazioni che la polizia giudiziaria abbia assunto da persone di cui non intenda rivelare il nome: principio inoppugnabile, ma che stronca la lotta contro la mafia, il gangsterismo). Altre sentenze più discutibili: come il divieto al pubblico ministero che ha avuto notizia di un delitto di effettuare interrogatori, ricognizioni, ispezioni, confronti, perquisizioni, senza collaborazione da parte dell'indiziato e presenza del suo difensore; come il divieto alla polizia giudiziaria di effettuare tali atti, neppure in caso di flagranza e di urgenza.

Sono sentenze che mostrano poi sfiducia più che nella polizia giudiziaria e nei pubblici ministeri, nei giudici, ritenuti incapaci di discernere il valore di quanto essi medesimi hanno accertato, e di quanto è stato acquisito da altri. E qui ritorna la mia aspirazione, alla separazione di carriera tra magistrati giudicanti ed inquirenti, aspirazione che neanche i giudici più contestatori fanno propria, perché pure su loro opera il principio solidaristico della categoria; ma la miglior garanzia di sentenza giusta è la equidistanza della pubblica accusa e della privata difesa.

C'è dunque nel sentire comune la suscettibilità verso ogni misura protettiva della società che venga da organi statali, da gerarchie quali si siano; e c'è la contrapposta indulgenza per le violenze di singoli, quali ne siano gli autori: non soltanto chi difende se non il proprio pane, almeno un poco di benessere conquistato, ma anche gli studenti. (E fino a quando si può invocare la limitata responsabilità e l'esuberanza dei «ragazzi», allorché si tratta di fuori corso universitari, e contemporaneamente si vuole abbassare a diciotto anni la maggiore età?).

* *

Temo quindi che l'amore per il fratello abbia ben poco posto in questa avversione al punire, al costringere. Siamo piuttosto al naturale comportamento di una società che non ha più fede in sé, di uno Stato che non crede alla bontà delle sue leggi, di uomini politici che si considerano gerenti di un'azienda per assicurare benessere a chi fa capo a loro, ai sindacati che gravitano verso il loro partito; nel migliore dei casi, a tutta la popolazione; ma che non si prefiggono compiti di orientamento morale.

Quel che poteva lo Stato etico non può lo Stato economico. Ma alla sua volta un orientamento economico senza allacciamento con una tavola di valori morali (che è cosa ben diversa dalla evocazione continua di una nebulosa giustizia sociale) è indifeso contro gli attacchi di quanti non lo trovano adeguato ai loro desideri.

Scetticismo più che indulgenza, non amore. Non San Francesco da evocare, ma tutti i re, tutti i reggitori che avevano perduto la fede in un proprio compito.

A. C. Jemolo

RISCHIANO DI CROLLARE LE CASE DELL'APPIA NUOVA

La "centimetropolitana,,

Così un inglese ha definito la ferrovia sotterranea di Roma: l'ultima, la più breve, la più incompleta del mondo - Fu progettata nel 1886, ventitré anni dopo quella di Londra - I lavori del primo tratto, da Termini all'Eur, incominciarono nel 1937 e finirono nel 1955 - Da allora non si è fatto che scavare due chilometri d'una seconda linea; prima «a cielo aperto», bloccando tutto un quartiere, poi in galleria, provocando lesioni disastrose

Roma. Si gioca al pallone sulla Via Appia Nuova, chiusa al traffico per i danni provocati dagli scavi della metropolitana (Telefoto Ap)

Roma, agosto.

C'era una volta, nel 1955, un ministro dei Trasporti ottimista, siciliano di nascita e di nome Bernardo Mattarella. Ebbe la ventura di partecipare all'inaugurazione compiuta il 10 febbraio di quell'anno dal Presidente della Repubblica italiana, Luigi Einaudi, del primo tronco della metropolitana di Roma, dalla stazione ferroviaria Termini al quartiere dell'Eur; e gli toccò naturalmente di pronunciare il discorso ufficiale. Disse fra l'altro: «Mi è gradito poter annunciare che ho già disposto per la preparazione del progetto esecutivo del secondo tronco, il Termini-Flaminio, per il quale, data la grandiosità dell'opera, occorreranno sei mesi di intensi lavori».

Molte illusioni

A questa candida fiducia nel semestre operativo prospettato da Bernardo Mattarella ha fatto seguito una delusione durata, fino ad oggi, quindici anni. Oggi, per ordine di uno dei tanti successori di Mattarella — il senatore Italo Viglianesi, che è l'attuale ministro dei Trasporti — i lavori per la metropolitana sono stati sospesi fuori di Porta San Giovanni, piazzale Re di Roma, a due chilometri di distanza dalla Stazione Termini. E' un tronco di linea che viene da Centocelle, località Osteria del Curato, ed è tutt'altra cosa che il promesso tronco Termini-Flaminio, ancora neppure deciso nel suo tracciato. Molto meno importante, poiché si svolge in periferia, esso comunque si è arrestato sulle soglie della vecchia città, quella che il Termini-Flaminio dovrebbe un giorno attraversare.

Quasi nessuno crede più ad una simile possibilità. Se non si riesce a fare uno scavo nei quartieri periferici senza evitare il rischio che crollino le case, pare improbabile che si saprà costruire sotto l'intrico delle fondamenta delle chiese, monumenti e palazzi nel centro storico di Roma. Poi ci sarà il Tevere, e si è già rinunciato a traversarlo sotto il suo letto: sembra troppo difficile. A Parigi il metrò passa otto volte sotto la Senna, ma a Roma si è pensato di costruire un nuovo ponte, e chi lo voleva a due usi, ferroviario e stradale, chi solamente ferroviario. Il secondo criterio è prevalso, ma sul progetto esecutivo manca ancora l'accordo.

Ha raccontato un altro dei successori di Mattarella, l'onorevole Remo Gaspari, che nel febbraio di quest'anno era ministro dei Trasporti: «Il progetto del manufatto elaborato dalla società concessionaria venne regolarmente approvato dal Consiglio superiore dei Lavori pubblici, nonché dall'Ufficio speciale per il Tevere e l'Agro Romano, anch'esso competente per una sua parte. Ma poi accadde che questo secondo ufficio cambiò di titolare, e il nuovo dirigente oppose un suo parere sfavorevole al progetto, suggerendo modifiche che lo avrebbero completamente stravolto. Come ministro dei Trasporti ho fatto appello a un altro ufficio, l'Ispettorato Superiore del Tevere, ma fino ad oggi, 7 febbraio, non ho ottenuto nessuna risposta». *Non c'è motivo per immaginare che una risposta sia arrivata durante gli ultimi sei mesi.*

In questo modo, sia per la progettazione dell'intero sistema della sotterranea, sia per l'esecuzione dei lavori parziali attualmente tentati, la metropolitana di Roma si trova adesso all'anno zero, che è un caso unico fra le grandi città di tutto il mondo. La metropolitana di Londra, la più antica, ha compiuto 107 anni, essendo stata inaugurata a cura della «Metropolitan Railway Company» il 10 gennaio 1863 nel tratto da Paddington Station a Ferrington Street.

Buoni ultimi

E' vero che i passeggeri che salirono sulle carrozze illuminate da becchi a gas descrissero quel loro primo viaggio come «un'esperienza da incubo», *ma ciò non toglie che nelle altre grandi città del mondo non siano venuti meno, sull'esempio di Londra, capacità e coraggio di iniziative.*

La metropolitana di Istanbul conta difatti 94 anni, come quella di Chicago; 88 ne ha quella di Berlino, 74 quella di Budapest, Vienna 73. A Parigi si è oggi nell'anno 70 di esercizio, a Liverpool nel 67, nel 66 a New York, nel 64 ad Amburgo, nel 62 a Filadelfia, nel 59 a Buenos Aires, nel 51 a Madrid: per citare soltanto le metropolitane che hanno superato il mezzo secolo, quindi senza parlare di molte altre, come quelle di Atene e di Mosca e — per l'Italia — delle due, timide, di Napoli e Milano. Si trova solo Roma all'anno zero, dato che è improprio denominare metropolitana il tronco già in funzione fra Termini e l'Eur; è piuttosto una sorta di tranvia extraurbana, più decorativa che utile perché gran parte del suo percorso si svolge in aperta campagna («Un metro di metrò», *la definì un giornalista francese, ma fu corretto da un giornalista inglese:* «Meglio, una centimetropolitana»).

Ma questo ritardo di Roma in fatto di metropolitana non può sorprendere nessuno, considerato che sia nel quadro delle antiche carenze della nostra capitale. Si può magari definirlo l'angolo di rifrazione più acuto delle contraddizioni di questa enorme città impossibile, dove a giudizio concorde degli osservatori locali e forestieri niente funziona in realtà. Nessuno riesce a mettere nulla in funzione, da quando Roma è capitale, cento anni. Per limitarci al tema dei trasporti, metterà conto ricordare che nel 1872, nove anni dopo l'entrata in servizio della metropolitana di Londra, a Roma si inaugurava il primo servizio pubblico di omnibus a cavalli. Era «la carrozza di tutti» che poi doveva ispirare e commuovere Edmondo De Amicis, e che permetteva di far traversare la città, da Porta Pia a Trastevere, in quaranta minuti.

Meglio a piedi

Poi venne la prima automobile, il 3 ottobre 1895, quando una macchina (una «Benz-Roger» di modello landaulet) *percorse il centro storico tra due ali di folla. Annotò Gandolin sul* Don Chisciotte, *il suo giornale:* «Il giro, che avrebbe richiesto più di un'ora ad una carrozza ordinaria e di buon passo, è stato compiuto in soli 25 minuti». *Oggi, e cioè 75 anni dopo, non basta un'ora e mezzo:* «A Roma il traffico viaggia a una media che va dai sei ai quindici chilometri orari — *dice l'avvocato Filippo Carpi De Resmini, presidente dell'Automobile Club di Roma* —. Nelle ore di punta e nei giorni di pioggia o di sciopero degli autobus, i più veloci sono i 590 mila cittadini che, a quanto è risultato da una indagine, vanno a piedi».

Ovviamente, in una situazione come questa, l'unico mezzo in grado di marciare a velocità conveniente — se si escludono le futuristiche monorotaie sopraelevate — è la metropolitana sotterranea di cui a Roma si sta parlando da ottantaquattro anni. Una storia kafkiana. Nel 1886 si pensava ad una linea Roma-Mare, capolinea il Colosseo, e qualcosa di simile, con il tronco Termini-Eur, fu realizzato nel 1955, dopo 69 anni di attesa. Nel 1923, si inaugurarono le tranvie dei Castelli, quelle che ancora oggi suppliscono alla mancanza di mezzi di trasporto di massa in direzione dei Colli, verso il Sud-Est. Nel 1925 fu approvata una legge che conferiva al ministero dei Trasporti la competenza per la costruzione della metropolitana e lo gravava degli oneri relativi.

Si ebbe allora l'impressione di un balzo nel futuro, in un tempo che a Roma erano ancora in circolazione 2993 carrozzelle a cavalli. Per sorprendente, inabituale sollecitudine, ci volle solo un anno per arrivare alla costituzione d'uno speciale comitato tecnico, ed altri due bastarono all'ingegnere Ugo Vallecchi, direttore del circolo ferroviario d'ispezione di Roma, per elaborare un progetto «in base — come disse — ad uno studio completo appoggiato su indagini idro-geologiche e trivellazioni dei terreni». *Furono infatti scavati 43 pozzi-sonda e tracciato uno schema di massima che prevedeva tre linee diametrali tangenti ad un quadrilatero centrale costituito dalla Stazione Termini, piazza San Bernardo, piazza Colonna, piazza Venezia. Sviluppo del tracciato, ventiquattro chilometri; spesa prevista, rapportata ai valori attuali, settanta miliardi.*

Era un progetto forse abbastanza raccomandabile, ma rimase a giacere negli archivi del ministero dei Trasporti, e ci si accontentò, per il momento, di sostituire in superficie gli autobus ai tram, diminuire il numero delle licenze per carrozzelle ed aumentare quelle dei tassì. Era il 1930: «Ma se entro sei anni — *ammonì l'ingegner De Stefani, autore della riforma del traffico* — non saranno entrati in esercizio i primi tronchi della metropolitana, i vantaggi della mia riforma si annulleranno».

Anni perduti

Passarono però i sei anni vanamente, si arrivò al settimo, ed infine, in previsione della progettata Esposizione Universale chiamata «E. 42», nel 1937 si fece un piano per il tronco Termini-Eur, appunto quello che diciotto anni dopo avrebbero dovuto inaugurare Einaudi e Mattarella.

Anche se non fondato sull'eternamente improbabile ottimismo di Mattarella, ci fu un momento di euforia. Entrò in funzione un comitato di elaborazione tecnica del nuovo piano regolatore di Roma (Cet), che redasse il progetto d'una rete metropolitana composta di nove linee per uno sviluppo complessivo di 120 chilometri. Non fu approvato, nel 1957, e venne sostituito due anni dopo da un programma più modesto, di cinque linee, poi da un altro di tre, che è quello di cui oggi si continua a discutere. Il finanziamento fu assicurato nel 1959, le gare indette nel 1960, l'aggiudicazione avvenne nel 1963, l'inizio dei lavori il 12 marzo 1964 sul tratto che va da Termini all'Osteria del Curato.

Poco e male

Si lavorava «a cielo aperto», col sistema primitivo del «cutter and cover» (apri e chiudi), che richiede accorgimenti tecnici di gran lunga inferiori a quello detto «a foro cieco», ma che impone di seguire stolidamente il tracciato delle strade in superficie. Il lavoro avrebbe dovuto essere ultimato in tre anni, ma dopo un anno di scavo lungo la via Tuscolana non si era fatta che una trincea della lunghezza di mille metri oltre ad un tratto di galleria, vale a dire coperto, di un altro paio di centinaia di metri. Era assai poco, quanto ad avanzamento dei lavori; ma era quanto bastava — per l'aumentare del disagio degli abitanti la Tuscolana col protrarsi del tempo — a provocare il fallimento di quasi tutti i commercianti della zona, a imbestialire la popolazione, a inseminare i germi di una possibile sommossa suburbana.

Neppure le talpe

Arrivò il 1967, data prevista per l'ultimazione dei lavori, ma al ministro dei Trasporti del momento, onorevole Oscar Luigi Scalfaro, a tutto il 10 marzo risultarono scavati non più di altri mille metri di trincea oltre a settecento coperti in galleria. Previste sette stazioni, ne erano state costruite solo due. Quanto al tracciato, di una decina di chilometri complessivamente, si era in ritardo di otto chilometri. Sembrò che fosse troppo, tenuto conto anche dell'esasperazione popolare, del pauroso crescere della spesa, dei danni e delle delusioni, nonché della vergogna — francamente — che ricadeva un po' su tutti, sui costruttori e sulle autorità tutorie ministeriali e comunali, sulla classe dirigente nel suo insieme, sull'intera città.

Fu allora che si decise di cambiare sistema, passando dall'«apri e chiudi» al «foro cieco», cioè lo scavo sotterraneo. L'innovazione venne a costare, in termini di tempo, altri due anni di ritardo: solo nel 1969 furono infatti messi in azione macchinari importati dall'America, chiamati scudi, o talpe, del tipo di quelli già adoperati per la metropolitana di Milano, ma di potenza anche maggiore. E quello fu il momento che tutto parve risolto, e tornata possibile qualche speranza di buon fine: «Confido in una pronta ripresa dei lavori — *disse il ministro dei Trasporti di turno, che era il senatore Luigi Mariotti* — e mi propongo inoltre di far recuperare almeno in parte il tempo perduto».

Anche Mariotti cedeva all'ottimismo, così esprimendosi, perché ad un altro suo successore, l'attuale Italo Viglianesi, sarebbe toccato di constatare che neppure le talpe — come vedremo un'altra volta — risolvono il problema della metropolitana di Roma.

Vittorio Gorresio

LA DIFESA DELLA LINGUA ITALIANA

Non esageriamo con i riflessivi

La grammatica e l'uso sono indulgenti: i toscani dicono «noi si legge» - Ma evitiamo orrori come «mi si loda»

Se già d'inverno, vivendo più raccolti, poco si riflette sul Riflessivo, arrivederci d'estate! Ma dal momento che la Grammatica non conosce stagioni, qui sotto diremo degli effetti prodotti da tale incuria: uno dei quali funesto.

Facciamo grazia dei riflessivi così detti «assoluti», cioè di quegli intransitivi di forma riflessiva che non si possono mai separare dalle particelle pronominali, perché, separandosene, o non darebbero in nulla (accorgersi-*accorgere*) o cambierebbero significato (abboccarsi-abboccare). E così saltiamo i riflessivi detti «apparenti» (ove la pronominale indica soltanto il complemento d'interesse: io *mi* lavo le mani), i «reciproci» (Lillo e Lalla *si* baciano), e i riflessivi che fan di meno, per antica eleganza, della particella (Innamorare per Innamorarsi).

Prendiamo il riflessivo di tutta evidenza: «io mi batto»: forma del verbo transitivo in cui l'azione del soggetto si *riflette* sul soggetto stesso, tornando donde partì. Bene, anche qui ci vuole occhio. Occorrerà distinguere quei casi in cui il soggetto è causa efficiente dell'azione espressa dal verbo, dagli altri in cui il soggetto soffre l'azione piuttosto che farla propriamente. Nei primi, il pronome personale è puro oggetto del verbo, tal quale sarebbe un nome (*battersi, lodarsi, uccidersi*, ecc.): nei secondi il pronome tiene insieme del soggetto e dell'oggetto, è una cosina di mezzo, ond'è che *spaventarsi, smarrirsi, addormentarsi* e altri simili riflessivi non vorranno già significare «farsi paura a bella posta», «perdere se stesso», «costringersi a dormire», ma «restare spaventato, smarrito, addormentato». Nessuno *si annoia* di suo, senza esserci costretto; e molto meno *si inganna* di proposito, quando, al contrario, «sbaglia involontariamente». Viceversa il riflessivo *affliggersi* (tanta è la nostra miseria) è capace dei due significati: «affliggere se stesso» ed «essere afflitto».

Perché siamo entrati in questa zona perplessa dei verbi riflessivi? Per toglierne il seguente corollario: molti verbi, unendosi con le particelle pronominali, tendono a cambiare il loro significato d'azione in quello di *stato* o *passione*. E con questo? Con questo ci è più facile capire come è perché la forma riflessiva abbia preso generalmente significazione passiva, e si possa dire, con le debite avvertenze, tanto è *battuto* quanto *si batte*, tanto essendo *letto* quanto *leggendosi*.

Chi procede per queste serpentine dietro la scorta del Fornaciari s'imbatte prima o poi nella questione dell'«impersonale-riflessivo», il capolavoro di quel grammatico, tutto vibrante d'un senso di catastrofe imminente. Posto che l'impersonale riflessivo, racchiudendo in sé un concetto universale e riflesso del genere umano, è portato a far lega con la prima persona plurale, si concede lo scambio *si fa* per *facciamo*, *si dorme* per *dormiamo* e così via. Anche si concede ai Toscani, perché son loro, l'anacoluto col soggetto Noi: *noi si legge, noi si leggeva* ecc., e in via d'abbondanza persino il riflessivo reciproco di nuovo conio *ci si guarda* (nel duplice senso di «noi guardiamo noi stessi» e «noi ci guardiamo scambievolmente»).

Ma ecco che i barbari, inanimiti da tanta indulgenza, si gettarono a traverso, e dimenticando che il riflessivo-impersonale è proprio della terza persona singolare soltanto, gli diedero senso passivo estendendolo a tutte le persone col premettergli le obiettive *mi ti lo ci vi li* ecc., da che la straziante tiritera *mi si loda, ti si loda, lo si loda* ecc. (per «sono lodato, sei lodato ecc.»), ove l'oggettiva *si*, forma enclitica del pronome *se*, presume di farla da soggetto sulla falsa analogia dell'*on* francese.

Soprattutto offende il «lo» della terza persona (*lo si vede leggere*), valendo per esso il *si*; ma soprattutto quello, per la malignità insita negli errori, si è abbarbicato all'uso, macchiando, dispiace dirlo, anche le migliori scritture.

Leo Pestelli

Il sindaco prende impegno con la città

Ripuliremo Torino

Il programma che l'ing. Porcellana concorderà con gli assessori: reintegrare il numero degli spazzini, accrescere la meccanizzazione del servizio, istituire i «vigili di quartiere» per scoraggiare gli incivili - Avremo vigili in gonnella nei giardini?

L'assillo delle preoccupazioni e il ritmo frettoloso della vita quotidiana impediscono talvolta di soffermarsi sugli aspetti deteriori dell'ambiente. Ma in questo periodo di calma, con la città mezza vuota, guardarsi attorno è naturale e c'è più tempo per scrivere. Decine di lettori hanno segnalato in questi giorni a «La Stampa» la sporcizia delle strade, l'incuria dei giardini, la decadenza di Torino. Sabato scorso abbiamo pubblicato qualche stralcio delle molte proteste e l'appello accorato: «Signor sindaco, lei è giovane, onesto, entusiasta. Aiuti Torino». L'ing. Porcellana ha accolto subito l'invocazione: «I cittadini hanno cento e una ragione: Torino è sporca, io per primo lo dico. Bisogna agire».

Lunedì mattina alle 6 il sindaco ha guidato la sua auto da un capo all'altro della città, dalle strette strade del centro alle estreme periferie. Lunedì sera ha convocato i dirigenti responsabili dei tre servizi: nettezza urbana, giardini, polizia: «In attesa che gli assessori Geuna e Carli rientrino da una breve vacanza, mi è parso giusto e utile iniziare un ampio discorso con i funzionari per puntualizzare la situazione. Cioè per sapere di quanti uomini e mezzi disponiamo e con quali criteri si opera. Inoltre per esporre le mie idee in argomento, chiedere ai tecnici di verificarne la possibile realizzazione nel quadro di un piano che bisognerà elaborare di comune accordo».

Primo punto, nettezza urbana. L'organico del servizio prevede un direttore, un vicedirettore, 18 assistenti, 60 capi e sottocapi, 700 spazzini. Questo sulla carta. Perché in realtà l'organico è di 534 uomini e quelli effettivamente in servizio sono 280. Ecco perché c'è chi scrive frasi come questa: «In corso Massimo D'Azeglio lo spazzino non si vede da un anno, ve lo giuro». Oppure: «L'ultima volta che il netturbino è passato in via Mongrando era primavera».

Dice il sindaco: «Delle due, una. O l'organico non è completo, e occorre provvedere; oppure persone assunte per fare lo spazzino sono state avviate ad altri servizi. Esamineremo le singole posizioni: se la causa dello spostamento è la salute, bisognerà cambiare di qualifica gli interessati e colmare il vuoto rimasto. Se si tratta di altri motivi, gli spazzini dovranno riprendere il loro posto. Io suggerisco la formazione di un vero e proprio servizio staccato dalla Nettezza urbana nel cui ambito sia possibile a ciascuno di fare carriera fino al grado più alto».

Altre proposte dell'ing. Porcellana: prendere contatti con l'Azienda raccolta rifiuti per esaminare la possibilità di affidarle la pulizia delle strade nei sottorioni periferici. Convocare i responsabili delle ditte che hanno in appalto la pulizia dei mercati rionali per studiare insieme l'eventuale ampliamento delle loro incombenze. Acquisto di mezzi meccanici per potenziare il servizio di nettezza urbana integrando, alleggerendo e accelerando l'opera manuale.

Secondo punto, giardini e alberate. «Noi abbiamo giardinieri bravissimi, che lavorano con passione e competenza. Ma sono avviliti, perché la loro fatica viene continuamente distrutta dai vandali o dagli incoscienti che scambiano le aiuole per campi da gioco. E' necessario che il lavoro altrui — quello dello spazzino come quello del giardiniere — sia rispettato, e che il bene di tutti sia difeso dal disprezzo di pochi».

La Tesoriera è aperta al pubblico, ma il verde è calpestato e insozzato. Teppisti ventenni — qui non si parla di giochi dei bambini — hanno trasformato i prati verdi del Valentino in aree spelacchiate, sudice. Scempio di ogni specie nei recessi dello stesso Valentino, a Parco Ruffini, a Italia '61 e ovunque l'amministrazione civica ha creato piccole oasi per la salute dei torinesi.

E' per questo — e siamo al terzo punto — che il sindaco ha chiesto al comandante dei vigili urbani di essere presente al suo primo scambio d'idee con i dirigenti dei servizi interessati alla pulizia e all'ordine della città: «Io ritengo che spetti ai vigili fare osservare il regolamento civico anche in quelle parti che, per deficienza del personale o per la necessità di concentrare gli agenti nella direzione del traffico, sono passate in ultima linea».

Vedremo il «vigile di quartiere» percorrere le strade che da tempo non ne scorgono l'ombra, scoraggiando la delinquenza, la spavalderia e anche le insidie di cui troppe volte rimangono vittime i bambini? Li vedremo, taccuino in mano, multare (non solo le auto: il padrone del cane che insudicia il marciapiede o il teppista che rompe a sassate le lampadine o quell'altro che bersaglia di sassi le paline segnaletiche)? Può essere. Il sindaco vuole affrontare «nella sua interezza e sotto tutti i punti di vista, il problema della pulizia di Torino».

Vorrebbe anche aiutare le mamme, che portano ai giardini i loro bimbi e s'imbattono non di rado in tipi violenti, attaccabrighe, esibizionisti. Non potrebbe Torino essere dotata di un corpo di «vigili in gonnella» per la tutela dei parchi e delle piscine frequentate dai più piccoli?

L'ing. Porcellana affronterà questi problemi lunedì prossimo, con i colleghi di Giunta, Carli (alla polizia) e Geuna (al tecnologico). «Sono sicuro che da un colloquio a tre potrà nascere l'impostazione di un piano, semplice e d'immediata attuazione, per restituire a poco a poco — miracoli non ne fa nessuno — un volto più pulito alla nostra città».

"...e scesi con la scopa,,

Una lettrice ci scrive:

«Leggo l'articolo: "Torino così bella, così sporca..." e sono contenta di veder messa in evidenza la grande piaga di questa città, davvero così bella e purtroppo, oggi, tanto, tanto sporca. Il grido di dolore e di desolazione di tanti cittadini, lascia che io giunga pure il mio: era da tempo che volevo farlo.

«Abito nella zona di piazza Chironi. Ieri sera, verso la mezzanotte, non potendo più sopportare la sporcizia davanti a casa mia, scesi in strada con la scopa e diedi una bella ripulita. Volevo raccogliere anche un mucchio di immondizia piacente un po' oltre la porta del mio caseggiato, ma il lezzo che ne scaturiva mi fece desistere.

«Oh, ben vengano i vigili a multare, secondo il "nuovo tariffario" proposto da un civile cittadino nell'articolo di cronaca. Ben vengano e davvero multino queste mancanze di civiltà che tanto danno recano alla dignità di uomini dell'èra del progresso e di italiani!

«Cara Stampa, continua la tua propaganda per riportare Torino alla sua antica dignità di città civile e di' al Sindaco che faccia qualcosa di concreto, al centro come alla periferia, e la popolazione tutta si persuada che se la città pulita è indice di civiltà e di buona educazione, ancor di più lo è la strada perché è di tutti».

Clementina Cicognani
Insegnante in pensione

temperatura di ieri

massima +29,4
minima +16,9

Il **Bollettino meteorologico** segnala inoltre: temperat. media +22,7; press. 739,2; umidità 53%. Cielo quasi sereno. **Previsioni:** poco nuvoloso con addensamenti sulle Alpi; visibilità buona, venti deboli, temperat. in leggero aumento. **Temperatura a Caselle:** mass. +30,3; min. +15; med. +23,2. **Sole:** sorge 6,26; tram. 20,41. **Temperatura dell'anno scorso:** mass. +23,7; min. +18,4.

Gli irrequieti personaggi del "giallo di Vinovo,,

Silvia: "Ho sentito un racconto poi ho fatto delle supposizioni,,

Arriva dal Gargano: «E' vero che mi cercate?» - Ammette che Grazia Lasalandra parlò degli ubriachi visti con una donna all'ippodromo solo dopo aver letto la notizia della morte di Martine - Aggiunge: «E' vero, alcune cose Grazia non le disse e non fece nomi»

In miniabito esiguo come un «baby-doll», maxicappotto di pelle scamosciata fino alle caviglie, capelli platinati e pesanti orecchini, «Silvia» Ciminiello — l'ex manovale diventato donna con una operazione — è ricomparsa sulla scena. E' arrivata dalla vacanza nel Gargano disinvolta e sorridente. Ieri mattina alle 8 è scesa dal treno del Sud, ha telefonato alla Mobile: *«E' vero che mi cercate?»*. Due agenti sono andati a prenderla e l'hanno accompagnata dal giudice istruttore dott. Franco, che l'ha interrogata per un paio d'ore.

Risultato dell'interrogatorio? Il giudice sorride, attenuando così la reticenza che gli è imposta dalla legge: *«Parto questa sera alle 21,30 per la Sicilia. Dieci giorni di ferie. Giudicate voi»*.

Più tardi, in Questura, Silvia ribatte polemica: *«Io le mie rivelazioni le ho fatte per aiutare la giustizia. Sono in buona fede»*. Le chiedono: *«Ma come ha saputo dell'episodio avvenuto la notte del delitto?»*.

Silvia racconta: *«Il giorno dopo la morte di Martine, Grazia Lasalandra aprì "Stampa Sera" e lesse la notizia. Disse: "Ma io ieri sono passata da quelle parti". E raccontò di una "124" chiara, ferma sul bordo della strada, quattro persone attorno a una donna che sembrava ubriaca o svenuta»*. Che quella donna fosse nuda e morta, nessuno lo afferma.

Chiedono a Silvia: *«Ma lei ha aggiunto particolari dettagliati, ha fatto dei nomi»*. Ammette: *«Be', alcune cose, è vero, Grazia non le disse. Sono ipotesi che feci nei giorni successivi, leggendo i risultati dell'inchiesta. Ne parlavamo ogni sera, alla pensione, con la padrona Margherita Anglesio. Però* — conclude — *sono sicura che Michele Ragucci ha avuto tra le mani una "Duetto" rossa. Non so se proprio in quel periodo, ma l'ho visto al volante di un'auto così»*. Il Ragucci, invece, ha già detto di poter dimostrare di non avere mai avuto una «Duetto» rossa.

Silvia Ciminiello: «Ho dovuto interrompere le vacanze»

A quanto pare, Silvia avrebbe fatto il nome di altre tre donne che ascoltarono le confidenze di Grazia Lasalandra: *«Chiedete a loro che cosa disse quella sera, aprendo il giornale»*.

Ora la polizia cerca di identificare le tre donne, che Silvia ha indicato soltanto con il nome di battaglia. Non dovrebbe essere difficile, perché sembra siano molto note nel *milieu*. Più difficile sarà probabilmente trovarle. In questo periodo anche le «belle di notte» lasciano la città spopolata, per andare a cercare nei luoghi di villeggiatura occasioni più propizie. Silvia Ciminiello si fermerà ancora tre o quattro giorni a Torino, poi tornerà probabilmente nel Gargano che ha lasciato quando ha saputo che la polizia voleva interrogarla.

Giovane impazzito catturato sui tetti

Un giovane è stato salvato dai carabinieri del pronto intervento mentre minacciava di gettarsi dal tetto di un edificio di via Accademia Albertina. Per riportarlo a terra sono dovuto intervenire anche i vigili del fuoco e la Croce Verde.

Si chiama Ernesto Dimo, 24 anni, via Accademia Albertina 5. Ieri all'alba gli inquilini delle case vicine sono stati svegliati da grida e risate agghiaccianti. Si sono affacciati ed hanno scorto un'ombra sui tetti: sporgeva dall'abbaino di una soffitta. Era il Dimo che, fuori di sé, dava in smanie e minacciava di uccidersi. Ogni tanto scaraventava qualche oggetto in strada.

E' stato chiamato il pronto intervento dei carabinieri, ma i militi non potevano arrivare dove il giovane era andato a finire. Così sono arrivati i vigili del fuoco. Ernesto Dimo è stato «recuperato» e portato al San Giovanni dove è stato visitato e dimesso qualche ora dopo.

— Una contadina di Rivoli, Amalia Daniel, 55 anni, via Cadibona 7, è ricoverata al Centro di rianimazione delle Molinette, per sospetto tetano. Da una settimana era all'ospedale dell'Eremo per disturbi cardiocircolatori.

Chiusura delle piscine

Per le gare di nuoto delle Universiadi sarà chiusa al pubblico dal 17 al 31 agosto la piscina dello Stadio comunale. Dal 24 al 31 agosto sarà chiusa anche quella del Parco Sempione. Durante tale periodo rimarranno aperte le piscine della Pellerina e del Lido Torino. Al termine delle gare di nuoto, se le condizioni del tempo lo consentiranno le piscine saranno riaperte al pubblico.

Una ragazza di 13 anni, Eugenia Nuvoletta, via Martinetto 6, fuggita di casa giovedì scorso, è stata rintracciata a Livorno dai carabinieri. Eugenia non è nuova ad imprese del genere.

Giovane operaio muore precipitando da 17 metri

Pensionato batte il capo contro un mobile: trovato cadavere dalla moglie

Un operaio di 23 anni è caduto da un'impalcatura alta 17 metri ed è morto all'ospedale per frattura del capo. Si chiamava Adriano Furlan, abitava con i genitori a Vittorio Veneto. Era operaio presso la Sae, un'azienda milanese che aveva preso in appalto i lavori per il montaggio alla Fiat Rivalta di grosse griglie.

Ieri alle 10, il Furlan è salito su un'impalcatura. Aveva la cinghia di sicurezza, ma per dimenticanza o imprudenza non l'aveva agganciata all'apposito moschettone. Non si sa con esattezza come è accaduta la disgrazia. Forse l'operaio è stato colto da malore per l'afa ed ha perso l'equilibrio mettendo un piede in fallo. Con un urlo è caduto battendo il capo sull'asfalto. E' stato portato su un'ambulanza alle Molinette, ma quasi subito è morto sul lettino del pronto soccorso.

— Il pensionato Geremia Marchese, 73 anni, via San Francesco d'Assisi 14, è morto ieri mattina battendo il capo contro lo spigolo di un mobile. Si è sentito male nel bagno ed è caduto ferendosi alla testa. La moglie ha sentito il rumore ma non è riuscita ad aprire la porta; un vicino ha forzato la serratura. Il Marchese era a terra morto, aveva perso molto sangue da una vasta ferita alla testa. Il corpo è stato portato a Medicina legale per gli accertamenti.

Indagini su decine di stabilimenti non in regola con la legge antismog

Alle Ferriere Fiat si installa un depuratore (costo 1 miliardo) - Il 4 settembre il sindaco riceverà l'elenco delle industrie che contribuiscono agli inquinamenti

Il Comune predispone gli strumenti per la guerra agli inquinamenti dell'aria e delle acque. Il sindaco ha avuto ieri un colloquio con l'assessore all'igiene prof. Frida Malan, con l'ufficiale sanitario prof. Turletti e con il capo del settore igiene industriale prof. Trompeo. Ad essi ha riferito sull'incontro con il presidente della Giunta regionale, ed ha annunciato gli incontri che la Regione intende promuovere a settembre con gli amministratori locali sul problema degli inquinamenti. Sono state poi esaminate le misure da adottare contro i trasgressori delle norme.

Quali sono i poteri e le competenze degli enti locali in materia? In base alla legge 615 è istituito un Comitato regionale che «*esamina questioni inerenti gli inquinamenti atmosferici nell'ambito regionale, esprime pareri su provvedimenti da adottarsi da parte dei comuni, promuove studi e iniziative*». La Provincia ha un servizio di rilevamento (in Torino funzionano 7 centri), e vigila, con le amministrazioni comunali, sugli stabilimenti industriali.

Il Comune può essere sentito, quando si tratta di questioni che lo interessano; può rilevare gli inquinamenti atmosferici e chiedere al Comitato regionale di accertare il contributo all'inquinamento da parte delle industrie. Riceve le domande per l'impiego di combustibili ad alta viscosità e le segnalazioni dei vigili del fuoco sulle infrazioni; notifica l'obbligo di eliminare gli inconvenienti; vigila insieme alla Provincia sugli stabilimenti, accerta le trasgressioni.

La prof. Malan ottenne nel '67 lo sgombero di una fabbrica di fertilizzanti in via Artom, che macerava abusivamente prodotti di bassa macellazione; per un mese, 30 autocarri trasportarono ogni giorno il materiale a una discarica. Sono in corso indagini su alcune decine di industrie non in regola con la legge. Alle Ferriere Fiat è stata richiesta l'installazione di un depuratore che costerà circa un miliardo; l'azienda ha in corso la realizzazione dell'impianto. Se l'esito sarà soddisfacente i depuratori verranno collocati anche in altri stabilimenti. In barriera di Lanzo gli abitanti lamentano l'inquinamento atmosferico da parte di quattro aziende.

Il sindaco ci ha detto: «*Il 4 settembre ci incontreremo di nuovo con l'assessore, l'ufficiale sanitario e gli esperti. Mi consegneranno l'elenco delle industrie inadempienti per l'inquinamento dell'aria e delle acque. L'elenco sarà comunicato alle conferenze indette dalla Regione; contro i trasgressori verranno emanate ordinanze affinché si mettano in regola. Dobbiamo difendere la salute dei cittadini, ma non intendiamo danneggiare nessuno. Prenderemo contatti con l'Unione Industriale e con i sindacati, al fine di studiare e risolvere insieme il problema*».

"Non possono prendermelo. Non gli è mai mancato nulla,,

Ragazza madre sviene alla sentenza che le strappa il figlio di cinque anni

Roberto preso per strada mentre passeggia con la nonna e portato via su un'auto - I giudici spiegano la loro decisione affermando, tra l'altro, che la famiglia ha mezzi economici limitati e che la nonna è analfabeta

Una ragazza madre, quando ha saputo che il Tribunale dei minorenni le aveva tolto il figlio, è svenuta, poi ha avuto una crisi: «Non possono prendermelo, non devono. E' vero, per due anni l'ho affidato a mia madre, ma non gli è mai mancato nulla». Ha dovuto essere ricoverata in ospedale, dove è rimasta un mese e otto giorni. I suoi avvocati, Gianvittorio Gabri e Oreste Verazzo, si sono appellati contro la sentenza.

Anacleta Piredda, sarda di 23 anni, abitante in via del Castello 8 a Chivasso, cinque anni fa ebbe un figlio, Roberto, ma il padre del ragazzo rifiutò di sposarla. Racconta la giovane: *«Volevo il bimbo. Mi rendevo conto delle difficoltà, ma non mi spaventai. Mia madre si dimostrò subito molto comprensiva. Anche gli altri mi capirono»*.

Robertino nacque il 3 giugno 1965 in un istituto di Torino, dove svolgeva il suo incarico l'assistente sociale Maria Bruna Alfieri. Secondo la madre, le richieste per ottenere il consenso per fare le pratiche di adozione s'iniziarono prima ancora della nascita. Dice Anacleta Piredda: *«Quella donna mi disse che per il mio bene e per quello del bambino avrei fatto meglio a consentire l'adozione. Ho sempre risposto di no, ma lei in tribunale ha raccontato che allora ero indecisa se tenerlo o no. Io invece cercavo semplicemente di evitarla: mi ossessionava»*. Aggiunge: *«Lei voleva Roberto io rispondevo di no. Finii per non andare più nel suo ufficio»*.

Robertino Piredda. La madre e la nonna: «Non sappiamo dove il bimbo sia. Ma perché ce l'hanno preso?»

Per anni Anacleta Piredda ha lavorato presso una famiglia torinese. Roberto era affidato alla nonna Virginia di 58 anni, ma la madre le mandava 30 mila lire al mese. Poi, un giorno, la ragazza litigò col patrigno, Ensio Marnell, 64 anni, e non si fece più viva in casa.

Frattanto, Roberto cresceva: la nonna lo mandava all'asilo San Giuseppe, in via del Collegio. Suor Giannina lo ha avuto otto mesi con sé. *«Era un bel bimbo, forse un po' taciturno, ma sano. Noi gli davamo il pasto, lo facciamo con tanti altri ragazzi di famiglie non ricche. A casa, però, non dovevano fargli mancare niente: era sempre pulito, vestito dignitosamente»*. La direttrice, suor Teresa, aggiunge: *«La nonna lo seguiva molto, direi persino con troppo affetto»*.

In particolare, la nonna mostrava per il bimbo molto attaccamento. E' ancora sconvolta. Dice: *«L'autunno scorso venne a casa l'assistente Alfieri. Mi disse: "Io glielo porto via questo bimbo". Le chiesi perché e mi rispose che doveva avere un avvenire anche lui come gli altri. Allora le dissi che l'avvenire glielo avremmo dato noi della famiglia. Una volta mi disse: "Guardi che sto preparando i documenti per l'adozione". Ebbi paura, non sapevo cosa fare»*.

L'assistente, infatti, aveva inviato al Tribunale dei minorenni un rapporto sostenendo che il bimbo si trovava in uno stato di abbandono morale e materiale tale da influenzare negativamente il suo sviluppo psichico, affettivo e fisico. Il Tribunale dichiarò lo stato di adottabilità di Roberto Piredda il 16 febbraio scorso.

Alcuni giorni dopo l'assistente si recò a Chivasso per avere il bimbo. L'accompagnavano una collega e l'autista. Dice la nonna: *«Ero per strada con Roberto quando ho visto un'auto avvicinarsi. C'era l'Alfieri che, scesa, ha afferrato il bambino e l'ha infilato nella macchina. Lui ha cominciato a gridare e scalciare, gli hanno gettato una coperta sul viso. Poi mi hanno detto di salire e mi hanno portato alla caserma dei carabinieri»*. Qui la donna è stata informata del provvedimento emesso dal tribunale. (La Alfieri sosterrebbe invece che non ci fu violenza, ma di aver fatto salire il bimbo in auto dopo aver avvertito la nonna che doveva eseguire un ordine del tribunale).

«Da quel giorno, era il 23 dicembre, non abbiamo più visto Roberto» dice. *«Non so più niente di mio figlio»*, aggiunge la madre. Nel ricorso presentato al Tribunale dagli avvocati Gabri e Verazzo si protesta per l'episodio: *«Si ignora in base a quale disposizione e soprattutto in forza di quale ipotesi concettualmente logica* — dice il ricorso — *sia stato adottato un provvedimento di tale natura che, senza dubbio, ha sconvolto anche sotto il profilo psichico il bimbo, abituato a dividere le sue ore tra la casa dei nonni e l'asilo di Chivasso»*. E prosegue: *«La sottrazione — è proprio il caso di così definirla — è avvenuta in condizioni che assolutamente non erano giustificate da ragioni giuridiche o umane di sorta»*.

L'esposto degli avvocati conclude *«richiamando le parole della nonna Piredda Virginia che suonano come disperato appello ad un giudizio sostanziale ed effettivo: "Il bambino ce l'ho e lo voglio tenere". E ricordiamo quanto afferma la datrice di lavoro della madre del minore: "Non posso parlarne altro che bene: è brava, onesta e lavora. Mi ha sovente parlato della sua situazione familiare. Desidera veramente riavere il figlio. Non ha preso in considerazione la possibilità di tenere il bambino a casa mia assieme a lei, però potrei senz'altro farlo"»*.

I giudici hanno tra l'altro spiegato la loro decisione affermando che la famiglia Piredda aveva mezzi molto limitati per provvedere all'educazione del bimbo e che la nonna è analfabeta. *«Se tutti i bambini non generati in un ambiente di ricchezza e affidati a una nonna non dotata di laurea dovessero trovarsi nello stato di adottabilità, i tribunali dei minorenni dovrebbero centuplicare i loro effettivi per emettere migliaia di sentenze tutti i giorni»*.

Specchio dei tempi

E' da tempo che se ne parla, ma le pere rincarano - «Anche i poveretti hanno diritto di riposare in un luogo decente» - Lamento di suocera - Tutti gli anni il 24 luglio partono i rondoni - Un prontuario per le signorine esigenti

Un lettore ci scrive da Verona:

«Si son viste distruggere tonnellate di pere per non farne abbassare il prezzo al minuto. Sono anni che si parla di questo spinoso problema, ma siamo sempre al punto di partenza. Le pere pagate a 30 lire al kg al produttore, si trovano in negozio a 250.

«Ora io mi domando: perché le autorità non rilasciano un permesso automatico a chi è coltivatore diretto, autorizzandolo a vendere la frutta che ha faticosamente coltivato? Perché invece la rilasciano a commercianti che seguono i carichi di merce in ricche fuoriserie, realizzando fortissimi guadagni senza nemmeno sporcarsi le mani?

«Il contadino potrebbe venderle su di un tavolone in una piazza qualsiasi, pere a 100 lire al kg guadagnandoci un bel po' e le massaie sarebbero entusiaste di comperare le pere da lui a meno della metà del prezzo di mercato.

«Credo non ci voglia l'intelligenza di Einaudi per capire tutto questo!

«Mi si dirà che i famosi commercianti sono attrezzati con ricchi frigoriferi per conservare la merce per diversi giorni. Date carta bianca ai produttori e vedrete che, pungolati dal maggior guadagno, sapranno trovare anche loro la via per organizzarsi in cooperative e scalzare gli intermediari. Ma cominciate col dare i famosi permessi con facilità, senza fare schiantare gli interessati su e giù per le scale del Municipio!».

Segue la firma

Una lettrice ci scrive:

«Vivo in provincia e i miei uomini sono sepolti in camposanti di campagna nel sobborgo di una cittadina, dove c'è un solo custode che fa tutto lui, sia nel camposanto della mia città che in quelli di campagna non c'è un filo d'erba, i camposanti sono tenuti molto bene e i sentieri sono puliti.

«A Torino capitale del Piemonte provate a vedere cosa c'è nel campo A. Non tutti possono prendersi un loculo nel Monumentale e anche i poveretti hanno diritto di riposare in un luogo decente. La nuova Ditta fa pagare 3640 lire per tosare una volta l'anno, prima per i Santi, il rivestimento della tomba. Non è da tutti pagare 11.000 lire per la tosatura tre volte l'anno, e poi a che servirebbe se tutto intorno vi è erba e sterpaglie?

«Sono stata in detto camposanto in luglio e non riuscivo più a trovare la mia congiunta e una signora girava come me per trovare la tomba della figlia. L'erba era alta almeno un metro e i sentieri erano pieni di sterpaglie, tanto è vero che io non mi sono strappata solo le calze, ma sbucciata le gambe col rischio di prendermi un'infezione a forza di camminare avanti e indietro per cercare la tomba in questi sentieri ingombri di tutto.

«E' una cosa deprimente per chi va per visitare i suoi cari e ne esce colla malinconia più profonda e il cuore morto al pensare di lasciarli in un posto così poco ospitale. E' una vergogna per la città di Torino per avere così poca cura dei defunti tanto da essere inferiore persino ai cimiteri di campagna».

Ines Rosi

Una lettrice ci scrive:

«Qui si parla sempre della madre di lui. Scusa, ma solo la madre di lei può permettersi tutto?...

«La madre del figlio per la nuora non dovrebbe più esistere, sparire, scomparire, anche dopo aver fatto tanti sacrifici per dare una bella posizione al figlio, e con ciò l'agiatezza nella nuova famiglia del figlio.

«Non il più piccolo riguardo, farla soffrire tanto, non il minimo gesto di cortesia, come succede a me. Sono solo più una parente alla lontana: nelle feste importanti, io sono sempre dimenticata, ma la madre di lei sì. C'è qualcuno che mi sappia spiegare il perché di questo modo di vedere?

«Mi perdonino le brave nuore, per fortuna non tutte sono come la mia».

Segue la firma

Una lettrice ci scrive da Messina:

«La lettrice che giovedì 6 agosto lamenta la pretesa scomparsa delle rondini è in errore. Vada in aperta campagna e constaterà che le rondini ci sono sempre. Sono invece scomparsi i rondoni per la semplice ragione che questi abbandonano il nostro paese (se non altro in Alta Italia) tutti gli anni al 24 di luglio. Si tratta quindi di un fenomeno del tutto abituale e normale, anche se molti sembrano essersene accorti, inspiegabilmente, soltanto adesso.

«I rondoni, che si diversificano alquanto dalle rondini sia per aspetto che per ampiezza d'ali, preferiscono, alla campagna, i centri abitati e volano spesso vorticosamente, con uno stridio quasi ininterrotto, intorno a torri, chiese e campanili. La loro presenza mette allegria, ma solo un ornitologo potrà dirci per quali ragioni se ne vadano così presto e verso quali altri lidi emigrino».

Santa Montafer

Un lettore ci scrive da Vigonza (Padova):

«Ecco una statistica basata sulla popolazione di un paese che riporta in ordine le categorie professionali dei mariti a seconda del numero di ore che trascorrono lontano dalla moglie (e dalla famiglia):

«1. Rappresentanti di commercio (con notevoli variazioni), autisti; 2. Medici (con notevoli variazioni); 3. Commercianti ingrosso; 4. Dirigenti industriali; 5. Ingegneri (con notevoli variazioni); 6. Avvocati; 7. Operai (con notevoli variazioni); 8. Commercianti al dettaglio; 9. Impiegati; 10. Farmacisti; 11. Insegnanti; 12. Agricoltori.

«Così le signorine esigenti sanno che dovranno sposarsi un agricoltore, e non autisti o rappresentanti o medici. Cordiali saluti».

Antonio Mazzucato

La città in luglio: 1.183.931 abitanti

Una differenza di sole 89 persone tra immigrati ed emigrati In 6 mesi costruiti 9319 alloggi

Alla fine di luglio Torino aveva 1.183.931 abitanti. Nel mese l'aumento è stato di 89 unità, uno dei più bassi dell'anno dopo febbraio (504) e maggio (629). Anche la differenza tra immigrati (3806) ed emigrati (3717) è una delle più basse finora registrate: 89 persone. A maggio il saldo attivo fu di 85 persone; ad aprile fu addirittura passivo.

Da gennaio alla fine di luglio gli immigrati sono stati 27.776, gli emigrati 24.333, ci sono stati 11.528 nati e 7881 morti, gli abitanti sono passati complessivamente da 1.178.582 a 1.183.931.

Il bollettino mensile pubblicato dall'assessorato alla Statistica ci avverte che alla fine di maggio la grande Torino (capoluogo più i 23 Comuni della cintura) aveva 1.596.118 abitanti.

Edilizia — Il problema della casa è il più sentito di tutta la città. Dal 1° gennaio al 30 giugno sono stati approvati progetti per 103 costruzioni con 1404 appartamenti di complessive 5666 stanze e 4461 vani accessori; sono stati completati, su progetti precedenti, 830 stabili con 9319 alloggi di 30.545 vani complessivi.

Dolosi gli incendi sui monti di Giaveno?

Ancora fuoco nei boschi di Giaveno, Cumiana e Piossasco. Gli incendi divampati all'improvviso la sera di sabato scorso sembravano spenti dopo due giorni di lotta. Ieri mattina invece si sono riattivati alcuni focolai sulle pendici del Monte San Giorgio di Piossasco e nella vallata verso Giaveno. Reparti di vigili del fuoco di Torino e della cintura, squadre di carabinieri, di bersaglieri e di volontari hanno ripreso l'opera di spegnimento.

Continua l'inchiesta dei carabinieri per accertare le cause degli incendi. Si fa sempre più consistente l'ipotesi che essi siano dovuti ad un piromane o a qualche contadino che avrebbe agito per vendetta.

Poco prima della rapina al chiosco c'era in cassa oltre mezzo milione

Il benzinaio aveva telefonato al gerente di venire a ritirare la somma Caccia ai tre banditi armati - Altro fatto: arrestato uno sfruttatore

La polizia continua le indagini per identificare i tre banditi che la notte scorsa hanno aggredito e rapinato un benzinaio. E' la terza rapina in pochi giorni, il bottino 100 mila lire. Poco prima l'addetto alla stazione di servizio aveva telefonato al titolare perché aveva oltre mezzo milione in cassa. «Con tutti quei soldi non mi sentivo tranquillo» ha detto. Il proprietario era andato a ritirare il denaro. I banditi hanno trovato l'incasso dell'ultima ora. La rapina, come abbiamo pubblicato ieri, è avvenuta poco dopo mezzanotte, in corso Giulio Cesare 260 nel chiosco di Piero Gola. A quell'ora c'era soltanto il guardiano Pierangelo Raimondi, 30 anni, via Bellezia 14, vittima degli aggressori.

— Da tempo la polizia aveva i sospetti che Piergiorgio Pagano, 29 anni, via Rimini 6, facesse lo sfruttatore. Ieri notte i brigadieri Pani e Gallitelli della Buon Costume lo hanno arrestato mentre stava caricando sulla propria «1500», in corso Svizzera, una prostituta: Silvia Vasapolli, di 23 anni, abitante in via Netro 8. La giovane era solita frequentare quel luogo per i propri incontri e il Pagano, che è sposato e padre di un bambino, ve l'accompagnava all'inizio della serata e andava a riprenderla a tarda ora per riportarla a casa. Sia l'uomo che la donna negano questo loro rapporto, ma la polizia ha le prove e ha denunciato il Pagano in stato di arresto per sfruttamento e favoreggiamento.

La Vasapolli non è nuova alla cronaca. Un anno fa, quando abitava in via Salerno 3, abbandonava per giornate intere in casa da solo, il proprio bambino, Franco, di due anni. Il piccino piangeva disperatamente, a volte i coinquilini lo sfamavano gettandogli biscotti sul balcone.

— Anna Maria Ruggero, una ragazza di 21 anni che abita in via San Tommaso 5 e che di sera è solita bazzicare nella zona del cimitero in cerca di compagnia, ieri notte si è recata in Questura a denunciare di essere stata minacciata. Ha raccontato che un uomo ha estratto la pistola dicendole che l'avrebbe uccisa. Non ha saputo dire chi sia, ma ha espresso il dubbio che si tratti di un uomo che si proporrebbe di sfruttarla.

— Felicina Tenace di 29 anni, giunta poco tempo fa da San Severo di Foggia, l'altra sera nel bar di Porta Nuova, ha rivolto frasi volgari ai clienti. Un sottufficiale ed un agente della polizia ferroviaria l'hanno invitata ad allontanarsi. Lei li ha insultati ed ha aggredito l'agente, graffiandolo al volto. E' stata arrestata per oltraggio, violenza, lesioni, resistenza e minacce a pubblico ufficiale.

Piergiorgio Pagano, 29 anni

Il cittadino e la sicurezza sociale

Per nove milioni di anziani 3047 miliardi di pensioni

Pagate dall'Inps l'anno scorso - Il bilancio dell'ente: 4362 miliardi di contributi, 4116 di erogazioni - Le spese di gestione: 138 miliardi - La situazione patrimoniale delle varie casse di previdenza

Nel 1969 l'Istituto di Previdenza Sociale ha riscosso 4362 miliardi di contributi: 3305 versati dalla produzione e 1057 dallo Stato. Nello stesso periodo l'importo delle prestazioni è stato di 4116 miliardi. Per le spese di amministrazione sono occorsi 138 miliardi, corrispondenti all'1,63 per cento del movimento finanziario complessivo dell'Ente. In confronto al 1968 il gettito contributivo è aumentato di 670 miliardi e il costo delle prestazioni di 536 miliardi.

Nel più importante settore previdenziale — che è quello delle pensioni — le entrate dell'esercizio ammontano a 3091 miliardi (2183 provenienti dalla produzione e 908 dallo Stato) e le prestazioni a 3047 miliardi. L'importo delle pensioni pagate ha superato di 608 miliardi quello registrato nel 1968: sono i primi effetti della riforma disposta con la legge n. 153 della quale sarà possibile valutare la portata solo fra qualche tempo, quando avrà avuto compiuta applicazione.

I pensionati a carico dell'Inps alla fine dello scorso anno erano complessivamente 8.853.471 di cui 5.966.885 dell'assicurazione generale obbligatoria che ha chiuso l'esercizio con un avanzo patrimoniale di 211 miliardi. Hanno chiuso con situazioni patrimoniali attive anche la gestione delle pensioni per i commercianti; quella per le pensioni agli artigiani ed i Fondi speciali di previdenza per i telefonici, per il personale delle aziende elettriche e per il personale di volo.

Deficitari invece la Cassa di previdenza marinara, i Fondi speciali di previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto; per gli esattoriali; per il personale delle gestioni delle imposte di consumo; per i gasisti e per il clero. La gestione delle pensioni per i coltivatori diretti, coloni e mezzadri ha chiuso l'esercizio 1969 con 168 miliardi di deficit. E' una situazione che non può non richiamare l'attenzione degli organi responsabili ai quali spetta di vigilare la legittimità delle migliorie continuamente sollecitate in sede associativa dove pare invece che non si renda conto del disastroso andamento di questa gestione che — nata e cresciuta all'insegna del disavanzo — aveva già alla fine dell'anno scorso 1.698.949 pensionati.

Per la prima volta sono apparse a bilancio tra i capitoli di spesa, le « pensioni sociali » per gli ultrasessantacinquenni sprovvisti di altri redditi che al 31 dicembre 1969 erano già 470.856 per un rateo complessivo pagato di 48 miliardi. Altre l'assicurazione contro la disoccupazione, che ha avuto 227 miliardi di contributi e 129 miliardi di prestazioni; la assicurazione contro la tubercolosi con 114 miliardi di contributi e 111 di spesa.

Deficitaria la Cassa unica per gli assegni familiari: 752 miliardi di contributi, 795 miliardi di prestazioni, e la Cassa integrazione guadagni (28 miliardi di entrate e 40 di uscite) che ha dovuto fronteggiare le esigenze determinate dalla crisi che nel 1969 ha colpito molte aziende industriali.

Risposte ai lettori

Ha lavorato come impiegato tecnico dal 1929 al 1966 totalizzando più di 36 anni di attività, ma non di contribuzione, perché escluso per 8 anni e 7 mesi dall'obbligo assicurativo a causa dell'entità del suo stipendio che in quel periodo superava 800 lire al mese. Proprio per questo vuoto contributivo non poté far valere a suo tempo i 35 anni di effettiva assicurazione richiesti per avere la pensione di anzianità. Nel 1966, compiuti 60 anni, chiese ed ottenne la pensione di vecchiaia, che naturalmente gli venne liquidata con le norme allora vigenti, cioè in base all'importo dei contributi versati.

Nello scorso mese di marzo poté infine riscattare i tre anni e sette mesi di lavoro rimasti scoperti di contribuzione, sicché attualmente beneficia di un trattamento pensionistico complessivo di 142.800 lire il mese. Gli impiegati di grado inferiore al suo, ma dal ciclo contributivo ininterrotto, hanno potuto farsi liquidare invece la pensione con le più favorevoli norme in vigore dal 1° maggio 1968, cioè in rapporto alla retribuzione media degli ultimi tre anni ed il loro trattamento pensionistico è passato da 190 ad oltre 200.000 lire mensili.

« *E' evidente* — conclude con amarezza il lettore — *che se fossi stato un elemento meno efficiente avrei avuto una retribuzione più modesta e sarei quindi rimasto sempre soggetto all'obbligo assicurativo. In tal caso, la mia anzianità contributiva sarebbe stata pari a quella lavorativa (36 anni) consentendomi di ottenere la pensione di anzianità e quindi — più recentemente — la riliquidazione in base allo stipendio: percepirei ora 215.000 lire il mese anziché 142.800* ».

N. G. - Torino

Questo lettore deplora che la riliquidazione delle pensioni in rapporto alla retribuzione media degli ultimi anni sia stata concessa soltanto ad una parte dei lavoratori e preclusa invece ad altri lasciati fuori da banali [illegible] anagrafiche o da esclusioni contributive indipendenti dalla loro volontà. Non sono argomentazioni campate in aria: come quelle che, per la stessa esclusione, continuano ad esporre i pensionati di invalidità che hanno continuato a lavorare e chiedono al legislatore di eliminare ogni disparità di trattamento fra loro e i pensionati per vecchiaia ancora occupati presso terzi al 1° maggio 1969.

* *

Le Casse mutue provinciali dei coltivatori diretti chiuderanno l'esercizio in corso con un deficit di 45 miliardi, conquistando così un posto permanente nella folta pattuglia degli istituti mutualistici lanciati in corsa verso il dissesto.

Osvaldo Paita

Sostanze nucleanti contro la grandine

Un nuovo sistema di difesa

I risultati dopo la tempesta di sabato sull'Astigiano

(Dal nostro corrispondente)

Asti, 11 agosto.

(v. m.) Il problema della difesa anti-grandine è ritornato d'attualità dopo la tempesta di sabato scorso che ha colpito una ventina di comuni dell'Astigiano. E' dal principio del secolo che si tenta di preservare le zone agricole dagli attacchi della grandine. Fino a poco tempo fa la difesa veniva attuata coi razzi « bombardando » le nubi grandinifere. Ora questo mezzo viene ritenuto poco utile.

Gli scienziati del Centro nucleazione aerosoli di Roma, del Consiglio nazionale delle ricerche, in collaborazione col Centro anti-grandine della Camera di Commercio di Asti hanno adottato un nuovo sistema che riguarda i generatori di nuclei.

Il metodo consiste nella saturazione di zone atmosferiche con nuclei di congelamento e di condensazione che hanno l'effetto di provocare la caduta anticipata della pioggia prima che nella nube temporalesca si formi la grandine.

Le postazioni per la semina delle sostanze nucleanti mediante bruciatori installati a terra sono state sistemate nei punti più nevralgici di arrivo dei temporali, e precisamente a Pino Torinese, Valfenera, Albugnano, Roccaverano, Agliano, Santo Stefano Roero, Castel Rocchero, Ponzone Monferrato e Andrate. Le postazioni lavorano dodici ore su ventiquattro.

L'ufficio meteorologico di Torino comunica le previsioni del tempo e nei casi di presumibili grandinate si iniziano le operazioni di semina dei nucleanti. Oltre ai posti fissi, le nubi grandinifere vengono inseguite da terra con veicoli che provvedono a continuare la semina.

La grandinata di sabato ha alimentato le polemiche sull'efficacia degli esperimenti. Dice il ragionier Musso, del Centro anti-grandine: « *Sabato scorso si sono abbattuti quattro temporali, a ondate successive. L'opera di dispersione ha attenuato la violenza dei temporali ed i risultati sono evidenti. I danni maggiori, infatti, si registrano nella zona occidentale, ai confini con la provincia di Torino, donde provenivano i temporali. La grandine è caduta abbondante, ma è stato soprattutto il vento a sconvolgere i vigneti, abbattendo addirittura i pali dei filari.*

« *Occorrerebbe* — ha proseguito il ragionier Musso — *che la provincia astigiana fosse maggiormente difesa con molte più postazioni. Tutto però dipende dalla collaborazione che contadini ed enti pubblici ci vorranno dare* ».

I danni arrecati sabato dalla tempesta all'economia astigiana sono ora all'attenzione dei partiti e degli enti locali. Il gruppo consiliare provinciale del pci ha chiesto in una lettera al presidente della Provincia, dottor Andriano, la convocazione urgente del Consiglio affinché « *intervenga con tutto il peso della sua autorità politica per costringere governo e Parlamento ad adottare misure di immediato ed energico intervento e per riproporre la necessità d'una modifica della legge sul fondo di solidarietà con il riconoscimento del diritto da parte del contadino all'indennizzo automatico e diretto del danno* ».

Stamane il sottosegretario on. Romita ha presieduto riunioni fra agricoltori dei comuni danneggiati, i quali hanno sollecitato interventi urgenti da parte degli organi statali.

Il torinese Osvaldo Berruero, con i figli Alessandro e Paola, appena tornato dalla Libia

L'odissea di una famiglia che viveva in Libia da 23 anni

"Siamo rimasti con pochi abiti il resto lo abbiamo a Tripoli,,

Sono venuti a Torino per una breve vacanza, gli eventi li hanno bloccati - « Avevamo una bella villetta, ora abbiamo perso tutto » - Le norme valutarie internazionali non consentono nemmeno il rimborso del prezzo del biglietto rimasto inutilizzato

Due valigie di abiti estivi ed un biglietto d'aereo di cui non riescono ad ottenere il rimborso: questo è tutto ciò che è rimasto ad una famiglia di torinesi che ha vissuto per 23 anni a Tripoli. Osvaldo Berruero, 35 anni, era venuto in Italia il 18 giugno con la moglie Concetta, 30 anni e i figli Alessandro, 9 anni, Paola di 5 e Caterina di tre. « La nostra prima vacanza in patria dopo sette anni — *dice.* — Non avrei mai più immaginato che non mi avrebbero permesso di tornare in Libia ». *Il Berruero, concessionario di una ditta di calcolatrici, abitava in una villetta alla periferia di Tripoli.* « Avevo due auto, una casa confortevole, abiti, biancheria. Ora devo rinunciare a tutto ».

Quando sono partiti avevano portato solo il necessario per il viaggio: pensavano di tornare dopo un mese. « A Tripoli avevo già acquistato il biglietto di ritorno — *racconta.* — Adesso questo biglietto è il nostro unico capitale, ma l'Alitalia non vuole rimborsarmelo. Mi hanno detto che, al massimo, possono sostituirmelo con buoni per altri viaggi. Ma io non posso permettermi di fare il turista: ho tre figli, siamo senza casa, ho bisogno di lavorare ». *Un funzionario dell'Alitalia di Torino ha precisato che i biglietti acquistati all'estero non possono essere rimborsati in Italia ma soltanto nel Paese in cui sono stati venduti. A questa regola generale esistono rare eccezioni, ma sono esclusi però quei Paesi, come la Libia, che hanno « valuta bloccata ».*

« Sembra incredibile — *dice il Berruero* — dopo tanti anni di lavoro, mi trovo improvvisamente nella impossibilità di sfamare i miei figli ». *A Torino sono ospiti di parenti: una sistemazione provvisoria. La moglie Concetta ricorda con nostalgia la casa di Tripoli.* « Sono arrivata in Libia a sei anni — *dice* —. E' difficile abituarsi all'idea di non poter più tornare a casa ». *Negli ultimi tempi la vita a Tripoli per gli europei era diventata difficile, ma di queste cose la donna preferisce non parlare.* « A Tripoli sono rimasti i miei genitori e due fratelli ».

I Berruero nel settembre scorso, all'epoca del colpo di Stato, erano in Libia. « Quel giorno, il primo settembre — *dice la donna* — mio marito era andato a caccia con gli amici. Al mattino ha telefonato mia madre: "Non uscire, c'è la rivoluzione". Io non avevo paura, anzi ero incuriosita. Al pomeriggio ero in giardino con le bimbe: è arrivata un'auto carica di arabi, hanno sparato con i fucili. Una pallottola mi ha sfiorato la testa ». *Mostra una catenina che porta al collo: c'è appeso un frammento di piombo contorto.* « E' il proiettile: da quel giorno lo porto sempre con me, come portafortuna ».

Prima del colpo di Stato, gli italiani in Libia vivevano bene, tranquilli e rispettati. Racconta la Berruero: « I libici ci consideravano amici. Le cose hanno incominciato a cambiare a dicembre, quando sono arrivati i primi "consiglieri" egiziani. Ma fino alla nostra partenza non ci sono stati episodi di intolleranza nei confronti degli italiani. Semmai ce l'avevano con gli inglesi. Ci siamo resi conto che la situazione precipitava quando siamo partiti. All'aeroporto ci hanno addirittura perquisiti: sospettavano che portassimo denaro o gioielli con noi. Lì per lì non ne abbiamo capito il motivo, adesso lo sappiamo: mandano via gli italiani, ma vogliono tenersi tutte le loro cose ».

f. for.

All'alba a Castelnuovo Scrivia

Casello dell'autostrada assaltato da tre banditi

Tortona, 11 agosto.

(f. m.) Fulminea rapina all'alba di stamane, al casello di Castelnuovo Scrivia dell'autostrada Milano-Serravalle-Genova: tre giovani banditi si sono fatti consegnare dall'addetto, sotto la minaccia delle armi, l'incasso della notte, quindi sono fuggiti a bordo di un'auto di grossa cilindrata, facendo perdere le tracce. Il bottino è stato di 70 mila lire.

Alle 4,15 di stamane, il casellante Aldo Mandrini, di 51 anni, abitante a Tortona, aveva notato una grossa auto avvicinarsi al casello e si era portato all'apposita macchina per preparare il biglietto. Fatto questo, si è girato e con grande sorpresa si è visto di fronte due giovani, pistola in pugno, che senza tanti complimenti gli hanno imposto la consegna di « tutto il denaro », invitandolo a « non fare scherzi se gli premeva la vita ».

Terrorizzato, Aldo Mandrini, è rimasto nel chiosco del casello ed ha aperto un cassetto: uno dei rapinatori ha afferrato i biglietti di banca, trascurando invece, forse per non perdere tempo, il denaro metallico — circa 30 mila lire — sistemato nei vari scompartimenti.

Mentre uno dei banditi continuava a tenere sotto la mira della propria rivoltella l'addetto al casello, quello che aveva intascato le banconote si è avvicinato al telefono e ne ha strappato i fili, quindi i due sono balzati sull'auto dove il terzo complice era rimasto al posto di guida con il motore acceso, e la vettura è subito partita.

La notizia dell'arresto non ha destato sorpresa

I giudizi dei politici cuneesi sull'ex presidente di banca

L'ex leader democristiano aveva fatto parte anche del Consiglio nazionale - Era scomparso dalla città nel '67

(Nostro servizio particolare)

Cuneo, 11 agosto.

Negli ambienti politici di Cuneo, l'arresto di Ferdinando Collidà, ex esponente dc, che per oltre un decennio ha condizionato la vita della federazione cuneese del partito di maggioranza, era scontato da tempo, per cui non ha destato sorpresa la notizia. Hanno provato comunque una certa emozione gli amici politici d'un tempo, per l'uomo che avrebbe potuto divenire un *leader* anche a livello nazionale.

La sorpresa è derivata dal fatto che si riteneva che l'arresto fosse conseguenza dei fatti avvenuti fra il 1964 ed il '66 in provincia di Cuneo — assegni a vuoto, cambiali protestate, bancarotta della collaterale attività industriale cui s'era dedicato — e non per avvenimenti successivi.

All'inizio del '67, quando Collidà sparì da Cuneo — dopo aver lasciato tutti gli incarichi di partito (fino al 1964 aveva fatto parte anche del Consiglio nazionale della dc ed aveva ricoperto la carica di vicesegretario regionale) e dopo la rinuncia alla presidenza della banca, prima ancora che scadesse il suo mandato per il quale l'autorità tutoria aveva comunque espresso parere negativo —, si credeva che egli fosse diretto a Roma.

Era corsa la voce che facesse il rappresentante di commercio. Due anni fa, al congresso nazionale della dc che si tenne a Milano, Collidà tentò di stabilire contatti con gli ex amici cuneesi, ma questi, tranne uno, cercarono di evitarlo. A Cuneo corse persino voce che fosse riparato in Vaticano e che grazie all'appoggio delle alte sfere ecclesiastiche avesse trovato un'occupazione decorosa, tale comunque da permettergli di rifarsi una vita onesta.

Pochi sospettavano che il Collidà vivesse ormai di espedienti e che per tenersi nel giro di uomini viziosi gli occorresse molto denaro. Che fosse ormai divenuto un truffatore senza molti scrupoli al punto di abbassarsi a compiere raggiri come un pregiudicato, nessuno l'avrebbe sospettato.

Negli ambienti della sinistra cuneese si preferisce sorvolare sugli aspetti penali della vicenda personale del Collidà per criticare con duri giudizi l'ambiente politico che fornì all'ex presidente di banca e all'ex dirigente di partito l'opportunità ed i mezzi per emergere e per imporsi al vertice del gruppo democristiano locale. Ma c'è anche chi preferisce soffermarsi su certi particolari poco noti, risalenti all'epoca in cui l'imputato cercava di salvarsi dal naufragio.

Tra il '63 ed il '64 sembra che in uno dei suoi frequenti viaggi sulla Costa Azzurra avesse conosciuto in un albergo di Montecarlo la sorella minore dello Scià di Persia e che questa gli avesse manifestato i vantaggi che il governo di Teheran concedeva a coloro che avviavano iniziative industriali nel suo Paese.

Collidà si lasciò convincere dalle persone dell'*entourage* della principessa a finanziare la costruzione nell'Iran d'una fabbrica di penne a sfera. Poi a Cuneo gli amministratori della banca durarono fatica a dissuaderlo da un'impresa così avventurosa.

Si è saputo anche che negli ultimi mesi l'ex esponente dc aveva giocato milioni al Totocalcio, nel vano tentativo di rifarsi dalle ingenti somme perdute. Fra i danneggiati figura anche una sua anziana congiunta, ora in pensione, ed alcuni dei suoi amici politici cuneesi più influenti.

g. b.

Cuneo. Ferdinando Collidà

Sarà trasferito da Milano a Roma

Milano, 11 agosto.

(g. m.) Ferdinando Collidà l'ex presidente della Cassa di Risparmio e segretario della dc di Cuneo arrestato ieri perché perseguito da un mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore del tribunale di Roma per una truffa di 3 milioni e appropriazione indebita di 125 mila lire, prima di essere portato al carcere di San Vittore — da dove sarà successivamente trasferito a Roma — è stato interrogato dai carabinieri del nucleo investigativo.

Gli inquirenti hanno voluto sapere chi abbia dato al Collidà la carta di identità e il passaporto intestati a Mario Ferdinando Meinero, sui quali aveva messo la sua fotografia. Il fermato sembra abbia risposto di aver acquistato i due documenti falsi da uno sconosciuto ma di non ricordare quanto li ha pagati.

Sequestro di un'azienda richiesto dai due titolari

Sono i coniugi Scappino - L'avevano affidata al figlio, ora sostengono di essere stati estromessi - Il Tribunale ha accolto la loro richiesta

I titolari di una industria di cravatte, sciarpe e articoli di abbigliamento Domenico Scappino e sua moglie Giulia Murena, hanno chiesto e ottenuto dal Tribunale di Torino il sequestro giudiziario della loro azienda, da anni affidata al figlio, dott. Carlo. Domenico Scappino e la moglie in molti anni di attività, accumularono un notevole patrimonio, costituito da immobili e dalla fabbrica di cravatte, la « Marea ».

Quando decisero di ritirarsi lasciarono al figlio la cura dei loro interessi. Nei primi tempi, come dice l'esposto presentato al Tribunale, con l'assistenza dell'avv. Claudio Bernardini, il dott. Carlo Scappino si dedicò all'amministrazione del patrimonio familiare « nel rispetto dei diritti dei genitori ».

Nel '64 fu costituita in Svizzera una società con 50 azioni al portatore. Tale società, come accomandante e portatrice dell'intero capitale, divenne proprietaria di alcune « accomandite » in Italia: la « Svin », la « Gemmita » (immobiliare) e la stessa « Marea ». Le azioni furono depositate presso un notaio di Lugano, che si impegnò a non consegnarle se non a presentazione di una ricevuta, affidata ai coniugi Scappino.

Da circa un anno il comportamento del dott. Carlo Scappino sarebbe profondamente mutato anche, secondo i genitori, « per cattive compagnie ». Fu tentato un accordo, ma il figlio non lo mantenne. Nel frattempo gli Scappino appresero che il notaio svizzero, venendo meno ai suoi impegni, aveva consegnato al dott. Scappino i titoli della società accomandante. Il professionista è stato denunciato al procuratore di Lugano per « appropriazione indebita e abuso di autorità » e la causa è in istruttoria.

Ma le sorprese non erano finite. Il 18 giugno, alla « Marea », si presentarono un commercialista e Gaetano Marello, uno studente di 25 anni: esibivano un documento dal quale risultava che il Marello era stato nominato « socio accomandatario di opera » della ditta. In seguito si apprendeva che anche la signora Murena Scappino era stata sostituita, nell'incarico di socia accomandataria della « Svin », dalla studentessa Barbel Karin Spannenkrebs, 20 anni, residente ad Amburgo.

Ai primi di luglio il Marello presentava al pretore un ricorso in via d'urgenza per ottenere l'immediato accesso alla « Marea » e la consegna dei libri contabili. La notifica, affidata ad una dipendente un sabato festivo, non pervenne a Domenico Scappino, che, in pratica, si vide estromesso dalla sua azienda senza essere in grado di far valere le sue ragioni.

A questo punto i coniugi Scappino si sono rivolti al Tribunale che, ritenendo validi i loro argomenti, ha concesso il sequestro giudiziale, nominando custode il dott. Giuseppe Gatelli. Va osservato che la « Marea », sul piano produttivo, continua a svolgere un'attività assai apprezzata. I giudici dovranno ora decidere a chi, in effetti, appartiene la ditta, insieme con gli altri beni in contestazione.

Un teschio a Sassi sul greto del torrente

Sul greto di un torrente a Sassi uno studente ha trovato un teschio mentre zappava alla ricerca di vermi per la pesca. Inutilmente si è scavato intorno: del corpo nessuna traccia.

Umberto Giordano, 15 anni, via Sansovino 15, domenica cercava esche in riva ad un torrente in località strada del Cartman, di fronte al numero 78. Ad un tratto dal terreno è emerso un teschio. Lo ha estratto con molta cautela. Era in pessime condizioni, consumato dal tempo, gli mancava parte della mandibola.

Lo studente lo ha portato a casa, lo ha disinfettato con la calce. Il giorno dopo lo ha consegnato al parroco di Sassi perché provvedesse al seppellimento. Il sacerdote ha avvertito il commissariato borgo Po e ieri il teschio è stato portato all'Istituto di medicina legale per la perizia.

Di notte sulla Torino-Piacenza

Perde la vita nell'auto che tampona un camion

La vittima, 45 anni, era presidente dei grossisti ortofrutticoli di Genova - Il pesante veicolo è fuggito

Asti. Alfredo Dellino

(Dal nostro corrispondente)

Asti, 11 agosto.

(v. m.) Il presidente dei grossisti ortofrutticoli del mercato generale di Genova, il quarantacinquenne Alfredo Delfino, sposato e padre di due bimbi è morto ieri notte mentre veniva trasportato all'ospedale di Asti, in seguito alle gravi ferite riportate in un incidente stradale accaduto sull'autostrada Torino-Piacenza nel tratto fra Asti e Felizzano.

L'auto guidata dal Delfino, proveniente da Borgo d'Ale dove si era recato per acquistare una partita di pesche, stava dirigendosi verso Alessandria quando, per cause imprecisate, è andata a schiantarsi contro un camion rimasto sconosciuto. Sembra che soltanto all'ultimo momento la vittima abbia scorto l'ostacolo e tentato un'inutile sterzata.

Solo più tardi un automobilista in transito si è accorto della disgrazia. La vettura, completamente distrutta, era al centro della strada ed il Delfino era agonizzante e prigioniero fra i rottami dell'abitacolo. Subito informata, la polizia stradale faceva giungere sul posto un'autolettiga che trasportava il ferito all'ospedale di Asti. Durante il tragitto però il Delfino decedeva.

Gli agenti della stradale hanno rinvenuto sul luogo dell'incidente alcuni frammenti di lamiera che si presume appartengano al grosso autocarro tamponato dall'auto genovese. Le ricerche effettuate non hanno dato fino a stasera alcun esito: evidentemente il camionista non era in regola, forse aveva un carico superiore alla portata del veicolo e deve aver lasciato l'autostrada.

LETTERE AL NOSTRO GIORNALE

Altre polemiche su "Villa Azzurra,,

L'Associazione per la lotta contro le malattie mentali polemizza, in una lettera a La Stampa, contro la Commissione di vigilanza che ha condotto l'inchiesta su Villa Azzurra B, e in particolare contro le dichiarazioni del prof. Torre, direttore della Clinica psichiatrica dell'Università, che ne faceva parte insieme con il medico provinciale e un rappresentante del Prefetto. Riproduciamo le parti essenziali del documento.

... La documentazione precedente su Villa Azzurra B (e siamo in grado di produrre ulteriori testimonianze) ha permesso ai cittadini di rendersi conto di come un'istituzione pubblica rivolta alla cura e alla riabilitazione di bambini malati possa invece provocare un aggravamento delle loro condizioni. Il direttore della Clinica psichiatrica assume il ruolo di chi dà avallo scientifico ad una gestione sanitaria e politico-amministrativa la quale comporta pesanti responsabilità non solo per una parte della classe medica, ma, in qualche misura, per tutte le strutture di potere della città che la esprime. Queste responsabilità sono compiacentemente mascherate da una cultura psichiatrica che porta nelle istituzioni un concetto di malattia tale da giustificare il pervertimento delle istituzioni stesse.

La patologia dei bambini degenti a Villa Azzurra B, anche se ha degli aspetti organici gravi trova alla sua origine una patologia dei rapporti interumani. Lo stesso deficit mentale ... non è isolabile dalla situazione psicosociale in cui il bambino cresce. Il prof. Torre sembra ignorare che anche l'insufficienza mentale, l'assenza o i disturbi del linguaggio, ecc. possono avere un'eziologia psicogena. E' tenendo presente una certa filosofia psichiatrica che si può comprendere come tutto ciò che la cosiddetta Commissione di vigilanza ha accertato indica che i bambini vengono visti come pure entità biologiche.

Vengono infatti approfonditi i dati spaziali (certo a un bambino legato bastano le dimensioni del suo lettino!), l'assistenza medica (farmacologica), la quantità di calorie ecc. Si parla di « perfetta tenuta delle cartelle cliniche » ove per tale si intende certo un'esercitazione astratta, e discutibile proprio dal punto di vista tecnico, visto che — e possiamo documentarlo — dati anamnestici essenziali non possono comparirvi non essendo stati interpellati i genitori e il loro rapporto con il bambino mai indagato. Viene rilevato che il personale non ha preparazione adeguata ma questo non è che il risultato della scienza psichiatrica che sta a monte, la quale, considerando i disturbi mentali come puro dato biologico, è portata al nichilismo terapeutico e lo trasmette al personale...

Il prof. Torre nega l'universo della contenzione, che siamo ampiamente in grado invece di dimostrare, basandosi sul fatto che « non si sono rilevate abrasioni ». Si rimane sbalorditi dal modo in cui ci si serve di una posizione di potere culturale per dichiarare che la contenzione, « applicata ai bambini dai 5 ai 14 anni non è dannosa », come se non fosse a tutti noto che tanto più grave sarà il danno che si manifesterà nel tempo per chi abbia in tenera età subito violenza (e la violenza anche se non restano tracce visibili). In base a quali « criteri scientifici » si può mai asserire che « la contenzione è alienante solo per l'adulto »?

Il fatto che chi compie simili operazioni di oscurantismo culturale occupi importanti posizioni di potere rende certo più difficile l'opera di quegli operatori, tecnici e politici, che sono oggi veramente interessati al rinnovamento dell'assistenza psichiatrica e sembra rendere insolubili problemi come quello dei bambini di Villa Azzurra B. Ma ci pare utile ricordare che già qualche anno fa il prof. Torre, che caldeggiava presso la Provincia la costruzione di un ghetto per subnormali di 500 letti (quanti metri di cinghie sarebbero occorsi!) fu isolato dal concorde dissenso di noti psichiatri e operatori sociali di varia formazione e la Provincia accantonò l'insensato progetto...

Franca Musso Ivaldi, Francesco Santanera, Bianca Guidetti Serra (dell'Ass. per la lotta contro le malattie mentali sez. Torino)

ECHI DI CRONACA

tappezzeria in carta applicatela da voi

Acquistandola direttamente dalla Fabbrica, via Madama Cristina 125, che vi offre un vastissimo assortimento ai prezzi migliori con tutte le istruzioni necessarie per l'applicazione.

tappezzeria in carta applicatela da voi

I nuovi tipi della nostra produzione ed i nuovi arrivi dall'estero sono a vostra disposizione con tutte le istruzioni necessarie per un'applicazione rapida e facile. Direttamente dalla Fabbrica, via Madama Cristina 125.

TV da riparare? Chiamate Santospirito 760.111

596.879 Tecnico TV espertissimo. Ripara subito a domicilio.

TV riparazioni fidate! Telefidex telef. 310.155

Servizio celere a domicilio Torino, dintorni, feriale e festivo. Accurati lavori ogni marca.

la TV non funziona? tel. 251.677 - 296.949

877.575, la Or.Te.S Bertuzzi o ripara subito o concede un TV portatile in prestito.

Rosanna, qui

Milano. Rosanna Fratello sta registrando lo show televisivo «...e noi qui» (Tel.)

LA CRONACA DELLA TELEVISIONE

Povero smemorato (quarant'anni dopo)

Ieri prima puntata della ricostruzione del caso Bruneri-Canella - Questa sera « Quel giorno » sulla caduta di Kruscev e il film « La ragazza di campagna »

Chi l'avrebbe mai detto che a distanza di quarant'anni la rievocazione del caso Bruneri-Canella sarebbe stata causa di tanto putiferio. Allibita, immaginiamo, la Tv. Ma come? Proprio per stare in pace, per non aver polemiche, per accontentare tutti, s'è buttata da un pezzo sulle rievocazioni di fatti lontanissimi. E neanche qui le faccende vanno lisce. Anzi! Parenti che insorgono, comitati capeggiati da preti che si agitano furiosamente, esposti e denunce al pretore, tentativi di bloccare la trasmissione...

Comunque la prima parte de *Lo sconosciuto di Collegno* è andata ieri regolarmente in onda. Meno male. Se no, al suo posto, ci sarebbe capitato fra capo e collo qualche decrepito film tipo quello dell'altra sera o qualche programmino di canzoni.

Mentre, bisogna dirlo subito, questo « Sconosciuto di Collegno » (testi di Cremaschi e Fratini, regia di Tolusso), s'è dimostrato — limitiamo ovviamente il giudizio alla prima parte — uno spettacolo colorito, ben congegnato, vorremmo dire congegnato con abilità al fine di ottenere un effetto sicuro.

E' chiaro che la materia era straordinariamente ricca ed appassionante. E gli autori hanno saputo sfruttarla, questa materia, e a fondo, e il regista dal canto suo ha messo ogni cura perché il copione, portato sul video, non perdesse alcuna delle sue risorse — come definirle? — teatrali e romanzesche. Si pensi al pateticissimo inizio, con i primi piani dello smemorato cui Renato De Carmine dava un volto da « umiliati e offesi »; si pensi all'incontro con la signora Canella, con quelle lacrime di lui; e i singhiozzi prorompenti di lei; e alla breve parentesi di idillio; e poi, cupo e violento, l'esplodere del dramma, e il processo, e il duello veemente tra l'accusa e la difesa (con scene di forte rilievo scenico come quella del diabolico e, diciamolo pure, carrognesco interrogatorio del perito; e l'altra, quella del riconoscimento della signora Bruneri, con il selvaggio attacco isterico dello sconosciuto).

Certo, lo spettacolo c'era, e pieno e immediato, spettacolo cui contribuiva in larga misura la presenza di attori consumati che si abbandonavano al piacere di una recitazione che sembrava fatta apposta per strappare — giustamente — l'applauso. Per contro, sorge una obiezione spontanea: la rievocazione — almeno nella parte vista ieri sera — non era troppo « drammone »? Non sarebbe stata meglio una ricostruzione più fredda, meno suggestiva, magari, ma più « documento »? Sono domande che ci poniamo e che probabilmente si saranno posti in molti. Cercheremo di rispondere dopo la puntata di giovedì, a trasmissione conclusa.

E nemmeno entriamo — ce ne guardiamo bene — nell'estremamente delicata questione se lo sceneggiato tv avesse l'aria di parteggiare più per la tesi Bruneri o per la tesi Canella. Al di là delle tinte accese, ci è parso che gli autori non parteggiassero per nessuno... Ma teniamoci fuori dall'immancabile vespaio. Il nostro compito è di parlare della rievocazione come programma televisivo. Che lo sconosciuto di Collegno fosse Bruneri Mario o Canella Giulio, a noi personalmente, e con ogni rispetto per chiunque, importa assai poco.

* *

Stasera sul canale nazionale alle 21, nona trasmissione di *Quel giorno* a cura di Arrigo Levi e Aldo Rizzo. Si rievocherà — cercando, al solito, di approfondire l'argomento — la scomparsa dalla vita politica di Nikita Kruscev, avvenuta nell'ottobre del 1964.

In alternativa a « Quel giorno » viene offerto un film di [illegible] di sedici anni or sono: un film tratto da un dramma di Odets che i telespettatori ben conoscono: *Ragazza di campagna* (e se non andiamo errati anche la pellicola è già comparsa sul video). Gli interpreti sono Grace Kelly, Bing Crosby e William Holden, la regia è di George Seaton.

* *

Sono in corso negli studi di Napoli le riprese del giallo a puntate *Un certo Harry Brent* di Francis Durbridge, diretto da Leonardo Cortese, con Alberto Lupo, Claudia Giannotti, Roberto Herlitzka, Ferruccio De Ceresa.

Ferdinando Magellano sarà idealmente il protagonista di un documentario in otto puntate che Alex Carozzo, Giorgio Moser e Edoardo Anton gireranno seguendo fedelmente l'itinerario che il grande navigatore compì attorno al mondo dal 1519 al 1522.

Radio: stasera sul « nazionale » alle 20,20 *Aria del continente* di Martoglio; sul « secondo » alle 22,40 *Con Mompracem nel cuore* (da Emilio Salgari); sul « terzo » alle 21,30 *L'improvvisazione in musica* a cura di Roman Vlad.

u. bz.

Il ricorso per Bruneri-Canella in tv

La seconda puntata dipende dal giudice

Il pretore vuole esaminare la documentazione presentata - Gli autori si difendono

(Nostro servizio particolare)
Roma, 11 agosto.

La trasmissione televisiva Lo smemorato di Collegno, *dedicata alla vicenda di Mario Bruneri e Giulio Canella, è andata regolarmente in onda stasera. Fino all'ultimo si è temuto un intervento della magistratura che proibisse la trasmissione: il pretore, dottor Quintavalle, si era riservato ogni decisione e aveva rifiutato ogni anticipazione. Rimane però aperta la questione per la seconda puntata: è nella seconda parte della storia, infatti, che i discendenti di Bruneri ravvisano gli elementi che li hanno indotti a chiedere l'intervento della magistratura.*

La questione portata all'esame del giudice è molto semplice: i figli di Felice Bruneri, fratello di Mario Bruneri, non gradiscono che la storia venga ripresa poiché la trattazione dell'argomento, che nel 1930 appassionò l'opinione pubblica italiana, « viola palesemente il diritto alla riservatezza della famiglia Bruneri ». *La Rai-tv invece ritiene che il programma, inserito nella serie «Processo a porte aperte», non sia altro che una cronaca della vicenda; la trasmissione non sarebbe in contrasto con le esigenze di riservatezza avanzate dalla famiglia Bruneri.*

Stamane si erano ritrovati davanti al pretore Quintavalle, della prima sezione civile, l'avvocato Franchini, del Foro di Genova, che rappresenta la famiglia Bruneri, e l'avvocato della Rai-tv, Santoro. I due civilisti hanno presentato al magistrato una ampia documentazione a sostegno delle rispettive tesi. In particolare l'avvocato Santoro ha esibito il copione della trasmissione, invitando il magistrato, nel caso fosse necessario per esprimere il giudizio, ad una proiezione anticipata della trasmissione. Il magistrato ha ritenuto sufficiente la documentazione: ha cinque giorni di tempo per decidere.

Contrariamente a quanto era stato previsto ieri, il pretore non si è occupato nell'udienza di stamane della protesta delle 300 persone di Verona contrarie alla trasmissione perché da esse ritenuta lesiva dell'interesse della famiglia Canella: da quanto risulta il pretore non è stato interessato a questa protesta, che è stata inviata alla Rai, ma, evidentemente, non alla magistratura.

Gli autori della ricostruzione televisiva del clamoroso caso giudiziario, Isidoro Cremaschi e Gaio Fratini, hanno ribadito che la trasmissione è stata realizzata rispettando tutti i particolari della vicenda, come sono emersi dalla vasta documentazione giudiziaria e giornalistica relativa al « caso »; tra l'altro hanno sottoposto il testo della trasmissione all'avv. Alberto Dall'Ora, di Milano, il quale lo ha confrontato con i resoconti delle udienze pubblicati sulla rivista di giurisprudenza « Il Foro ».

Per questo i due autori hanno nuovamente respinto le obiezioni mosse dalle parti che ancora oggi, a distanza di anni, sono divise su questa vicenda fra « bruneriani » e « canelliani ».

g. g.

Con l'organista Sacchetti

Stasera ad Antagnod concerto per Saragat

(Nostro servizio particolare)
Champoluc, 11 agosto.

(i. v.) Un concerto di musica per organo si svolgerà domani alle ore 21 nella chiesa parrocchiale di Antagnod, in onore del Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat. Il concerto, organizzato dall'Assessorato al Turismo in collaborazione con l'Azienda Autonoma di Soggiorno di Ayas-Champoluc, sarà tenuto dal maestro Arturo Sacchetti, vincitore del concorso internazionale « Premio Valle d'Aosta 1970 », che eseguirà opere di Johann Sebastian Bach, César Franck, Olivier Messiaen.

Nel corso della serata il maestro Riccardo Malipiero, direttore artistico delle manifestazioni musicali della Regione, illustrerà al presidente Saragat il particolare significato dell'avvenimento e il ruolo culturale che la Valle d'Aosta ha assunto negli ambienti musicali grazie agli ormai classici Premi di composizione e di esecuzione di musica d'organo ai quali hanno finora aderito musicisti di ventidue paesi.

LE PRIME SULLO SCHERMO

Un giovane danese scopre l'amore

La prima volta, storia delicata di una iniziazione

(Corso) — Scandinavo, « vietato » e intitolato *La prima volta...* (reticenza cui si supplisce facilmente), al film della regista danese Anneliese Meineche non manca di che smuovere le pigre acque dell'agosto cinematografico. E' però da avvertire che non solo il film, ma anche il suo spirito è femminile: sicché, conforme alla regola che ognuno dei due sessi s'interessa all'altro, lo spupillamento non è di una « lei » ma di un « lui »; senza che per questo lo spettatore ci rimetta, tutt'altro: perché nella situazione rovesciata avremmo avuto molti maschi intorno a una femmina, e qui invece abbiamo molte femmine intorno a un maschio.

Si tratta d'un adolescente turbato da Eros e incapace, per timidezza, di un approccio risolutore con la prima donna che gli venga a tiro, poniamo la bella cameriera di casa, che assiduamente lo provoca. Invitato da uno zio farmacista a passare le vacanze al mare, ritrova una deliziosa cuginetta che aveva lasciato bambina e con cui tesse un idillio che rinfoco la ma non risolve il suo problema. E' inutile, già Goethe l'aveva detto: *« La mano che il sabato impugna la granata è quella che la domenica ti accarezza meglio di tutte ».*

Le ancelle e soltanto le ancelle, una giovane ma già esperta, l'altra anziana ma ancora vogliosa, sbloccheranno quel diciassettenne, che una volta preso l'avvio, e trovatoci gusto, si trasformerà in un *tombeur de femmes*. Povera la sua cameriera, quando lui tornerà a casa.

Sebbene contesto di luoghi comuni sulla giovinezza in fregola, e spesso stemperato in lungaggini, il filmetto della Meineche è garbato e non ha nulla di volgarmente pruriginoso. E l'essere ambientato nella Danimarca del 1870, alla vigilia della guerra franco-prussiana, quando ancora usavano i mutandoni lunghi e i ragazzi sbirciavano sotto il banco vignette pornografiche, importa che anche le situazioni più scabrose siano ribenedette dalla lontananza e muovano più che altro al sorriso. E' vero che in questo modo l'autrice ha eluso il tema; ma in compenso ci ha risparmiato tumidezze problematiche e cadute nel cattivo gusto. Ole Soltoft e Ghita Norby sono gli interpreti principali: leggerini e gradevoli.

l. p.

TEATRI E RITROVI

Pren. biglietti salone La Stampa via Roma 80 telefono 53.51.23

AL FLORIDA (v. Solferino, 547.822): ore 21 I Los [illegible], canta Marco.
BELLE ARTI: ore 21 Ballo liscio.
CLUB 84: ore 21 Gli Evergreen.
CHALET: ore 21 Bruno Billy.
GAY ESTIVO: 21 Loredana Faby.
LE ROI: ore 21 Gianni Epoca 5.

BOCCACCIO (Moncalieri 145, 683.666).
GOLDEN EDT (via Veneria 193).
WEST END NIGHT CLUB: Complesso D'Angelantonio.

ABATJOUR (Sacchi 28, 541.025): 21.
BABY NIGHT - LA CLOCHE Rive-rapie (t. 884.213, str. Traforo Pino 106).
CAPRICE (Sacchi 16, 511.520): 16-21.

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA (Palazzo Chiablese): ore 10-12, 15-18.

CINEMATOGRAFI

AMBROSIO: « Viridiana » un film di Luis Buñuel, con Silvia Pinal, Francisco Rabal. Vietato minori anni 18. Or. 14,30, 16,45, 18,40, 20,35, 22,30.
ASTOR: « Mash », 1° premio assoluto al Festival di Cannes, colori. Viet. 14. Or.: 14,30, 16,20, 18,25, 20,25, 22,30.
CENTRALE: « Uccellacci uccellini » di P. P. Pasolini con Totò, Ninetto Davoli. Vietato minori anni 14. Orario: 14,30, 16,30, 18,30, 20,30, 22,30.
CORSO: « La prima volta », Ghita Norby, Ole Soltoft, col. Vietato 18. Or.: 14,20, 16,30, 18,35, 20,25, 22,30.
CRISTALLO: « Indagine su un "parà" accusato di omicidio », Maurice Ronet, Michel Bouquet, Eastmancolor. Orario: 15, 16,40, 18,30, 20,30, 22,30.
GIOIELLO: « Il colpo era perfetto ma... », A. Heywood, R. Crenna, tech. Orario: 14, 16, 18,10, 20,20, 22,30.
IDEAL: « Barabba » Silvano Mangano, V. Gassman, A. Quinn, J. Palance, E. Borgnine, colori, scope. Orario spettacoli: 14,30; 17; 19,30; 22.
METROPOL: « I diavoli di Dayton », Rory Calhoun, Leslie Nielsen, colori.
NAZIONALE: « La rossa maschera del terrore », V. Price, C. Lee, tech. V. 14. Or.: 14,30, 16,30, 18,30, 20,30, 22,30.
REPOSI: « El Cid » Charlton Heston, Sophia Loren, technicolor. Orario spettacoli: 15,10; 18,40; 22,10.
ROMANO: « L'armata Brancaleone », V. Gassman, C. Spaak, technicolor.
VITTORIA: « Se sarai estremamente gentile con me », Karen Blanguernon, Leslie Bedos, Jean Moussy, colori. Orario 14,30, 16,30, 18,30, 20,30, 22,30.

ALFIERI: « I Cavalieri della tavola rotonda », Robert Taylor, Ava Gardner, regia Richard Thorpe, colori.
ARISTON: « Papà abbaia piano », con Rita Moreno, Alan Arkin, colori.
ERBA (corso Moncalieri 241): « Qualcuno che vale », Rock Hudson, Sidney Poitier, regia di Richard Brooks. Orario: 16, 18,15, 20,25, 22,30.
MAFFEI: « La casa delle demi-vierges », R. Christian, M. Pardo, tech. V. 18.
TORINO: « Lo spettro » Barbara Steel, Peter Baldwin, technicolor. Vietato 16.

ALEXANDRA: « Dracula il vampiro », C. Lee, scope tech. V. 16 (aria condiz.).
COLOSSEO: « Ardenne 44 un inferno », B. Lancaster, Jean-Pierre Aumont, P. O' Neal, colori.
FARO: «Un assassino per un testimone », A. Cord, B. Ekland, technicolor scope. Vietato ai minori di anni 18.
FIAMMA: «Un assassino per un testimone », A. Cord, B. Ekland, technicolor scope. Vietato ai minori di anni 18.
FORTINO: «La settima tomba», con S. Nelli, P. Angels. Vietato anni 14.
HOLLYWOOD: « Ti pagherò col piombo », J. Erikson, G. Rojo, colori. Apertura 14,45, ultimo spettacolo 22,30.
LA PERLA: « Anni ruggenti », Gino Cervi, Nino Manfredi, M. Mercier, colori (aria condizionata).
MASSAUA: « La corsa del secolo », con Bourvil, Robert Hirsch, colori scope.
MASSIMO: « Galaxi orror », con G. Sanders, colori.
ORFEO: « Se è martedì deve essere il Belgio », J. Cassavetes, S. Berger, C. Spaak, V. Lisi, technicolor. Ap. 15, ultimo 22,30 (aria condizionata).
PRINCIPE: « La più grande rapina del West » colori, con G. Hilton, H. Fower, W. Berger (aria condizionata).
STATUTO: « Le modelle si confessano », tech. Vietato minori anni 18.

ADRIANO: « Che notte ragazzi », con P. Leroy, M. Mell, technicolor.
ALCIONE: venerdì riapertura con la Comp. Mario Ferrero in « Questa pazza pazza Torinapoli ». Sullo schermo: « Indovina chi viene a merenda ».
ALFI: « L'assassino fantasma », T. Ginpera, J. Stuart, colori scope. Vietato minori anni 14. (Solo per oggi).
REGINA: « Vita intima di una ragazza moderna », tech. Vietato minori 18.

MILANO: « La trappola scatta a Beirut », col. « La morte viene dal pianeta Aytin », F. Neru, colori. Apertura 16.
OLIMPIA: « Le grandi vacanze », col.
P. NUOVA: « La tunica », col. « Tesoro dell'isola proibita », colori.

GIARDINO (domani): « Uno di più all'inferno ».
MIRAFIORI: « L'appartamento delle ragazze », con S. Koscina.
SMERALDO (v. Tunisi 92, t. 390.711): « King Kong contro Godzilla », con M. Christopher, technicolor.

VINZAGLIO: « 7 volte donna », con S. McLaine, Vittorio Gassman, Peter Sellers, tech. Vietato minori anni 14.

AMERICA: « Quei fantastici pazzi volanti », T. Donahue, D. Price, tech.
ELISEO: « Un buco in fronte », A. Ghidra, R. Hunder, technicolor scope.
SAN PAOLO: « Uomo che viene da Canyon City », R. Wood, technicolor.

ARIZONA: « Donne calde di notte », technicolor.
ARTISTI: « Troppo per vivere poco per morire », C. Brook, D. Bianchi, tech.
ERIDANO: « Ray Master l'inafferrabile », S. Marceli, L. Orlei, technicolor.
OROPA: « Vado, l'ammazzo e torno », George Hilton, G. Boland, technicolor.
VITT. VENETO: « Canzoni canzoni canzoni », con Adriano Celentano.

ASTRA: « Caporale di giornata » con Nino Manfredi, Franca Rame.
ODEON: « L'ultimo volo delle aquile », Toshiro Mifune, technicolor.
STAR: « La vendetta di Fu Man Ciù », Christopher Lee, Marie Rohm, scope technicolor. Vietato minori anni 14.

ADUA: « La zona è fatta per rubare », C. Spaak, technicolor.
AURORA: « La folle impresa del dott. Schaffer ».
MAIOR: « Il corpo di Diana », J. Moreau, technicolor. Vietato minori 14.
NORD: « Femina ridens », col. V. 18.
PALERMO (domani riapertura con): « Latitudine zero ».
SOCIALE: « La forca può attendere », technicolor.
ZENIT (domani): « Piccole ragazze ».

ACAPULCO (v. Donizetti 6, t. 651.264, p.za Nizza): « Una vedova tutta d'oro », C. Rick, M. Mercier, tech. Viet. 14.

CABIRIA: « Commandos suicida », con A. Ray, P. Tudor, technicolor.
CONTINENTAL: « La bambola di pezza », Don Ameche, M. Hyer, colori. Vietato ai minori di anni 14.
ITALIA: « Labirinto del sesso », con O. De Santis, technicolor. Vietato 18.
PIEMONTE: « Tik... tik... tik... esplode la violenza », J. Brown, F. Mark, colori.
SAN CARLO: « Violence story ».
SPEZIA: « Gioco di massacro », con J. P. Cassel, tech. sc. V. 18. Ap. 15.
DIANA: « Una strana voglia d'amare », technicolor. Vietato minori 18.
DORA: « Facce senza Dio ».
ROMA: « Uomini d'amianto contro l'inferno », technicolor scope.

ALBA: « Il clan di Chicago », con P. Lee Lawrence, W. Bogard, technicolor.
APOLLO: « Tentation », M. Damon, N. Macchiavelli, tech. scope. Viet. 18.
EDERA: « I 4 di Chicago », F. Sinatra, D. Martin, technicolor scope.
LUTRARIO: « Lucrezia », O. Berova, L. Castel. Vietato minori 18, tech. sc.
SPLENDOR: « Diabolicamente tua », A. Delon, Senta Berger, technicolor sc.

CASELLE

ITALIA: « La bambola di Satana ». Vietato minori anni 18.

SETTIMO

GARIBALDI: « Femina ridens », tech.

Riduzioni E.N.A.L.-A.G.I.S. — Cinematografi: Adriano, Ambra, America, Artisti, Centrale (50%), Fortino, Maior, Massaua, Mirafiori, Odeon, Po, Porta Nuova, Smeraldo, Torino, Vinzaglio, Alfieri, Italia (Moncalieri).
Teatro Erba: abbonamenti « Estate al cinema » in vendita all'Enal. - Piscine Comunali: riduzioni Enal alla cassa.

Oggi alla televisione

Programma nazionale

18,15: **La tv dei ragazzi:** « L'album di Giocagiò ».
18,45: « I Monroes »: « La brava maestra ».
19,45: **Sport.**
20,30: **Telegiornale.**
21 —: « **Quel giorno** », a cura di Arrigo Levi e Aldo Rizzo: « La caduta di Kruscev ». Il 15 ottobre 1964, inaspettatamente, Nikita Kruscev veniva esonerato dalle cariche di primo ministro e di segretario del partito comunista sovietico. Come e perché cadde uno dei protagonisti dell'epoca del « disgelo »? « Quel giorno » cerca una risposta attraverso i pareri di studiosi e politici. Sarà in studio anche Luca Pietromarchi, ex ambasciatore italiano a Mosca.
22,10: « **Mercoledì sport** », campionato mondiale di ciclismo su pista da Leicester.
23,10: **Telegiornale.**

Secondo programma

18,20: **Campionati mondiali di ciclismo su pista da Leicester.**
21 —: **Telegiornale.**
21,15: « **La ragazza di campagna** », con Bing Crosby, Grace Kelly e William Holden; regia di George Seaton. La storia di un attore alcoolizzato, che viene convinto a rimettersi a lavorare.

TELEVISIONE SVIZZERA — Ore 19,40: Minerali e fossili del Ticino; 20,15: Telegiornale; 20,20: La scelta del mestiere; 20,50: Canzoni per l'estate; 21,20: Telegiornale; 21,40: Ai confini della realtà; 22,30: Campionati mondiali di ciclismo; 0,30: Telegiornale.

Programmi radio

NAZIONALE

Giornale Radio ore: 7 - 8 - 10 - 12 - 13 - 14 - 15 - 17 - 20 - 23
6,00 Mattutino musicale
7,10 Taccuino musicale
8,30 Le canzoni del mattino
9,00 Voi ed io, con Nando Gazzolo
11,25 La Traviata
12,10 Contrappunto
12,43 Quadrifoglio
13,15 La Radio in casa vostra
14,15 D. Luce e M. Costanzo in Buon pomeriggio
16,00 Bim bum bam
16,30 Per voi giovani - Estate
18,00 Carnet musicale
18,15 Le nuove canzoni
18,45 Parata di successi
19,05 Il « Mio programma » con Achille Millo
19,30 Luna-park
20,15 Ascolta, si fa sera
20,20 L'aria del continente, di Nino Martoglio. Regia di U. Benedetto
22,10 Concerto del Quartetto Koeckert
22,40 Sergio Mendes & Brasil 66

SECONDO

Giornale Radio ore: 6,30 - 7,30 - 8,30 - 9,30 - 10,30 - 11,30 - 12,30 - 13,30 - 15,30 - 16,30 - 17,30 - 18,30 - 19,30 - 22 - 24.
6,00 Il Mattiniere
7,43 Biliardino a tempo di musica
9,00 Romantica
9,35 Signori l'orchestra
10,00 La portatrice di pane
10,15 Un disco per l'estate
10,35 Otto piste
12,10 Trasm. regionali.
12,35 Alto gradimento
13,45 Quadrante
14,30 Trasm. regionali
15,15 Motivi scelti per voi
15,40 Le nostre orchestre
16,00 Pomeridiana
17,55 Aperitivo in musica
18,50 Stasera [illegible] ospiti di...
19,05 Quando la gente canta
19,55 Quadrifoglio
20,10 Il mondo dell'opera
21,00 Musica blu
21,15 Il saltuario
21,35 Ping-pong
22,10 Poltronissima
22,43 Con Mompracem nel cuore

TERZO

Giornale radio ore: 18 - 21
9,30 Felix Mendelssohn - Bartholdy
10,00 Concerto di apertura: Haydn, Beethoven
10,45 Sinfonie di Gian Francesco Malipiero
11,05 Niccolò Paganini
11,10 [illegible]
11,35 Musiche italiane d'oggi
12,00 L'informatore etnomusicologico
12,20 Il Novecento storico: Bartok
13,00 Intermezzo
14,00 Piccolo mondo musicale
14,20 Jean-Baptiste Loeillet
14,30 Il [illegible]
15,30 André Modeste Grétry
16,15 Teatrino inglese: Mortimer, Pinter, Simpson
17,10 Witold Lutoslawsky
17,40 Musica fuori schema
18,15 Musica leggera
18,45 Il disco di musica classica
19,15 Concerto di ogni sera
20,15 Georg Wilhelm Friedrich Hegel
21,30 L'improvvisazione in musica

Gli attori aggrediti a Dubrovnik

Protesta al ministero la compagnia picchiata

Il regista Ronconi è molto polemico nel ricostruire la sorprendente vicenda - Una netta smentita jugoslava

(Nostro servizio particolare)
Roma, 11 agosto.

La compagnia dell'*Orlando Furioso* è arrivata ieri a Roma dalla Jugoslavia dove ha partecipato ad una rassegna internazionale di spettacoli, che si è conclusa domenica con un'assurda e incredibile battaglia a suon di schiaffi, pugni, sputi, calci e insulti all'aeroporto di Dubrovnik.

Tutto è accaduto mentre la *troupe* si accingeva a prendere l'aereo per tornare in patria. « *E' stata una cosa allucinante* — dice Luca Ronconi, il regista. — *Ma prima di raccontarla, vorrei che fosse chiaro che di quanto è successo non facciamo colpa agli jugoslavi. E' stata un'esplosione di violenza, di cui non riusciamo a renderci ragione* ».

Abbiamo raggiunto Ronconi in un teatrino rionale dell'Acqua Acetosa dove i 53 giovani attori e attrici della *troupe* si erano riuniti per fare il punto sulla situazione: ancora malconci e spaventati, qualcuno in evidente stato di choc, quindici tumefatti, con ecchimosi; il più grave con una prognosi di venti giorni.

Racconta Ronconi: « *Eravamo entrati nell'aeroporto, ognuno col proprio biglietto e stavamo accingendoci a salire su un aereo della compagnia jugoslava, quando l'altoparlante ha chiamato tre di noi, Giancarlo Prati, Angela Ippolito e Peter Goldfard, un americano che ci aveva raggiunti a Dubrovnik. Poiché i tre non tornavano, andammo a vedere che cosa succedeva* ».

« *I tre stavano discutendo animatamente con una hostess che aveva loro ritirato le carte d'imbarco, affermando che c'era stato un errore e che, poiché i biglietti erano stati venduti due volte, loro non potevano partire. Alle proteste dell'americano l'hostess gli ha dato un ceffone. La troupe decide di non partire se non unita e chiede un interprete per chiarire la situazione.*

« *L'hostess insisteva perché partissimo; noi abbiamo fatto blocco. Allora dall'aereo sono scesi gli stewards e hanno cominciato a spingermi per trascinarmi verso l'aereo. Io mi sono ribellato, qualche tavolino si è rovesciato: "Vogliamo la polizia e l'interprete", insistevamo. A questo punto, è uscito il comandante e ha preso ad insultarci, mentre faceva scaricare le nostre valigie. L'aereo è partito* ».

Intanto, era arrivata la polizia, una decina di agenti. E' stato in quel momento che tre facchini si sono avvicinati a Ronconi: « *Stavo parlando con Radaelli: fino a quel momento eravamo soprattutto preoccupati per lo spettacolo in programma a Pescara, che doveva andare in scena proprio oggi. Me li sono visti addosso, mi hanno buttato a terra, sono rotolato per quindici scalini. Mi sono rialzato; tentavo ancora di entrare in colloquio, pensavo ancora ad un equivoco, chiedevo ad alta voce i loro nomi. Ma quelli hanno continuato: botte e pugni da orbi* ».

Solo allora Luca Ronconi si rende conto che il pestaggio è generale, anche i poliziotti vi partecipano con i manganelli roteanti sulle teste e sulle schiene degli attori e delle attrici. Vede Liliana Calandra prendersi un calcio e uno schiaffo, il personale dell'aeroporto che indica ai poliziotti e ai facchini questo o quello della *troupe* e ride soddisfatto a vedere ragazzi e ragazze rotolare a terra, sotto le percosse. Undici della compagnia sono caricati, sempre a spintoni e botte, su una camionetta e portati in polizia.

Intanto gli altri della *troupe* erano riusciti a raggiungere il traghetto per l'Italia con mezzi di fortuna. I più gravi erano stati medicati nell'infermeria dell'aeroporto. Al porto sono stati raggiunti dagli undici che erano stati tradotti in polizia. Così per via mare, tutta la *troupe* è arrivata in serata a Bari e di qui, con un pullman, a Roma.

Questo il racconto del regista. Ma, mentre parliamo, un gruppo di ragazze e ragazzi ci circonda. Ognuno ha una storia personale da raccontare. Nino Bignamini: « *Stavo in mezzo al tafferuglio tutto sbalordito, la mia chitarra in una mano, un sacchetto nell'altra. Vedevo i quattro bambini, figli di nostri compagni, spaventati e tremanti, il bambino della Calandra che gridava vicino alla madre svenuta: "Picchiano la mamma, picchiano la mamma". In quel mentre mi si avvicina un poliziotto e mi dà una manganellata in testa. Lascio cadere chitarra e sacchetto e, mentre un facchino mi viene contro brandendo una bottiglia rotta, scappo* ».

E ora, che cosa succederà? Luca Ronconi dice che è stato presentato un esposto al ministro del Turismo e dello Spettacolo il quale, assente da Roma, ha fatto sapere che scriverà una lettera al ministro degli Esteri chiedendogli di fare una protesta ufficiale. Stamane Ronconi e il produttore dell'*Orlando Furioso*, Radaelli, si sono recati dall'avvocato Gatti per studiare la possibilità di un'azione legale. Commenta Luca Ronconi: « *Non riusciamo ancora a credere che sia accaduta una cosa simile. La Jugoslavia è stata il primo paese dopo l'Italia dove abbiamo portato il nostro spettacolo, l'autunno scorso. Al Festival di Belgrado, ci hanno dato il primo premio* ».

La società aerea jugoslava « Jat » ha diramato oggi una dichiarazione ufficiale nella quale sostiene che la zuffa avvenuta domenica all'aeroporto di Dubrovnik fu provocata da « un certo numero di componenti alticci della compagnia », e aggiunge che « la "Jat" categoricamente smentisce che il suo personale abbia partecipato alla zuffa, per cui la colpa dell'incidente non deve essere addebitata alla società aerea ».

Laura Bergagna

Operazione sui monti di Genova

Genova. La tenda dove i fumatori di marijuana sono stati sorpresi dai carabinieri (Telefoto Nazzaro)

La nipote del card. Siri e altri 11 hippie sorpresi in tenda a fumare "marijuana"

Tutti arrestati e trasferiti a Marassi - Nel gruppo vi era anche il figlio di un grosso commerciante - Si erano stabiliti, per sfuggire al caldo, in una località sperduta dell'Appennino - I carabinieri appostati hanno atteso che il « festino » fosse al culmine per intervenire

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 11 agosto.

I carabinieri hanno arrestato la scorsa notte dodici persone che, riunite sotto una tenda, in aperta campagna, fumavano « marijuana »: del gruppo facevano parte la nipote dell'arcivescovo di Genova, card. Siri, Paola Odino, di 24 anni (la giovane, capelli lunghissimi e abiti « midi » a fiori, già in aprile era rimasta implicata in una faccenda di droga, riuscendo però a dimostrare, allora, la sua innocenza) e il figlio del proprietario di una catena di eleganti negozi di abbigliamento, Emilio Prini, di 27 anni (fa il pittore e porta i capelli tagliati a « zero »).

Gli altri arrestati sono Maria Grazia Austoni, di 22 anni, amica del Prini, dal quale ha avuto un bambino, Arturo Pini, di 24, sirografo, Anna Maria Giannetti, di 30, Gianni Dameri, di 22, elettricista, Livio Garaventa, di 22, studente, Erminio Gasperini, di 45, restauratore, Riccardo Prini, di 23, autista (non è parente di Emilio), Carlo Savani, di 23, impiegato, Angelo Nativo, di 24, tecnico musicale, Francesco Manara, di 21, artigiano.

Quando sono intervenuti i carabinieri, che appostati attorno alla tenda avevano seguito per un'ora e mezzo ogni mossa del gruppo, i dodici fumatori non si sono nemmeno resi conto, sulle prime, di quello che stava accadendo; ormai il « festino hippie » era al suo massimo e gli effetti della « marijuana » si facevano sentire. Dell'insolita comunità facevano parte, secondo i carabinieri, anche due giovanotti, sorpresi in atteggiamento inequivocabile su una brandina, dentro una vecchia casa abbandonata al limitare della radura dove era stata piantata la tenda e che serviva da dormitorio per una parte della compagnia. I due, però, sono stati identificati e poi rilasciati.

I carabinieri seguivano da diverso tempo il gruppo dei fumatori (dall'inverno scorso il nucleo investigativo è impegnato a fondo in una vasta azione antidroga) e alcuni giorni fa avevano saputo che, per sfuggire al caldo e alle ricerche, la comunità « hippy », come migliaia di famiglie borghesi, era andata in campagna: la zona prescelta era una località sperduta dell'Appennino genovese, a cinque chilometri dalla strada del Turchino e a venti dal capoluogo, quasi al confine con la provincia di Alessandria. Nessuno avrebbe mai pensato, in verità, che quel gruppo di persone attendate in mezzo al prato in località Biscaccia di Mele, fosse formato da fumatori di marijuana, nonostante le strane fogge dei vestiti dei componenti la « famiglia » e le fluenti chiome di alcuni di loro. Ad esempio, quasi per contrasto con Emilio Prini, e col quarantacinquenne Gasperini, che è quasi calvo, Arturo Prini, oltre ad un bel paio di baffi alla tartara, ha il capo adornato da una lunghissima capigliatura: i boccoli, che avrebbero fatto invidia al Re Sole, gli scendono fin sulle spalle. La Biscaccia, poi, è una zona molto appartata, che si può raggiungere solo a piedi.

Ieri sera alcuni membri della comunità sono scesi a Genova, probabilmente per completare le provviste per i prossimi giorni e sono tornati all'accampamento verso le 22,30. E' stato a questo punto che i carabinieri, agli ordini del magg. Luigi Coppola e del cap. Crescenzo Penza, hanno deciso di intervenire. Verso mezzanotte una quindicina di uomini, guidati dai due ufficiali, hanno lasciato le « Giulie » sul ciglio della strada del Turchino, e, a piedi, hanno raggiunto l'accampamento. In silenzio, cercando di fare il minimo rumore, hanno circondato la radura e si sono acquattati nell'oscurità, in attesa del momento migliore. Alla pallida luce della luna e di una candela accesa in mezzo al gruppo, i carabinieri hanno così seguito, minuto per minuto la scena che si svolgeva davanti a loro: i dodici « hippies » (uno di essi, Garaventa, indossava il costume da bagno, una tunica rossa e aveva i capelli legati con una funicella che girava intorno alla testa, come i pellirosse) seduti in cerchio sentivano la musica di un « mangianastri », parlottavano tra loro, sempre più in estasi, via via che le sigarette da loro stessi confezionate si accorciavano. Nell'aria si diffondeva sempre più l'odore dolciastro della « marijuana », mentre l'atmosfera, tra i fumatori, si faceva sempre più « calda ».

A questo punto sono entrati in scena i carabinieri. In preda agli effetti della droga, i dodici sulle prime non hanno saputo come reagire. Poi uno di loro, che di recente era stato interrogato dal cap. Penza, ha riconosciuto l'ufficiale e ha esclamato: « Siete riusciti ad arrivare fin qui! ». Con grande fatica, ma senza reagire, i dodici fumatori si sono alzati dall'erba e si sono ricomposti. I carabinieri hanno raccolto la droga ancora sparsa a terra sotto la tenda, e altra ne hanno trovata (quasi trecento grammi) sotto una lastra di ferro, in mezzo al prato. Poi ha avuto inizio il lungo viaggio di ritorno della strana colonna composta da militari in divisa e « hippies » drogati e barcollanti: ogni tanto i militari dovevano sorreggere qualcuno dei fermati, per evitare che, incespicando, finisse nel vuoto.

Alla caserma del Nucleo investigativo, la droga è stata analizzata dal medico legale, professor Athos La Cavera, che ne ha confermato la natura. Il medico ha anche prelevato l'orina dei dodici fermati, per le analisi di laboratorio (come l'antidoping dei calciatori). Il sostituto procuratore della Repubblica, Franco Testa, ha quindi spiccato l'ordine di cattura per detenzione di stupefacenti: in mattinata i dodici sono stati trasferiti al carcere di Marassi.

La vicenda nella quale rimase tempo addietro coinvolta la Odino risale all'aprile scorso: i carabinieri, una notte, fecero irruzione in una fumeria nella zona del Carmine, nella città vecchia, arrestando il padrone di casa, il cameriere Francesco Cordiglia, e alcuni altri giovani sorpresi nell'appartamento. Poco più tardi bussò alla porta la Odino: resasi conto di avere a che fare con i carabinieri, la giovane, che abita poco distante, in corso Carbonara 24, disse di essersi recata da Cordiglia per « sentire dei dischi ». Alla fine di un lungo interrogatorio fu quindi rilasciata.

Filiberto Dani

Genova. Paola Odino, ventiquattrenne, e Livio Garaventa (Telefoto « Nazzaro »)

Marinaio greco arrestato aveva coca, oppio e hashish

Cagliari, 11 agosto.

La Guardia di Finanza di Cagliari ha arrestato un marinaio greco, Andreas Peristerianos, di trent'anni, e lo ha denunciato all'autorità giudiziaria per « possesso di sostanze stupefacenti ».

I finanzieri, nel corso di una perquisizione sulla nave greca « Marigo », a bordo della quale sospettavano ci fosse un ingente quantitativo di sigarette di contrabbando, hanno trovato nella cabina del marinaio una scatoletta che conteneva alcuni grammi di cocaina, oppio grezzo e canapa indiana.

(Ansa)

Campagna dell'Ente Turismo per il mare pulito

Proclama di guerra a Napoli contro chi sporca la spiaggia

In un comunicato si chiedono sanzioni per colpire i « sudicioni e l'amministratore di Comune che non provvede a far le fogne come possono e devono essere fatte »

(Dal nostro corrispondente)
Napoli, 11 agosto.

In merito all'inquinamento delle acque marine e alle sporcizie delle spiagge per cui è in via di organizzazione per venerdì prossimo una « Giornata del mare pulito », l'Ente Provinciale del Turismo ha diramato un comunicato nel quale esamina le cause dell'inconveniente soffermandosi particolarmente sulle più minute che vanno addebitate in prima linea al comportamento degli stessi fruitori dei vari specchi d'acqua e zone adiacenti, e cioè: bagnanti, possessori di imbarcazioni, esercenti di ristoranti e bar, dislocati lungo la fascia marina.

« *Contro costoro* — dice il comunicato — *non sarebbe male e non sarebbe difficile una efficiente azione di polizia che colpisse duramente i sudicioni, dai disseminatori sulla sabbia dei resti di picnic, al capitano della superpetroliera che scarica tonnellate di rifiuti (in Inghilterra le multe sono state elevate in questi giorni fino a cinque milioni), all'amministratore di Comune rivierasco che non provvede a fare le fogne come possono e devono essere fatte. Certo non sarà solo un'azione di "polizia" della "pulizia" a risolvere il problema, ma cominciamo intanto a fare qualcosa* ».

Tale è precisamente il senso della campagna lanciata dall'E.P.T. di Napoli e che dovrebbe culminare con le « Giornate della bellezza del mare », di venerdì 14. Tale è inoltre la finalità specifica dell'iniziativa stessa. Il motto « polizia della pulizia » dovrebbe, senz'altro, caratterizzare l'azione delle autorità locali, risolvendosi anche in un'azione incitativa ed educativa. Tutto sommato, non si chiede proprio gran che. Si tratta, innanzi tutto, di aver coscienza del comportamento che ognuno deve tenere nei riguardi della cosa pubblica e, poi, da parte degli organi di polizia urbana e di ogni altro Corpo incaricato della tutela dell'ordine alla vigilanza sul rispetto della legge di pretendere l'osservanza dei regolamenti e ordinanze, colpendo con le dovute sanzioni i responsabili.

La campagna lanciata dall'E.P.T., e a cui si sono associati i Comuni, le Aziende di soggiorno e le Pro-loco, deve dare la prova delle nostre capacità di autocontrollo e di educazione. Tutta una serie di manifesti, che verranno affissi per l'occasione, richiamerà a questo dovere, ponendone per altro in risalto i vantaggi.

a. l.

Il pesce del Tanaro non è commestibile?

Le acque sarebbero inquinate

Alba, 11 agosto.

(g. f.) Anche il Tanaro è inquinato? Questa è la domanda che si pongono migliaia di albesi e gli abitanti dei numerosi centri situati lungo la Valle Tanaro. L'allarme si è diffuso in seguito ad alcuni esami compiuti, su iniziativa della Famija Albeisa, dall'Istituto zooprofilattico regionale di Torino su alcuni campioni di pesce prelevati nelle acque del fiume. L'esito dell'esame, non ancora reso noto ufficialmente, secondo fonti bene informate sarebbe che il pesce, pur non essendo velenoso, non sarebbe commestibile.

I pescatori attribuiscono l'inquinamento agli scarichi industriali, alle fogne cittadine ed allo scarico indiscriminato da parte di privati nelle acque del fiume di ogni sorta di rifiuti.

La situazione è particolarmente allarmante in questi giorni, anche in considerazione della scarsità d'acqua, sia per la siccità sia per i numerosi prelievi ad uso irriguo. Ad aumentare la preoccupazione degli abitanti della Valle Tanaro vi è inoltre il ventilato progetto di imbrigliare a monte di Garessio le acque del fiume, deviandole in parte in Liguria. La realizzazione di tale progetto potrebbe produrre una diminuzione del volume delle acque.

Tre donne inghiottite da una buca a Viareggio

Due sono annegate - Un giovane scompare in un torrente col fratello che tentava di salvare

(Dal nostro corrispondente)
Viareggio, 11 agosto.

(g. v.) **Due donne: un'infermiera di Reggio Emilia, Leda Bonaccini di 49 anni, e una ragazza di Napoli, Anna Gaeta di 17, sono annegate nel pomeriggio di oggi mentre facevano un bagno, nonostante il mare agitato, nel tratto immediatamente antistante agli scogli del « moletto » di Viareggio. La Bonaccini, moglie dell'appuntato di pubblica sicurezza Raggio Roghi, era da otto giorni in Versilia in villeggiatura ed ogni giorno si recava sulla spiaggia di Levante con altre conoscenti fra le quali, appunto, la giovane Gaeta.**

Stamane il mare era molto agitato, ma nel tratto vicino al « moletto » le acque apparivano relativamente più calme: verso le 14 la Bonaccini, la Gaeta ed un'altra donna, Bruna Bianchi, di 42 anni, hanno deciso di entrare in acqua. Improvvisamente le tre donne si sono trovate in una profonda buca. Alle loro grida di aiuto alcuni familiari e alcune persone che erano nella zona, fra cui un giovane a bordo di un canotto, hanno soccorso le donne. Prima è stata tratta a riva la Bianchi, poi Anna Gaeta e la Bonaccini. A bordo di un'autoambulanza la ragazza e l'infermiera sono state trasportate all'ospedale, ma la Bonaccini è morta durante il tragitto. Anna Gaeta è spirata due ore dopo.

Lecco, 11 agosto.

Due fratelli, Gianfelice e Leone Antonio Maroni, di 20 e di 21 anni, sono annegati nel primo pomeriggio di oggi nelle acque del torrente Troggia nei pressi di Introbio. I due giovani, si erano recati in riva al torrente in compagnia dell'altro fratello Diodato, di 17 anni, e della sorella Francesca, di 23.

Il primo a gettarsi in acqua è stato Gianfelice che, forse colto da malore, ha cominciato ad annaspare; in suo soccorso si è gettato, benché non sapesse nuotare, Leone Antonio, che però dopo poche bracciate è scomparso a sua volta sott'acqua.

I due fratelli rimasti sulla riva hanno avvertito i carabinieri di Introbbio che, accorsi sul posto, hanno subito recuperato il corpo di Gianfelice; quello di Leone Antonio è stato portato a riva, tre ore dopo, dai sommozzatori dei vigili del fuoco.

(Ansa)

Massa, 11 agosto.

(c. s.) Un turista francese, il quarantanovenne Jacques Gablonka, residente a Parigi, è annegato oggi nello specchio d'acqua antistante il bagno « Sorriso » ai Ronchi di Massa. Il Gablonka, che da qualche giorno era ospite di una pensione della zona insieme con la moglie ed i tre figli, era appena sceso in mare spingendo un canotto di gomma, quando ha perduto i sensi.

Qualcuno dalla spiaggia ha notato il corpo che galleggiava, ma dapprima nessuno se n'è preoccupato, pensando si trattasse di un bagnante che nuotava sul dorso. Poi, perdurando l'immobilità del corpo che veniva travolto dalle ondate senza alcuna reazione, alcuni villeggianti si sono tuffati e sono riusciti a trarlo a riva. Purtroppo il Gablonka era già morto, stroncato da un malore che ne aveva provocato l'annegamento.

Ventimiglia, 11 agosto.

(l. m.) Un giovane bagnante, Angelo Tonani di 26 anni da Pandino (Cremona), attualmente in ferie a Ventimiglia assieme alla moglie e al figlioletto, è deceduto, pare per fatto cerebrale, oggi pomeriggio alle 17 circa, dopo essersi sentito male mentre si trovava alla spiaggia in corso Trento e Trieste all'altezza del dispensario antitubercolare. L'uomo, alle 11, appena tuffatosi in acqua veniva colto da malore. Sentendosi venir meno, cercava di tornare a terra, ma non vi riusciva e cadeva svenuto in acqua. Prontamente soccorso dalla moglie e dai compagni di spiaggia, il Tonani veniva subito trasportato al pronto soccorso del vicino ospedale, ove è morto poco dopo.

Bollettino delle spiagge

Sanremo: temperatura 27, cielo sereno, mare calmo, vento assente.

Alassio: temp. 28, cielo sereno, mare calmo, leggera brezza.

Varazze: temp. 27, cielo sereno, mare calmo, leggera brezza.

Rapallo: temp. 28, cielo sereno, mare calmo, leggera brezza.

Viareggio: temp. 26, cielo sereno, mare quasi calmo, vento assente.

Capri: temp. 29, cielo sereno, mare quasi calmo, vento debole.

Positano: temp. 30, cielo sereno, mare leggermente mosso, vento debole.

Taormina: temp. 32, cielo nuvoloso, mare calmo, vento assente.

Mondello: temp. 30, cielo poco nuvoloso, mare quasi calmo, vento leggero.

Alghero: temp. 27, cielo poco nuvoloso, mare poco mosso, vento moderato.

Pugnochiuso: temp. 30, cielo sereno, mare leggermente mosso, vento leggero.

Rimini: temp. 27, cielo sereno, mare quasi calmo, vento assente.

Cesenatico: temp. 27, cielo parzialmente coperto, mare poco mosso, vento assente.

Il tempo che farà

Al Nord cielo nuvoloso con brevi piogge e possibilità di temporali; al Centro, sulla Sardegna inizialmente cielo poco nuvoloso, ma con tendenza ad aumento con possibili rovesci locali. Al Sud e sulla Sicilia cielo poco nuvoloso. Temperatura: *stazionaria.* Venti: *deboli o localmente moderati.* Mari: *Mar di Sardegna e mari meridionali mossi; poco mossi gli altri mari.*

Le temperature minime e massime di ieri:

Città	Min	Max	Città	Min	Max
Torino	15	30	Pescara	16	28
Bolzano	15	30	L'Aquila	12	28
Trento	16	29	Roma	19	30
Verona	17	29	Campob.	11	23
Trieste	19	26	Bari	18	26
Venezia	19	27	Napoli	19	27
Milano	16	32	Potenza	15	20
Genova	20	27	Catanzaro	18	28
Bologna	19	31	Reggio C.	23	28
Firenze	17	30	Messina	21	27
Pisa	16	27	Palermo	24	26
Ancona	20	27	Catania	20	30
Perugia	16	29	Cagliari	19	33

Le temperature minime e massime di ieri in alcune città estere:

Città	Min	Max
Parigi	10	16
Londra	14	20
Berlino	15	20
Amsterdam	10	20
Bruxelles	12	21
Madrid	15	28
Mosca	14	25
Stoccolma	16	24
New York	21	29
San Francisco	16	24
Los Angeles	18	30
Chicago	22	27
Miami	26	31
Tokio	23	31
Hongkong	26	32
Buenos Aires	8	15

Un motoscafo si rovescia in mare salvati a stento i tre passeggeri

L'episodio sulla Riviera savonese - Sulla barca erano due fratelli e una bimba: in loro soccorso si sono tuffate sei persone accorse da un vicino campeggio - La piccola rianimata con la respirazione a bocca a bocca

(Nostro servizio particolare)
Ceriale, 11 agosto.

(r. l.) Tragedia evitata per un soffio, stamattina, a Ceriale: un motoscafo si è rovesciato e due delle tre persone che erano a bordo sono state salvate per l'intervento di soccorritori da riva, mentre già stavano per annegare. L'incidente è accaduto alle 11 nello specchio d'acqua antistante il *camping* « Tempo d'estate », in regione Terseno.

Un motoscafo sul quale si trovavano due uomini e una bambina — i fratelli Carlo e Francesco Petrovich rispettivamente di 54 e 52 anni, abitanti il primo a Varallo (Novara) e il secondo a Castelletto Ticino (Novara), e Virginia Petrovich, 8 anni, figlia di Carlo — girava a un centinaio di metri dalla riva a velocità un po' sostenuta, compiendo anche curve strette. Una di queste manovre è stata eseguita malamente e l'imbarcazione a un tratto si è rovesciata.

Il campeggio « Tempo d'estate » si stende lungo la spiaggia e in questi giorni è al completo; decine di campeggiatori hanno così potuto assistere all'incidente e hanno dato l'allarme. Dopo qualche istante uno dei due uomini, Carlo, è riemerso e si è aggrappato all'imbarcazione rovesciata; dell'altro e della bambina non c'erano segni di vita. Da riva sono precipitosamente partiti con barche e gommoni il cav. Antonio Bruzzone, titolare del campeggio, i due bagnini Antonio e Pietro Rosu, abitanti a Noli, e tre giovani che sono accampati nel *camping* con tende: Antonio Saccucci, 23 anni e Giuseppe Coniglio, 18 anni, abitanti a Torino, il primo in via De Santis 60 e il secondo in via Refrancore 93, e Pietro Sacco, di 18 anni, da Lamporo di Vercelli.

In prossimità dello scafo rovesciato, tutti si sono tuffati per andare a cercare sul fondo i corpi dei due naufraghi. Per primo è stato riportato in superficie Francesco Petrovich e, un minuto dopo, la sua nipotina. Portati a riva, entrambi sono stati sottoposti a respirazione artificiale. Francesco Petrovich ha riacquistato i sensi quasi subito, la bimba, invece, ha tardato parecchio, tanto che si temeva ormai che non fosse più possibile salvarla; si è riavuta dopo una insistente respirazione a bocca a bocca.

Cannobio, 11 agosto. — Ancora fiamme nei boschi circostanti la frazione Carmine e Cannobio. Il fuoco, sviluppatosi in località Molinetto, si è spinto verso le alture sovrastanti la statale 34. Dopo circa quattro ore di lavoro, l'incendio è stato spento per l'intervento dei vigili del fuoco e delle guardie forestali.

Come imposto dal decreto del ministro Misasi

Collocate nel Duomo d'Orvieto le porte "contestate" di Greco

Gli operai hanno lavorato dalle 9 di sera fino all'alba - Alle 7 del mattino, fra gli applausi di centinaia di persone, il vescovo ha benedetto l'opera monumentale - Continuano le polemiche

Orvieto, 11 agosto.

Dall'alba il duomo di Orvieto ha le porte di Emilio Greco. L'installazione si è svolta tra manifestazioni di entusiasmo della popolazione che da sei anni attendeva questo avvenimento. Create da uno dei più grandi artisti viventi e contestate da un gruppo di eminenti critici d'arte, tra i quali lo stesso prof. Mario Salmi, vicepresidente del Consiglio superiore delle Belle Arti, e dall'associazione «Italia nostra», le porte, quando giunsero ad Orvieto dalle fonderie di Pistoia l'8 agosto 1964, furono sistemate provvisoriamente nel tempio, in attesa che il ministero della Pubblica istruzione decidesse sul loro destino.

Poco dopo le 21 di ieri gli operai della fabbrica del Duomo si sono messi all'opera per incardinarle, in seguito all'autorizzazione data dal ministro Misasi, ed hanno lavorato per tutta la notte. Lo stesso vescovo di Orvieto, mons. Giovanni Fallani (che è anche presidente della Pontificia commissione per l'arte sacra in Italia), è rimasto fino all'alba a sorvegliare i lavori. Alle sette egli ha benedetto le porte fra gli applausi degli abitanti di Orvieto e degli stranieri che avevano vegliato.

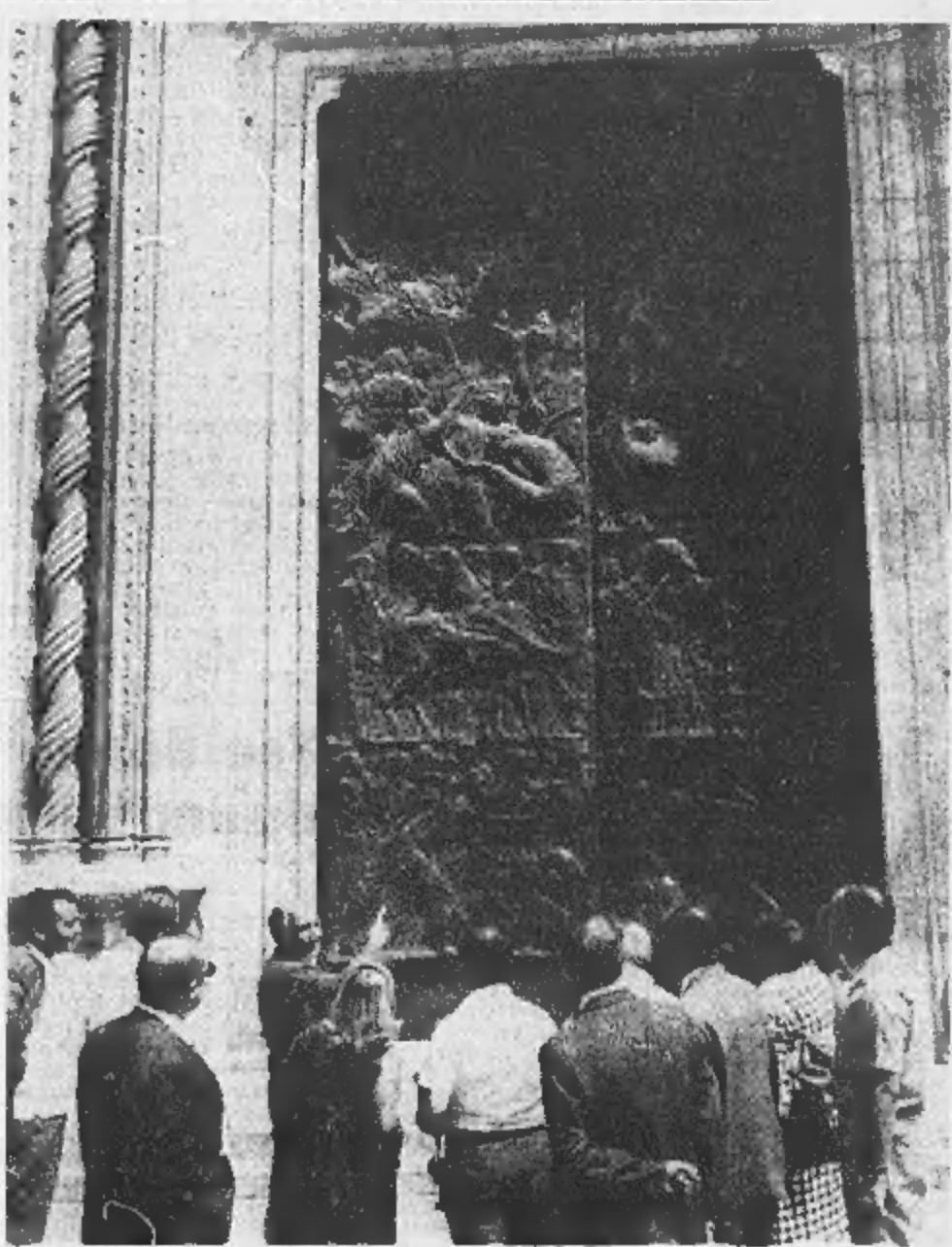
C'erano anche alcune centinaia di giovani che hanno calorosamente salutato lo scultore Emilio Greco, giunto proprio nel momento in cui si aprivano le sue tre porte, quella centrale con le opere della Misericordia e quelle laterali con gli angeli.

«La stragrande maggioranza della popolazione — ha detto mons. Fallani — *ha accolto con grande entusiasmo la decisione del ministro Misasi di far sistemare le tre porte nel luogo dove erano destinate. Papa Giovanni voleva essere presente nel momento in cui le porte venivano collocate, perché ispirate al programma del suo pontificato che aveva il punto centrale nella Carità. Emilio Greco fu profondamente suggestionato dalle finalità pastorali di Papa Giovanni e scolpì nella porta centrale le sette opere della Misericordia»* (dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire gli ignudi, alloggiare i pellegrini, visitare gli infermi, visitare i carcerati e seppellire i morti). In uno dei pannelli raffigurò lo stesso Papa Giovanni mentre faceva visita ai detenuti del carcere romano di «Regina Coeli».

Se la popolazione di Orvieto è contenta per la sistemazione delle porte, il gruppo dei critici contestatori (sostengono che non è possibile lo «sposalizio» tra il fiorito gotico del tempio di Orvieto e qualsiasi pur prestigiosa opera dell'arte contemporanea) continua a polemizzare. Dopo le dimissioni del prof. Salmi da vicepresidente del Consiglio superiore delle Belle Arti, e che sarebbe dovuto restare in carica fino al prossimo settembre, anche i critici Giulio Carlo Argan, Cesare Brandi, Cesare Gnudi e Ugo Procacci, componenti della seconda sessione del Consiglio, hanno annunciato con un telegramma al ministro della Pubblica istruzione la loro decisione di dimettersi *«associandosi alla viva protesta del prof. Salmi per la concessa autorizzazione al collocamento delle porte del Duomo di Orvieto»*.

Sulle nuove porte del Duomo di Orvieto è stata anche presentata un'interrogazione alla Camera dal deputato democristiano Dante Graziosi e rivolta al ministro della Pubblica istruzione.

L'on. Graziosi desidera conoscere dal ministro *«quali sono i motivi che l'hanno indotto ad emanare il decreto di istallare le porte di Emilio Greco nel Duomo di Orvieto. Pur astenendosi dal giudicare la decisione del ministro* — prosegue l'interrogazione — *il sottoscritto chiede di conoscere per quali motivi egli non abbia creduto di dare preventive spiegazioni alle reiterate osservazioni in merito del prof. Mario Salmi, vicepresidente del Consiglio superiore delle Antichità e Belle Arti; chiede altresì di conoscere, come del resto tutti si augurano, se non ritenga opportuno svolgere tutti quei passi doverosi che dovrebbero servire a far recedere dalle sue dimissioni il prof. Mario Salmi, al fine di trattenere nelle sue alte funzioni un maestro così illustre, al quale tanto deve il progresso della storia dell'arte nel nostro paese»*.

(Ansa)

Orvieto. Lo scultore Greco indica il portale di cui è autore (Telefoto Ap)

Ancora dimissioni al Consiglio delle Belle Arti

Il ministro non s'attendeva tante polemiche e reazioni

Al dicastero della Pubblica Istruzione si dice: «Per le porte spettava solo a Misasi decidere, ed egli non si è sentito di condividere l'opinione del prof. Salmi» - «Dopotutto, c'era il parere favorevole del prof. Ragghianti»

(Nostro servizio particolare)

Roma, 11 agosto.

Per le nuove porte del Duomo d'Orvieto continua a divampare la polemica. Potranno «dialogare» le mura trecentesche del tempio con i portali «modernisti», densamente istoriati? I pareri degli esperti sono discordi. Mezzo Consiglio superiore per le Antichità e Belle Arti è dimissionario per protesta (Giulio Argan, Cesare Brandi, Cesare Gnudi, Ugo Procacci): il vicepresidente (a presiedere il consiglio è il ministro), l'ottantunenne professore aretino Mario Salmi, ha telegrafato la propria rinuncia al l'incarico al ministro Misasi, esprimendogli rincrescimento ed amarezza per la decisione che non ha tenuto conto del suo parere.

Al ministero di viale Trastevere se n'è perfino un po' stupiti. Si dice: c'erano sei anni di «no» del professor Salmi, ma c'erano anche sei anni di «sì» del professor Ragghianti; e c'era un'opera d'arte, le porte del Greco, che attendeva in un angolo. Bisognava decidere. Nella contesa delle opposte pressioni si è affacciata anche l'eventualità del compromesso: la ditta Pagani di Roma ha studiato a lungo la possibilità di rovesciare la sistemazione delle porte, in modo che la loro parte istoriata si affacciasse verso l'interno del Duomo. Il lavoro non si presentava semplice e restava discutibile. Passata la bufera dello sciopero degli insegnanti prima, e della crisi di governo poi, il ministro Misasi ha rotto gli indugi ordinando la messa in opera dei portali così come era stata pensata al momento in cui furono ordinati, nel 1962.

«E' un oltraggio!»

«Velleitario, oltraggioso e sgraziato inserimento pseudo moderno», *commentò la risoluzione del ministro il presidente dell'associazione* «Italia Nostra», *Giorgio Bassani, in un lungo messaggio al Capo dello Stato e al Presidente del Consiglio. Il Capo di gabinetto del ministro Misasi, Niutta, non sa darsi conto di tante accese reazioni.* «Nel nostro sistema istituzionale — *egli spiega* — ci sono organi consultivi (come il Consiglio superiore per le Antichità e le Belle Arti) e altri decisionali (come il Governo). Spettava al ministro decidere e il ministro non si è sentito, sia pure con dispiacere, di condividere il punto di vista del prof. Salmi».

Per il dott. Niutta non c'è stata la mancanza di rispetto lamentata dal prof. Salmi. Aggiunge: «Il professore ha chiesto di incontrare il ministro mentre era in corso lo sciopero degli insegnanti. Ora c'era un fatto di priorità dei problemi: non si trattava di assicurare le vacanze di alcuni milioni di italiani, come qualcuno ha detto, bensì di non arrestare il flusso di personale dirigente dalle scuole alla società attiva per un anno. Il ministro è stato perciò costretto dalla necessità a non interrompere le trattative con i rappresentanti degli insegnanti e ad incaricare me di incontrare il prof. Salmi. Io ebbi con il professore un colloquio di due ore, del quale riferii al ministro».

Scelta è fatta

L'opinione di Salmi non era mutata e la sua opposizione a far installare le porte era rimasta ferma. Ma il ministro Misasi aveva fatto ormai la sua scelta. Così si è arrivati alla dissoluzione del Consiglio superiore per le Antichità e Belle Arti. Ma anche del clamore che ciò ha provocato al ministero ci si stupisce. Il consiglio, si spiega, era praticamente decaduto e a settembre ce ne sarà uno nuovo: i professori universitari lo hanno già votato ed è in corso lo scrutinio. I nomi dei neoeletti saranno noti dopo le vacanze e allora il ministro deciderà per le cariche che sono di sua nomina. Il valore della protesta è, quindi, soprattutto formale e spiega il susseguirsi degli interventi che continuano ad alimentare la polemica.

Dal Vaticano, mons. Ennio Francia, noto critico d'arte, membro della Commissione Pontificia per la conservazione dei monumenti, che per 14 anni ha fatto parte del Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti, si è schierato dalla parte della decisione ministeriale. Egli ricorda che la polemica non è di oggi: «Nel 1963, il professor Renato Bonelli e poi gran parte della critica universitaria affermavano che la facciata del duomo d'Orvieto era inattaccabile e doveva considerarsi come opera compiuta e ciclo storico chiuso da secoli. Nessuno era in grado di riaprirlo». *Ma ha le sue obiezioni.* «Bisogna notare che il principio formulato dal Bonelli non era stato accolto pochi anni prima da alcuni di coloro che divennero poi i più fieri avversari dell'opera di Greco. E precisamente, per la facciata del duomo di Siena, non meno importante di quello d'Orvieto, quando si accettarono senza battere ciglio le porte di uno scultore moderno che non è certo più importante di Greco».

Se monsignor Francia ha delle perplessità, sono d'altra natura. A suo avviso, era opportuno chiedersi se vi fossero altri esempi di templi gotici a porte decorate e se quello d'Orvieto, che nasce come romanico e romanico resta in qualche parte essenziale, poteva dirsi tutto gotico.

C'è chi coglie l'occasione per affermare che «l'avanguardia» è diventata ora «massa», così da potersi attendere che la polemica in atto sconfini ben oltre il mondo della critica militante; e se ciò debba essere considerato un indebito intervento del «profano» delle cose dell'«arte bella» diverrà un nuovo motivo di disputa.

Livia Zanotti

La sciagura per un colpo di sonno nei pressi di Padova

Due auto si schiantano contro un camion carico di ghiaia: quattro morti e 2 feriti

Il guidatore di una «Simca» ha sbandato sulla sinistra ed è finito contro un autotreno - Il pesante veicolo con una ruota bloccata ha colpito in pieno una «1500» - Il carico di pietrisco ha bloccato a lungo la strada Romea a Codevigo

(Dal nostro corrispondente)

Padova, 11 agosto.

Quattro persone sono morte e due sono rimaste ferite in una sciagura stradale accaduta stamane all'alba sulla strada Romea a Codevigo, una località nei pressi di Piove di Sacco, una ventina di chilometri da Padova. Nell'incidente sono state coinvolte tre auto e un camion carico di ghiaia. La mortale «carambola» sarebbe stata provocata da un colpo di sonno, che ha fatto perdere il controllo al conducente di una «Simca 1000» di Forlì.

L'auto, secondo i primi accertamenti della polizia stradale di Piove di Sacco, viaggiava da Chioggia diretta a Padova: con tutta probabilità (non è ancora stato chiarito il particolare) era condotta da Mario Fallace, di 42 anni, napoletano, ma abitante a Cattolica. A bordo si trovavano Armando Sparano, di 39 anni, pure residente a Cattolica, e Tommaso Simiotto, di Napoli ed un altro uomo non ancora identificato.

Su un rettilineo, il conducente della «Simca», probabilmente colto dal sonno o da malore, ha perso il controllo della guida e la vettura ha sbandato sulla sinistra, proprio nel momento in cui dalla parte opposta sopraggiungeva un autotreno carico di ghiaia, al volante del quale si trovava Giuliano Zurna, di 24 anni, di Carmignano di Brenta.

L'urto è stato violentissimo: la «Simca», ridotta ad un ammasso di rottami, è stata scagliata all'indietro ed ha urtato di striscio una «124 sport» che la seguiva e sulla quale si trovavano i cognati Pietro Rossi, di [illegible] anni, di Vigasio, che era alla guida, e Luigino Fraccari, di [illegible] anni, di Verona. I due fortunatamente sono rimasti illesi.

L'autotreno, con una ruota bloccata, ha continuato la marcia per una decina di metri, poi ha sbandato sulla sinistra colpendo in pieno una «Fiat 1500» targata Forlì. La auto è stata trascinata lungo la scarpata ed il conducente Michele Angelini, di 31 anni, da Rimini, è morto sul colpo. Il guidatore del camion, invece, ha riportato ferite che all'ospedale di Piove di Sacco sono state giudicate guaribili in una ventina di giorni.

Numerose persone uscite dalle case vicine si sono prodigate nei soccorsi: il guidatore della «Simca», rimasto incastrato tra sedile e volante, era morto sul colpo; lo Sparano è deceduto durante il trasporto all'ospedale, mentre le condizioni dello Simiotto sono disperate. Anche lo sconosciuto che era sulla «Simca» era morto sul colpo.

Il traffico sull'importante arteria è rimasto bloccato a lungo. Dal camion, il cui rimorchio s'era anche rovesciato, la ghiaia aveva invaso la sede stradale, cosparsa inoltre di rottami della «Simca» distrutta. La ghiaia ha anche colpito un'«Anglia» con tre giovani di Ravenna a bordo. Costoro, diretti a Cortina in villeggiatura, sono rimasti illesi.

l. m.

Padova. Il camion e l'auto finiti nella scarpata dopo l'incidente sulla Via Romea (Telef. Cameraphoto)

Morte di una madre

Travolta dal camion salva il suo bimbo

(Dal nostro corrispondente)

Milano, 11 agosto.

(g. m.) La moglie di un noto industriale, Rosanna Ciceri, di 35 anni, è morta ieri in un incidente stradale avvenuto su un ponte a Cassano d'Adda. Caduta di bicicletta, la donna è finita sotto le ruote di un'autobotte, ma è riuscita a salvare il figlioletto Rodolfo, di 5 anni, gettandolo sul marciapiede.

Rosanna Ciceri era moglie del cavaliere del lavoro Angelo Pescina, industriale nel settore dei rivestimenti chimici. Ieri era uscita dalla propria villa di Albignano per fare una passeggiata in bicicletta. Su un sellino applicato al manubrio aveva sistemato il figlioletto più piccolo, mentre la figlia maggiore, Lavinia, di 13 anni, li precedeva su un'altra bicicletta.

Mentre i tre percorrevano il ponte sull'Adda, improvvisamente la donna ha perso l'equilibrio, proprio mentre le stava passando accanto un'autobotte con rimorchio.

E' stato un attimo: la madre ha gettato il figlioletto verso il lato del marciapiede, salvandolo. La donna però è rotolata in mezzo alla strada, dove è stata travolta da una ruota del rimorchio dell'autobotte. La sua morte è stata istantanea.

Gli sconcertanti episodi avvenuti presso Milano

Aperta un'inchiesta per i suicidi e le ragazze-madri nel manicomio

All'ospedale psichiatrico «Antonini» di Mombello due degenti si sono impiccati e altri due hanno tentato di uccidersi - Una paziente, che ha dato alla luce un bimbo, sostiene di essere stata violentata

(Dal nostro corrispondente)

Milano, 11 agosto.

La lunga serie di sconcertanti episodi avvenuti in questi ultimi tempi all'ospedale psichiatrico Antonini di Mombello, dove le ricoverate potevano liberamente incontrarsi con gli ammalati e dove sono avvenuti alcuni suicidi, ha indotto la magistratura ad aprire una rigorosa inchiesta.

Si dovrà accertare se il personale del manicomio è all'altezza dei suoi delicati compiti, se le attrezzature sono adeguate ai nuovi indirizzi della psichiatria, tendenti ad abbandonare i vecchi e rigidi sistemi di controllo dei degenti, e infine se viene attuata quella sorveglianza richiesta in tutti gli ospedali e in particolare in quelli per malati di mente.

L'ultimo grave episodio è accaduto ieri pomeriggio, quando uno dei ricoverati, Battista Monguzzi, di 50 anni, residente a Monza in via Grazie Vecchie 26, veniva trovato impiccato nella sua cameretta del reparto «Rigola».

Nessuno degli infermieri si era accorto dello stato di agitazione in cui il malato pare si trovasse da parecchie ore. Il suicidio, inoltre, sembra sia stato scoperto qualche tempo dopo la morte, anche se i dirigenti dell'ospedale hanno recisamente negato questo particolare.

Non è il primo ricoverato che si toglie la vita o tenta di uccidersi all'«Antonini». Nel mese di luglio, altri tre ammalati hanno messo in atto il disperato proposito.

Uno si è impiccato in un bagno, un altro si è conficcato nel ventre un paio di forbici avute chissà come, ed è tuttora ricoverato all'ospedale di Garbagnate, infine il terzo è stato salvato per puro miracolo dopo essersi tagliato la carotide con una bottiglia spezzata.

Ad aumentare le apprensioni ha influito anche il caso di una malata di mente, Giancarla Tintori, ricoverata a Mombello sin da bambina, che è stata resa madre da un altro ricoverato col quale poteva liberamente incontrarsi nel parco dell'ospedale.

I dirigenti del manicomio hanno chiesto alla madre dell'ammalata, Giuseppina Zannini, di 55 anni, residente in via Spadini 11, a Milano, di prendere con sé il neonato, ma la donna, che si è risposata di recente, non ne vuole sapere: ha intenzione di rivolgersi alla magistratura per il riconoscimento della paternità.

Dietro questo amaro risvolto c'è comunque qualcosa che non va all'ospedale «Antonini» e non è questa la prima volta che accadono fatti del genere: altre ricoverate sono rimaste in stato interessante e spesso i passanti vedono nel parco ammalati di sesso diverso abbracciati gli uni agli altri.

C'è poi un altro particolare grave: le donne verrebbero violentate e nessuno interverrebbe in loro difesa. Pare sia proprio il caso della Tintori. Sua madre, infatti, ha dichiarato che la figlia le ha confidato di essere stata presa con la forza.

L'inchiesta della magistratura dovrà appunto stabilire come si sono svolti i vari fatti di questi ultimi tempi e se in certi casi vengono adottate tutte quelle misure precauzionali che possono evitare gravi conseguenze.

g. m.

E' morto l'ultimo dei 6 gemelli romani

Il pianto disperato della madre

Roma, 11 agosto.

A sette giorni dal parto plurigemellare, anche Michela, l'ultima dei sei gemelli, è morta. L'annuncio della sua morte è stato dato da uno dei medici della clinica pediatrica del «Policlinico» di Roma, che in questi giorni si sono alternati nell'assistenza alla neonata, che pesava solo 780 grammi. Dal «Centro immaturi» dell'ospedale, è stato detto ai giornalisti che le cause della morte sono da attribuirsi ad *«una grave insufficienza polmonare e a una probabile emorragia endocranica»*.

Appena ha avuto il tristissimo annuncio, la signora Loredana Luzzitelli Petrone è scoppiata in un pianto dirotto. Aveva sempre sperato, e da ieri le sue speranze sembravano essere confermate, sia pure con molte riserve, anche dai medici. *«Anche se non si può parlare proprio di un miglioramento»* aveva dichiarato ieri il professor Mendicini *«ci consola il fatto che la piccola è sembrata reagire alquanto alla respirazione automatica, ha compiuto atti respiratori indipendenti, si muove, non ha avuto deficit cardiaci, tollera l'alimentazione. Questo indubbiamente è un buon segno»*. Purtroppo, stamane la situazione è improvvisamente precipitata.

Il parto dei sei gemelli, rarissimo, era avvenuto la sera del 4 agosto scorso. La signora Loredana Luzzitelli Petrone, che per undici anni aveva sperato invano di diventare madre ed era poi rimasta incinta al termine di una cura contro la sterilità, si fece ricoverare perché, sebbene fosse giunta solamente al settimo mese di gravidanza, era ormai prossima a partorire. Portata in sala parto, diede alla luce, tra lo stupore del medico e dell'ostetrica che avevano avuto l'incarico di assisterla, ben sei bambini: tre maschi e tre femmine, che pesavano complessivamente 4 chilogrammi e mezzo. Poco dopo la mezzanotte, a due ore dal parto, due dei piccini morirono; poi nei giorni seguenti ne morirono altri tre. In vita rimase solamente una bambina, le cui condizioni però andarono peggiorando di giorno in giorno.

r. r.

A Roma, su denuncia dell'Istituto beni stabili

Lo Stato dovrà comparire in Tribunale per una casa occupata dai senza tetto

Secondo l'accusa, non ha adottato misure per evitare l'occupazione dell'edificio

(Nostro servizio particolare)

Roma, 11 agosto

Processo inconsueto in programma a Roma con lo Stato in veste d'imputato su citazione dell'Istituto romano dei beni stabili, che ha chiamato in giudizio la Presidenza del Consiglio dei ministri, il ministro dell'Interno e quello della Giustizia. L'accusa è quella di non avere impedito che uno stabile di proprietà dell'istituto venisse occupato da senzatetto, alloggiati fino allora in casupole di fortuna. Inoltre, sempre secondo quanto risulta dalla citazione, gli organi statali non sarebbero intervenuti per fare sgombrare l'edificio una volta che il pretore aveva regolarmente notificato una sua decisione che obbligava gli occupanti ad andarsene.

L'occupazione avvenne nella notte del 4 ottobre 1969. Un gruppo di baraccati, dopo avere forzato il portone del palazzo, che si trova tra piazza Esquilino e via Farini, prese possesso dei numerosi locali. L'Istituto beni stabili chiese l'intervento delle pubbliche autorità, presentando nello stesso tempo una denuncia-querela contro gli inquilini abusivi. I tentativi fatti dall'Istituto provocarono, tra i tanti provvedimenti richiesti, il giudizio del pretore, che il 14 ottobre emise un decreto di sgombero.

Nonostante le diffide, lo sgombero non è avvenuto. Gli occupanti sono riusciti ad ottenere dall'Acea (l'azienda comunale dell'acqua e dell'elettricità) e dalla Società del gas l'erogazione dei servizi. Tutto ciò a giudizio dell'Istituto è *«un sintomo dell'inefficienza degli organi dello Stato»*.

«I poteri di curare l'osservanza e l'applicazione delle leggi — si legge nella citazione —, *di tutelare la proprietà, di eseguire e fare eseguire le ordinanze delle autorità giurisdizionali ed amministrative spettano in esclusiva allo Stato e ne è interdetto l'esercizio ai privati, sotto comminatoria di sanzioni penali. Ora è chiaro che lo stato di illecita occupazione non avrebbe potuto né prodursi, né protrarsi se lo Stato, nella sua organizzazione complessa, avesse svolto la funzione di autorità e tutela del rispetto delle leggi ad esso affidata dall'ordinamento con carattere di esclusività. L'illecito denunciato, infatti* — si legge ancora — *è attribuibile alla colpevole inerzia dei poteri pubblici od alla loro disorganizzazione e inefficienza»*.

«Tale inerzia — ritiene di concludere la citazione — *obbliga lo Stato al risarcimento del danno patrimoniale causato con il proprio inerte comportamento alla Società dei beni stabili, o con la propria obiettiva disorganizzazione»*.

La citazione è già stata presentata al Tribunale Civile. Ora la vicenda, alla ripresa dell'attività giudiziaria, passerà all'esame del giudice istruttore che provvederà a fissare la prima udienza.

g. g.

Caroselli a Messina

Sfilano sugli autobus suonando i clacson

Messina, 11 agosto.

(e. c.) Per il secondo giorno consecutivo si è svolto nelle vie cittadine un rumoroso carosello di autobus dell'Azienda tranviaria municipale. Gli oltre cinquecento dipendenti dell'azienda, in sciopero da una settimana, hanno fatto sfilare l'intero parco degli autoveicoli a clacson premuto in continuazione.

ANALISI

L'Europa nuda

(Ci si spoglia sulle scene, sugli schermi, nei raduni «hippies» - Occorre cercare i motivi e i rimedi)

Incominciò l'America. I primi nudi sulle scene furono quelli di *Hair*. Talvolta gli attori scendevano tra il pubblico, invitandolo a spogliarsi, e qualcuno era lieto di farlo. La critica esitava — teatro o *strip-tease?* — e la censura tardava a intervenire. Per la pubblicità di «*Oh! Calcutta!*, intellettuali come Kenneth Tynan consigliarono una schiena femminile reclinata. Nello spazio di tre mesi, anche i nudi sulle scene assursero a simbolo di [illegible].

Oggi tutto il mondo segue l'esempio americano. In *Golden bat*, i giapponesi raffigurano l'atto d'amore e il parto. Dicono che in Cina una *troupe* di guardie rosse si svesta per rappresentare meglio la rivoluzione maoista. Persino la Russia puritana partecipa alle mostre fotografiche coi nudi. «*Sono giochi di pelle*» si chiede Harold Hobson sul *Sunday Times* «*o conferiscono al teatro una diversa dimensione?*».

L'Europa dapprima ha soltanto importato questo tipo di spettacolo. Adesso si prepara ad esportarlo. Il *clou* del festival internazionale del balletto, il mese scorso ad Amsterdam, fu una danza nuda. Tra pochi giorni, ad Edimburgo, ne *L'angelo di fuoco* di Prokofiev, tre suore verranno spogliate nella scena delle tentazioni del demonio. Diminuiscono le compagnie europee che possano permettere ai loro attori di restare vestiti in permanenza.

E' la stagione del nudo. Sono passati i tempi in cui il Lord ciambellano, al *Vaudeville* di Londra, ammetteva la presenza di due ballerine senza nulla addosso purché rimanessero ferme come statue; in cui i turisti, in una strada d'Amburgo, lanciavano occhiate colpevoli o furtive alle ragazze «in vetrina»; in cui lo *strip-tease* inaspettato al «Rugantino» provocava uno scandalo nazionale; in cui si andava a Parigi per le *Folies-Bergère*.

Oggi non c'è limite al realismo della rappresentazione, e diviene sempre più difficile discernere tra arte e pornografia. «*Se molto di ciò che si vede è bello* — osserva Harold Hobson — *troppo di ciò che si sente è stomachevole*». Il pregio del Kamasutra, il trattato indù dell'amore, era anche il suo linguaggio. Alle difficoltà intrinseche, la stagione del nudo aggiunge quella dell'equilibrio tra l'immagine e il testo.

Forse i nudi sulle scene esprimono nuovi valori drammatici. Forse sono la trasposizione di un espediente commerciale già usato con profitto dal cinematografo. Forse mirano all'una e all'altra cosa. Ma è certo che una loro parte si inquadra in un fenomeno di costume assai più ampio, in cui la protesta minorile si confonde con la «cultura di *Playboy*».

Come la denuncia dell'intervento americano nel Vietnam e la richiesta di legalizzare la droga, la lotta contro i «tabù» sessuali è il vessillo di una certa *intellighenzija* e gioventù. Nel teatro impegnato, diventa ricerca di una «rivista» o una «tragedia erotica». Questi lavori non presentano il sesso solo come fine a sé. Essi richiedono un'adesione intellettuale e una partecipazione fisica degli spettatori che possono riuscire imbarazzanti.

In tale ambito rientra altresì il *nude-in*, il raduno in cui ci si spoglia, di centinaia, migliaia di persone. Almeno in parte, sono *nude-ins* i *weekends* musicali giovanili: quelli dell'isola di Wight in Inghilterra, di Rotterdam in Olanda, di Woodstock e Powder Bridge negli Stati Uniti. Certi *hippies* americani chiedono ai turisti che li guardano bagnarsi nudi da 1 a 5 dollari a testa, 625-3125 lire, col quali comprano la marijuana.

In Inghilterra, si parla di *permissive society*, cioè di una società eccessivamente tollerante, altrove si polemizza sulla corruzione dei costumi, altrove ancora si scopre una profonda alienazione. Il nudo, la violenza, l'antimilitarismo, tutto viene racchiuso nel medesimo involucro: con l'etichetta «decadenza» o «rifiuto della civiltà neocapitalista».

Esso è effimero, e destinato a scomparire. E' il nudo più facile, di cattivo gusto, un poco estivo, gratuito. Ricorda quello da spiaggia, non sempre sorretto dai requisiti necessari. Non serve neppure preoccuparsene. Dove il nudo individua una ribellione di fondo, si dovrebbe invece svolgere un'azione sociale appropriata, cercare i motivi ed i rimedi. Perché esso, allora, è insieme una causa ed un effetto del suo tempo.

Ennio Caretto

È rimasto segreto fino alla vigilia della firma

Il testo del patto tra Mosca e Bonn rivelato in Germania da due giornali

Il documento completo, la lettera agli alleati occidentali e il messaggio del governo sull'«unità tedesca» pubblicati da «Die Welt» e da «Bild» con commenti ostili all'accordo

Bonn, 11 agosto.

Il trattato di non aggressione fra Urss e Germania Federale, pubblicato oggi dai due giornali della catena Springer, *Die Welt* e *Bild*, è composto da un preambolo e cinque articoli. Ecco la traduzione del testo pubblicato dai giornali:

Preambolo — Le alte parti contraenti, preoccupate di contribuire al rafforzamento della pace e della sicurezza in Europa e nel mondo, convinte che la cooperazione pacifica tra gli Stati sulla base degli obiettivi e dei principi della Carta delle Nazioni Unite risponda alle aspirazioni profonde dei popoli ed agli interessi generali della pace; coscienti del fatto che le disposizioni stipulate e realizzate in passato, in particolare la conclusione dell'accordo del 13 settembre del 1955 sull'istituzione di relazioni diplomatiche, hanno creato condizioni favorevoli per nuovi passi in vista di uno sviluppo e del consolidamento dei loro reciproci rapporti; desiderose di esprimere sotto una forma contrattuale la loro determinazione di migliorare e di estendere la cooperazione tra di loro, ivi comprese le relazioni economiche nonché i legami scientifici, tecnici e culturali, nell'interesse dei due Stati hanno convenuto quanto segue:

Articolo 1 — La Rft e l'Urss considerano che l'obiettivo più importante della loro politica è di mantenere la pace internazionale e di giungere alla distensione.

Esse manifestano la loro intenzione di incoraggiare la normalizzazione della situazione in Europa e lo sviluppo di relazioni pacifiche fra tutti gli Stati europei e prendono come punto di partenza a tale riguardo la situazione esistente realmente nello spazio europeo.

Articolo 2 — La Rft e l'Urss si ispirano nei loro rapporti reciproci, nonché nelle questioni relative alla salvaguardia della sicurezza europea ed internazionale, agli obiettivi ed ai principi che sono iscritti nella Carta delle Nazioni Unite. Di conseguenza, esse risolveranno le questioni che sono motivo di contrasto fra di loro esclusivamente mediante mezzi pacifici e si assumono l'impegno di astenersi, conformemente all'articolo 2 della Carta delle Nazioni Unite, dalla minaccia della forza o dall'applicazione della forza nelle questioni che interessano la sicurezza in Europa e la sicurezza internazionale, nonché nelle loro relazioni reciproche.

Articolo 3 — Conformemente agli obiettivi ed ai principi sopra esposti, la Rft e l'Urss sono d'accordo sulla mozione che la pace in Europa può essere salvaguardata soltanto a condizione che nessuno attenti alle attuali frontiere.

Esse si impegnano a rispettare senza restrizione l'integrità territoriale di tutti gli Stati in Europa nelle loro odierne frontiere. Dichiarano che non hanno pretese territoriali nei confronti di chicchessia e che non le avanzeranno in futuro. Considerano oggi e in futuro inviolabili le frontiere di tutti gli Stati in Europa, così come sono tracciate il giorno della firma del trattato, ivi compresa la linea Oder-Neisse che costituisce la frontiera occidentale della Polonia e la frontiera tra la Rft e la Rdt.

Articolo 4 — Questo trattato tra la Rft e l'Urss non tocca i trattati e gli accordi bilaterali e multilaterali conclusi precedentemente dalle due parti.

Articolo 5 — Questo trattato è sottoposto a ratifica ed entra in vigore il giorno dello scambio degli strumenti che deve aver luogo a... (in bianco).

Fatto a ... il ... 1970 in due documenti originali, in lingua russa e tedesca. Ciascuno di questi testi fa fede.

Ecco il testo della lettera del governo federale sull'«*unità tedesca*» e della nota inviata dal governo di Bonn ai tre alleati occidentali circa i diritti delle Quattro potenze sulla Germania e su Berlino.

Lettera del governo federale: Onoratissimo signor ministro, in relazione all'odierna firma del Trattato fra la Repubblica Federale di Germania e l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, il governo della Repubblica federale di Germania ha l'onore di constatare che questo Trattato non è in opposizione con gli obiettivi politici della Repubblica federale di Germania, miranti ad agire nel senso di uno stato di pace in Europa nel quale il popolo tedesco recuperi la sua unità mediante una libera autodeterminazione. Voglia gradire, signor ministro, l'espressione della mia alta considerazione».

Nota ai tre alleati occidentali: Il governo della Repubblica federale di Germania ha l'onore, in relazione alla prossima firma di un Trattato fra la Repubblica federale di Germania e l'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche, di comunicare quanto segue.

Il ministro federale degli Esteri ha esposto, in rapporto con i negoziati, la posizione della Repubblica federale a proposito dei diritti e delle responsabilità delle quattro potenze sulla Germania nel suo insieme e su Berlino. Considerando l'assenza di un trattato di pace, le due parti hanno convenuto che il trattato previsto non tocca i diritti e le responsabilità della Repubblica francese, del Regno Unito di Gran Bretagno e dell'Irlanda del Nord, dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche e degli Stati Uniti d'America.

Il ministro federale degli Esteri ha dichiarato in questo contesto che la questione dei diritti delle quattro potenze non ha rapporti con il trattato che la Repubblica federale di Germania e l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche intendono concludere e non è d'altra parte messa in causa da quest'ultimo.

In questo contesto, il ministro degli Esteri dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche ha dichiarato: «*La questione dei diritti delle quattro potenze non è stata oggetto di negoziati con la Repubblica federale di Germania. Il governo sovietico ha ritenuto che tale questione non dovesse essere sollevata.*

«*La questione dei diritti delle quattro potenze non è toccata dal trattato che l'Urss e la Repubblica federale di Germania hanno intenzione di concludere. Questa è la posizione del governo sovietico su tale questione*».

I giornali della catena Springer, *Bild Zeitung* e *Die Welt*, hanno accompagnato la pubblicazione del testo del trattato tedesco sovietico con commenti molto ostili.

Sotto il titolo «*Il Cremlino vuole un'Europa senza gli Stati Uniti*», la *Bild Zeitung* afferma che 25 anni dopo la fine della seconda guerra mondiale l'Unione Sovietica ha lanciato ora la sua più vasta offensiva politica mirante ad estendere la sua influenza sull'Europa Occidentale. Citando diplomatici esperti in questioni dell'Europa Orientale, il quotidiano aggiunge che il miglioramento delle relazioni tra Mosca e Bonn costituisce il primo obiettivo a breve termine di questa offensiva sovietica il cui scopo finale è la riduzione della presenza militare e politica degli Stati Uniti in Europa.

(Ansa - Afp)

Un treno di gas mortale

New York. Uno dei due treni speciali che trasportano le scorte del terribile gas nervino. I 418 contenitori di cemento saranno gettati nell'Atlantico, al largo di Capo Kennedy. La decisione ha provocato molte proteste, tra le quali quella dell'Onu (Telefoto)

I Tupamaros nella morsa

Montevideo. I soldati intensificano la caccia ai guerriglieri Tupamaros (Telefoto Upi)

Centinaia di arresti in Uruguay Pieni poteri al presidente Areco

Nessuna notizia dei due ostaggi ancora in mano ai guerriglieri - Tra i fermati anche due preti, sospettati di essere in contatto con i rapitori

Montevideo, 11 agosto.

A 48 ore dall'assassinio del consigliere americano Daniel Mitrione, nulla di certo si sa ancora sulla sorte degli altri due ostaggi nelle mani dei guerriglieri Tupamaros, il console brasiliano Aloisio Mares Diaz Gomide e l'agronomo americano Claude Fly. Una stazione radio ha annunciato, nelle prime ore di stamane, che la polizia aveva rinvenuto la salma del console Gomide. Una lettera inviata alcune ore prima alla stazione radio, firmata «i rapitori» diceva che i Tupamaros avevano minacciato di giustiziare anche il console brasiliano se il governo si fosse ancora rifiutato di liberare 150 detenuti politici.

Quando poliziotti, soldati e numerosi giornalisti uruguayani e stranieri si sono recati sul posto indicato dalla emittente, un incrocio su una strada lungo il mare, non vi era traccia del console brasiliano. La lettera diceva che il console brasiliano sarebbe stato giustiziato alle 23 (italiane) di ieri sera, ma l'ora è passata senza che né il governo né i rapitori si facessero vivi.

La signora Gomide, moglie del console rapito, ha rivolto dai microfoni di Radio Montevideo un accorato appello agli uruguayani affinché manifestino in massa di fronte al palazzo presidenziale e nelle vie principali della capitale per convincere il presidente Pacheco Areco a rilasciare i 150 detenuti politici, ma le manifestazioni e i cortei sono vietati.

Forte dell'approvazione ottenuta dal Congresso per la sospensione dei diritti civili per venti giorni, il presidente Areco non intende cedere. Egli sostiene che i Tupamaros non possono essere considerati detenuti politici, ma delinquenti comuni. I provvedimenti straordinari danno alla polizia maggiore libertà nella sua gigantesca caccia ai rapitori e agli ostaggi. Un centinaio di persone sospette e numerosi *leaders* dell'organizzazione dei guerriglieri sono già stati catturati e sottoposti a stringenti interrogatori. Tra gli arrestati, ci sono un prete cattolico, un pastore metodista e un ex dirigente socialista che vengono sottoposti ad interrogatorio dalla polizia di Montevideo. Sembra che i tre siano stati arrestati alla fine di una riunione tenuta in una chiesa nella capitale. I preti avrebbero avuto intenzione di aprire negoziati con i Tupamaros, per la liberazione dei due ostaggi. Promotore di questo tentativo di mediazione sarebbe stato padre Justo Asian, che avrebbe convocato il pastore metodista Emilio Castro, e l'ex *leader* socialista uruguayano Andres Felix Cultelli Chiribao. Quest'ultimo sarebbe, secondo la polizia, un guerrigliero tupamaro.

L'esercito uruguayano ha rafforzato la vigilanza all'ambasciata americana mentre la moglie dell'agronomo statunitense Myriam Fly si è rifugiata in casa di un'amica. L'ambasciata degli Stati Uniti non ha voluto rivelare il suo nuovo indirizzo. Si sa che la donna è sorvegliata da una guardia del corpo. Un provvedimento analogo è stato preso anche per tutti i funzionari dell'ambasciata americana. *(Ap)*

Settemila giovani protestanti sfilano in città

Clima di guerra a Londonderry

Oggi si svolge la manifestazione che ricorda la storica vittoria sui cattolici di Giacomo II - Le vie sono sbarrate dal filo spinato, i bar chiusi, i negozi barricati - Il centro è circondato dalle truppe inglesi che controllano coloro che entrano ed escono - Violente accuse contro i reggimenti scozzesi

(Dal nostro inviato speciale)

Londonderry, 11 agosto.

Vigilia carica di oscuri presentimenti. Mancano ancora molte ore all'adunata dei «giovani apprendisti», la manifestazione con cui i protestanti festeggiano da due secoli la vittoria sull'esercito cattolico di Giacomo II, ma Derry ha già il volto di una città vicina al fronte di guerra. Molte vetrine sono state rinforzate con travi e cartone, dappertutto sono rotoli rugginosi di filo spinato, i soldati girano in pattuglia col mitragliatore imbracciato e l'elmetto in testa.

*All'ingresso della città, stamani, già funzionavano vari posti di blocco: le automobili venivano fermate a caso e rovistate. Ma a partire da mezzanotte Londonderry verrà praticamente isolata dal resto del paese. Una decisione presa dal governo dell'Ulster, su proposta del comando militare inglese, impone infatti un controllo severo su chiunque cerchi di accedere alla città. Passeranno solo gli addetti ai servizi essenziali, gli impiegati e operai in possesso di una dichiarazione del datore di lavoro, e naturalmente i «giovani apprendisti». Anche i membri di questa associazione protestante (il cui raduno, domani, fa temere gli stessi incidenti che ebbero luogo il 12 agosto dell'anno scorso) devono dimostrare di appartenere all'*Apprentice Boys Order*. Saranno circa settemila, più i parenti, col loro anacronistico bagaglio di vessilli, pifferi e parole d'ordine.*

Domani resteranno chiusi tutti i pubs e i bar degli alberghi. Era una decisione attesa (l'alcool gioca un ruolo importante nei disordini che si stanno susseguendo da un anno in Irlanda), ma, a giudizio di molti, insufficiente. «I bar dovevano essere chiusi già oggi», ci dicono i responsabili del movimento per i diritti civili.

E' già stanotte, quindi, che potrebbero cominciare i disordini. Molti cattolici che abbiamo interrogato nelle strade di Bogside credono anche di sapere che tutto comincerà con un attacco alle scuole cattoliche di Waterside, il quartiere protestante di Londonderry. Ma ciò di cui i cattolici parlano con più veemenza, ormai, non è la condotta dei protestanti, ma il comportamento delle truppe inglesi.

Additati come autori di vere e proprie brutalità, sono i soldati dei reggimenti scozzesi. «Confondendo pregiudizi e realtà — *ci dicevano stamane al partito laborista* — la gente vede negli scozzesi gli eredi dei soldati di Guglielmo d'Orange, i cui discendenti sono oggi tra i maggiori proprietari terrieri dell'Ulster. E' il ricordo ancestrale delle violenze di allora, a creare la paura degli scozzesi, o sono fatti di queste settimane? E' difficile dirlo. Certo che le 400 persone che si sono rifugiate oltre il confine in questi giorni, non sono scappate per paura dei "giovani apprendisti" ma per paura delle *Scottish Guards* del *Black Watch*, i reggimenti scozzesi».

Mentre la situazione a Londonderry si fa d'ora in ora più tesa il quadro politico è vicino al caos. Stanotte, alla fine di una riunione dei suoi capi elettori nel collegio del South Derry, il primo ministro Chichester-Clark è stato bersaglio d'una pioggia di insulti e di monetine da tre pence. Insoddisfatti di una linea politica che ritengono troppo moderata e pro-cattolica, gli elettori del primo ministro hanno poi cercato di bloccarne l'automobile tempestandola di pugni, così che soltanto dopo un quarto d'ora la polizia è riuscita a farla partire. Da Londra, nel frattempo, sono giunti avvertimenti che hanno ormai la fermezza di un ultimatum: se l'ala destra del partito unionista rovescerà l'attuale governo mandando all'aria il programma delle riforme a favore dei cattolici, il governo di Sua Maestà metterà fine all'autonomia delle sei contee dell'Ulster.

In queste ore, nuove truppe stanno affluendo a Londonderry e contemporaneamente a Belfast. Dal punto di vista dell'ordine pubblico, Belfast resta infatti il centro di tutta questa febbrile vicenda. E' a Belfast, non a Londonderry, che ci sono i fucili dell'Ira. E' lì che si sparerà domani sera se a Londonderry accadrà qualcosa.

Sandro Viola

Belfast. Chichester-Clark

Chichester Clark ottiene la fiducia

Belfast, 11 agosto.

Chichester Clark ha ottenuto oggi l'appoggio completo del governo per il suo programma di riforme, osteggiato dai protestanti di destra ma approvato da Londra. Un anno fa, il precedente governo O'Neill cadde invece per un voto di sfiducia al culmine degli incidenti fra protestanti e cattolici. (Ap)

Le citazioni

«La spesa totale necessaria al controllo dell'inquinamento atmosferico in 100 grandi città degli Stati Uniti è calcolata in 1625 miliardi di lire, fino al 1975. Per l'inquinamento delle acque, è prevista una spesa [illegible]: 2500 miliardi l'anno, entro il 1974».

Jan Mc Donald
(«The Times»)

«Dan Mitrione era forse un funzionario della Cia o dell'Fbi. Ma resta il fatto che i Tupamaros, uccidendo un uomo padre di nove figli, sono passati dall'altra parte, dal campo degli oppressi a quello degli oppressori. Condannandolo (in nome di che cosa?) i guerriglieri hanno firmato la loro condanna».

(«Le Figaro»)

«Vale forse la pena di meditare sul fatto che "Oh Calcutta!" deve il suo successo proprio ai suoi nemici, i moralisti. Solo grazie alle agitazioni, agli anatemi, alle richieste di censura lanciate dai benpensanti, una commediola volgare e noiosa è divenuta lo spettacolo del secolo».

(«Le Monde»)

«Discutere sulla Cina prendendo per buoni gli argomenti della propaganda di Pechino vuol dire discutere su un paese che non esiste».

Gilles Martinet
(«Le Nouvel Observateur»)

Garaudy risponde a "L'Humanité" e ai sovietici

"È autentico il testamento di Varga"

(Dal nostro inviato speciale)

Parigi, 11 agosto.

«Il testamento di Varga è un documento autentico» *ha detto oggi ai giornalisti Roger Garaudy, che ha curato la pubblicazione del libro. Dieci giorni fa sull'*Humanité *era comparsa una lunga lettera di un gruppo di accademici sovietici, che dichiaravano* «un ignobile falso» *il testo postumo dell'economista russo-magiaro, uscito clandestinamente dall'Unione Sovietica e pubblicato nel maggio scorso dall'editore Grasset. Contemporaneamente, la vedova e la figlia di Varga sostenevano la stessa tesi con una lettera a* Le Monde, *che aveva pubblicato estratti del libro. Il principale imputato era Garaudy, che aveva avallato con la sua prefazione l'autenticità dello scritto, una critica violenta ai metodi e ai risultati dell'economia sovietica. Ora il filosofo ex comunista, rientrato dalle vacanze, è passato al contrattacco.*

*Replicando all'*Humanité, *che l'accusa di aver prestato fede a un testo dattiloscritto, Garaudy ha detto:* «Con questi argomenti si può definire falso qualsiasi testo che non abbia il visto di Breznev. Nel sistema neostaliniano sovietico, qualsiasi opera letteraria che dispiaccia al gruppo dirigente non passa lo stadio del dattiloscritto. Sarebbe meglio per il "gruppo Marchais" *(il vicesegretario del partito comunista francese)* evitare di parlare con tanto disprezzo di "esemplari dattiloscritti": è come parlare di corda in casa dell'impiccato».

Nella prefazione del libro, osserva Garaudy, è già chiarita a sufficienza la prova dell'autenticità dello scritto di Varga. «Queste discussioni falsamente bizantine — *ha aggiunto* — eludono il tema di fondo: la nascita, i meccanismi e le attuali sopravvivenze dello stalinismo. Ma i fatti restano: le rivelazioni di Kruscev come le analisi di Varga. Perché anche il rapporto Kruscev sul ventesimo congresso è stato sempre definito dalla *Humanité* "il rapporto attribuito a Kruscev"».

Resta misterioso perché i sovietici abbiano atteso due mesi e mezzo dall'uscita del libro di Varga in Francia per contestarne l'autenticità. Un funzionario di Grasset ci ha detto che nessuna comunicazione, verbale o scritta, è mai giunta alla casa editrice attraverso l'ambasciata sovietica o da Mosca per smentire l'autenticità del libro. Il dattiloscritto è stato portato alla casa editrice da Garaudy, che l'aveva ricevuto a Vienna dal direttore di una rivista comunista dissidente, amico di Varga. Il tramite fra Mosca e Vienna fu «un vecchio militante bolscevico», *secondo l'affermazione di Garaudy, ma ovviamente non si conosce il suo nome. Un'altra copia dattiloscritta del* «Testamento» *venne sequestrata dalla polizia sovietica nella casa del generale Grigorenko, ora internato in manicomio* «per disturbi mentali».

Giorgio Fattori

Ci scrive un diplomatico

I cinesi e lo Zambia

Signor Direttore, «*La Stampa*» dell'11-8 è incorsa in una inesattezza quando, nella nota «I cinesi in Africa», asserisce: «*Lo Zambia ha annullato tutti i contratti con gli americani e gli inglesi per lo sfruttamento delle miniere di rame ed ha concluso accordi con la Cina*».

Sia il fatto che neppure un solo contratto con qualsiasi ditta, sia americana, inglese o canadese, è stato cancellato in conseguenza della recente legge sulla riforma mineraria, che dà al governo il diritto di diventare socio al 51%, dopo aver comprato le sue partecipazioni.

Tutte le società che hanno preso iniziative in campo minerario nello Zambia dopo la riforma mineraria, appartengono all'Occidente: si tratta soprattutto di società americane, ma ve ne sono anche di italiane, alcune private e la Somiren dell'Eni, che ha ottenuto delle concessioni d'uranio.

Purtroppo non c'è una sola società cinese o di qualsiasi altro Paese socialista, tranne la Jugoslavia, che abbia fino ad oggi preso un'iniziativa in campo minerario nello Zambia, dove tutte le compagnie, sia che appartengano all'Occidente sia che appartengano all'Oriente, sono le benvenute, purché rispettino le leggi del Paese.

Mi permetto di cogliere l'occasione per richiamare la sua attenzione su una dichiarazione fatta dal Presidente della Repubblica dello Zambia, Kaunda, il 10 agosto a Lusaka, in un congresso di tutti i vescovi dell'Africa orientale e centrale: «*La diffusione del comunismo cinese non sarà fermata dalla vendita di armi da parte dell'Occidente al Sud Africa. Essa potrà soltanto essere fermata dalla vera interpretazione della politica cristiana, secondo la quale un uomo viene considerato uomo*».

Il dr. Kaunda ha fatto questa dichiarazione dopo aver criticato i Paesi occidentali (ammettendo specificamente l'Italia) che cooperano con i regimi di minoranza razzisti della Rhodesia e del Sud Africa. L'Italia è stata esclusa, perché si è ritirata dal progetto colonialista del sistema idroelettrico della Cabora-Bassa, che il Sud Africa vorrebbe installare nella colonia portoghese di Mozambico.

Per quanto riguarda la stazione radio — per combattere l'intensa propaganda razzista del Sud Africa — che i cinesi dovrebbero installare nello Zambia, forse l'interesserà sapere che il progetto è stato affidato ai cinesi dopo che gli americani l'avevano respinto.

Lo Zambia vuole avere rapporti con tutti — e non soltanto con quelli che in passato furono i suoi padroni colonialisti — e dà il benvenuto a tutti coloro che, dall'Italia alla Cina, desiderano lavorarvi, rispettando le leggi del Paese. E, sia detto fra parentesi, lo Zambia sa benissimo come fare affinché le leggi del Paese siano rispettate. Distinti saluti.

Il Console Generale
P. Arslan Humanarel

Uno studio della Banca d'Italia per il 1969

Passiva la bilancia trasporti In attivo solo il settore aereo

Il deficit dell'anno scorso è stato di 136,8 miliardi di lire, il 6,5 per cento più del 1968 - E' stato provocato dal saldo negativo dei traffici via mare e via terra

(Nostro servizio particolare)
Roma, 11 agosto.

La Banca d'Italia ha pubblicato oggi un suo studio in cui si fa la stima della bilancia dei trasporti nel 1969. In sintesi, ne emerge la considerazione che le flotte italiane hanno avuto uno sviluppo insufficiente rispetto alla dilatazione degli scambi internazionali, per cui trasporti e viaggi cominciano a pesare in rilevante senso negativo nei confronti della nostra bilancia dei pagamenti valutaria.

Nel 1969 la bilancia dei trasporti si è chiusa per noi con un deficit di 136,8 miliardi, il 6,5 in più rispetto all'anno precedente. L'aumento non è dei più rilevanti ed è comunque inferiore al contemporaneo sviluppo dei nostri commerci internazionali e del nostro scambio di viaggiatori. Ma 128,4 miliardi di disavanzo nel 1968 erano già un fatto rilevante e nuovo; in passato, la voce trasporti della bilancia dei pagamenti valutaria era un elemento attivo, ora si è invece stabilizzato al passivo.

La bilancia dei trasporti si divide in tre voci: quella aerea è la sola attiva, come mostra la tabella. I forti investimenti compiuti nel settore dell'Alitalia sono quindi benefici nei confronti non solo dell'occupazione, ma anche della bilancia valutaria. Vero è che, per la bilancia, occorre segnare al passivo l'acquisto di aerei, che ancora si fa totalmente all'estero, ma è vero anche che questi acquisti sono di dimensione inferiore all'attivo procurato. Vi è comunque uno stimolo, in questa partita allo sviluppo d'una industria aerea nazionale, almeno per i voli cosiddetti regionali di breve raggio.

Per i trasporti di terra la passività è ingente. Ciò dipende da due fatti: il nostro maggior mercato di consumo o, quanto meno, i nostri centri d'acquisto, si trovano nel Nord: per treno o per autotrasporto, la penetrazione delle merci straniere in Italia è minima; minima anche la percorrenza nel senso inverso. Tutto il resto del traffico stradale che c'interessa si svolge all'estero, e ne beneficiano quindi altre ferrovie, altri autotrasporti.

Quanto ai traffici via mare, la Banca d'Italia segnala che la bilancia *«non tiene tuttavia conto dell'attività svolta dalle navi di interesse italiano che operano battendo bandiera estera, il cui tonnellaggio complessivo dovrebbe aggirarsi intorno a un milione di tonnellate»*, contro una flotta nazionale che stazza 6,7 milioni di tonnellate. Vi è, cioè, un 15 per cento di flotta in più di quella ufficialmente nazionale.

Se la parte di flotta italiana che batte «bandiera ombra» stesse invece sotto registro italiano, la bilancia dei trasporti marittima nel 1969 non avrebbe segnato un deficit di 110,7 miliardi, ma solo di 23. Trattandosi di navi di «interesse italiano», in teoria potrebbe accadere che la valuta o le lire incassate vengano poi versate in banche italiane, registrando si in senso positivo nella bilancia dei pagamenti. Ma è più probabile che ciò non accada, con danno non solo della bilancia, ma anche del fisco, dell'occupazione italiana e dei nostri istituti previdenziali. Un problema da risolvere.

In ogni caso, la flotta che ha interesse e anche bandiera italiana si va sviluppando troppo lentamente. Secondo la Banca d'Italia, *«di larga massima, il tonnellaggio aggiuntivo necessario s'aggira attualmente intorno a 1,5 milioni di tonnellate»*. Come s'è visto, ce n'è già un milione con falsa bandiera, resta comunque il problema di varare nuove navi. Da tempo gli armatori chiedono misure d'aiuto in questo senso.

Certo è che un aiuto alla costruzione di navi, oltre a recare beneficio alla bilancia dei pagamenti (che è una delle componenti essenziali dell'economia), recherebbe vantaggi all'occupazione nel settore dei grandi motori, dei cantieri navali e dell'impiego marittimo, tutti e tre in difficoltà pressoché permanenti.

La bilancia dei trasporti nel 1969
(cifre in miliardi di lire)

Voci	Mare	Terra	Cielo	Totale
Incassi per:				
Merci esportate	84,5	—	26,4	110,9
Transitate, posta	251,2	23,7	10,9	285,8
Passeggeri	85,0	—	111,8	196,8
Flotte est. in Italia	143,9	—	31,1	175,0
TOTALE INCASSI	564,6	23,7	180,2	768,5
Pagamenti per:				
Merci importate	487,2	142,5	19,4	649,1
Passeggeri	9,7	—	34,0	43,7
Flotta italiana all'estero	178,4	—	34,1	212,5
TOT. PAGAMENTI	675,3	142,5	87,5	905,3
DIFFERENZA	— 110,7	— 118,8	+ 92,7	— 136,8

L'esame si completa con un ultimo calcolo della Banca d'Italia: quello dell'apporto globale della flotta marittima e aerea. Sin qui, e in modo dettagliato nella tabella, s'è visto che cosa si paga e che cosa s'incassa in valuta per il trasporto di merci, posta e passeggeri. Ma c'è anche da calcolare quanto l'economia italiana paga in lire per i trasporti, in territorio estero, di passeggeri e di merci (in pratica i pagamenti fatti da italiani, in lire, a compagnie italiane, per recarsi o per inviare merci all'estero). Si tratta di un fatturato di 337 miliardi. Se non ci fossero le nostre flotte, dovremmo darne a quelle estere l'equivalente in valuta. Se non si svilupperanno in modo adeguato le nostre flotte, mentre continuano a crescere i nostri invii e viaggi all'estero, finiremo per avere un minor risparmio. In ogni caso, il problema dello sviluppo delle flotte è ormai d'attualità.

Giulio Mazzocchi

Ieri a Milano a Borsa chiusa

Prezzi in ribasso e attività ridotta

Milano, 11 agosto.

(r. s.) La seconda giornata di Borsa chiusa ha visto oscillazioni alterne dei prezzi e scambi ridotti all'inizio, abbastanza elevati nella tarda mattinata.

La relazione programmatica, illustrata ieri dal Presidente del Consiglio, già ieri sera aveva raccolto consensi e giudizi positivi, per cui in apertura gli operatori presenti si aspettavano un flusso di ordini, che portasse ad un mercato discretamente attivo. Ciò invece non è avvenuto, anzi, chi aveva rimandato ad oggi qualche sospeso o qualche ordine di vendita, nella speranza di poter spuntare qualche lira in più, inaspettatamente si è trovato di fronte un mercato pressoché vuoto di affari. Temendo una inversione di tendenza, ha realizzato questi sospesi, pur con sacrifici di prezzo. Si sono così toccati presto i livelli minimi, non inferiori, tuttavia, a quelli di venerdì scorso. Ma la reazione di un mercato tendenzialmente ottimista non si è fatta attendere e, in poche battute sufficientemente ricche di scambi, una corrente di acquisti ha fatto recuperare il terreno perduto.

Come già ieri il maggior interessamento, oltre che su Viscosa e Fiat, si è registrato sui titoli assicurativi e sui bancari.

Il pomeriggio si è concluso con scarsa attività su livelli leggermente riflessivi.

Tra i prezzi a cui sono stati effettuati gli scambi effettivi, segnaliamo alcuni minimi e massimi:

Fiat 2978-2990; Fiat priv. 1925-1935; Montedison 988-990; Viscosa 3500-3535.

Generali 68.500-69.100; Assicuratrice 120.100-120.700; Ras 72.800-73.300; Toro ord. 18.200-16.300; Toro privil. 14.800-14.900.

Pirellone 2915-2945; Olivetti ordin. 2830-2850; Olivetti priv. 2800-2810; Amiata 10.450-10.550.

Finsider 604-609; Saffa 4510-4530; Imm. Roma 595-598; Rinascente ord. 328-330.

Ifi 8040-8070; Mediobanca 85.200-85.400; Comit 25.400-25.650; Credito Italiano 2650-2720; Banco di Roma 24.750-24.850; Interbanca 10.900-11 mila 300.

I cambi della lira con le altre monete

Milano, 11 agosto.

Quotazioni di chiusura (tra parentesi le chiusure precedenti): **Media cambi Uic**: dollaro Usa 629,10 (629,10); dollaro canadese 613,625 (615,25); franco svizzero 146,227 (146,192); corona danese 83,852 (83,837); corona norvegese 88,032 (88,077); corona svedese 121,56 (121,555); fiorino olandese 174,712 (174,74); franco belga 12,675 (12,675); franco francese 113,925 (113,09); lira sterlina 1503,175 (1503,775); marco tedesco 173,205 (173,23).

Banconote: dollaro Usa 626,60 (629); lira sterlina 1502 (1504); franco svizzero 146,05 (146,05); franco francese 113,55 (113,50); franco belga 12,45 (12,45); marco tedesco 172,95 (173); scellino austriaco 24,35 (24,35); peseta spagnola 9,03 (9,15); escudo portoghese 22 (22); dollaro canadese 595 (595); fiorino olandese 174,65 (174,55); corona danese 83,70 (83,70); corona svedese 120,70 (120,70); corona norvegese 88,15 (88,15); dinaro jugoslavo taglio piccolo 50 (49,50), taglio grande 48 (45,50); dracma greca taglio grande 20 (20), taglio piccolo 20,25 (21).

Assemblee e dividendi

Assicuratrice Italiana — L'assemblea straordinaria dell'Assicuratrice Italiana (gruppo Ras) è convocata per il 4 settembre, per deliberare sulla incorporazione della Immobiliare Ceresio e dell'Arbata, sulla base delle situazioni patrimoniali al 31 dicembre 1969.

Prezzi dell'oro
(in dollari per oncia)

MERCATI	10-8	11-8
Londra	35,30	35,225
Zurigo	35,30	35,25
Parigi	35,88	35,80
Francoforte	35,35	35,34
Milano	chiuso	chiuso
New York	35,50	35,50

L'incontro si è svolto a Detroit

«Vertice» tra McCracken e le industrie dell'auto

Detroit, 11 agosto.

Il presidente del comitato di esperti economici di Nixon, Paul W. McCracken, si è incontrato a Detroit con i massimi esponenti dell'industria statunitense dell'automobile. Lo riferisce il «Wall Street Journal», precisando che McCracken ha discusso soprattutto lo stato dei negoziati con i sindacati dei lavoratori del settore, in vista del rinnovo del contratto.

I rappresentanti delle industrie avrebbero fatto presente la loro intenzione di apportare aumenti di prezzo ai modelli 1971. *(Ag. Italia)*

Lieve aumento in giugno del costo della vita (0,2%)

Lieve aumento in giugno del costo della vita (0,2%)

Stabile la voce «abitazione» - Il rincaro dovuto all'abbigliamento (+0,4 %), all'elettricità (+0,3), all'alimentazione (+0,2) - L'indice dei prezzi all'ingrosso sceso per la prima volta dopo 2 anni (—0,2 %)

(Nostro servizio particolare)
Roma, 11 agosto.

Per la prima volta dopo due anni, nel giugno scorso, l'indice dei prezzi all'ingrosso calcolato dall'Istituto centrale di statistica ha registrato una diminuzione. La variazione è minima (— 0,2 per cento) ed è accompagnata, ancora una volta, da aumenti dei prezzi al consumo e del costo della vita. Ma anche queste due variazioni (+0,2 per cento per entrambe le voci) sono minime, molto inferiori a quelle registratesi negli ultimi dodici mesi.

La precedente diminuzione dei prezzi all'ingrosso (— 0,4 per cento) risale al luglio del 1968 ed era stata accompagnata da flessioni, più contenute, nel costo della vita e nei prezzi al consumo. Ma quell'anno la prima flessione all'ingrosso la si ebbe in maggio (— 0,3): in quel mese gli altri due indici crebbero ancora dello 0,1; in giugno vi fu ancora una flessione per l'ingrosso, questa volta accompagnata anche da una diminuzione dello 0,1 negli altri due indici.

Nulla, però, consente di dire che anche quest'estate possa aversi un analogo fenomeno di riduzione generalizzata. Anzitutto, non è detto che in luglio vi sia nuovamente una flessione all'ingrosso. La crisi politica può avere indotto, oltre che ai noti tentativi di speculazione sulla lira, anche a tentativi di speculare sullo stoccaggio di materie prime. Ma, soprattutto, la differenza tra il 1968 e oggi è che allora l'economia attraversava una fase di domande deboli, contrariamente a quanto avviene oggi.

La riduzione attuale dei prezzi all'ingrosso dipende soprattutto da eccessivi aumenti — rispetto ai prezzi internazionali — registratisi nei mesi precedenti. In giugno i prezzi agricoli sono invece scesi dell'1,6 per cento e quelli non agricoli sono ancora cresciuti dello 0,2. Rispetto alla destinazione economica, i beni di consumo e d'investimento hanno segnato diminuzioni dello 0,2 per cento mentre per le materie ausiliarie c'è ancora un aumento dello 0,2.

Le tendenze in atto per l'ingrosso lasciano, comunque, speranze per successive diminuzioni di alcuni prezzi al consumo. Già in giugno si sono avute diminuzioni del 3,7 per cento per gli ortofrutticoli e di poco inferiori per altri generi alimentari, ma per i generi «protetti» dal Mec (vino, carni bovine e casari) nello stesso mese si sono ancora registrati aumenti superiori all'uno per cento. Tra gli altri prodotti, si segnalano diminuzioni per i laterizi e per i metalli non ferrosi (—3,4).

Per il costo della vita ci sono ancora aumenti in tutti i capitoli: + 0,4 l'abbigliamento, +0,3 l'elettricità e i combustibili, + 0,2 l'alimentazione e i beni e servizi, stabile il capitolo «abitazione». Pare verosimile che presto si possano avere diminuzioni per l'alimentazione e stasi per l'abbigliamento (almeno nei mesi estivi); per elettricità e combustibili, e per i beni e servizi, aumenti o diminuzioni dipendono soprattutto dalle decisioni fiscali che saranno prese dal prossimo Consiglio dei ministri.

g. m.

Prezzi e costo della vita nel corso d'un anno

MESI	Ingrosso	Consumo	Costo vita
1969 GIUGNO	+ 0,8	+ 0,2	+ 0,4
LUGLIO	+ 0,7	+ 0,6	+ 0,7
AGOSTO	+ 0,8	+ 0,3	+ 0,3
SETTEMBRE	+ 0,7	+ 0,2	+ 0,3
OTTOBRE	+ 0,7	+ 0,3	+ 0,5
NOVEMBRE	+ 0,8	+ 0,6	+ 0,4
DICEMBRE	+ 0,9	+ 0,4	+ 0,5
1970 GENNAIO	+ 0,7	+ 0,5	+ 0,8
FEBBRAIO	+ 0,5	+ 0,8	+ 0,7
MARZO	+ 0,7	+ 0,4	+ 0,3
APRILE	+ 0,3	+ 0,4	+ 0,5
MAGGIO	+ 0,2	+ 0,4	+ 0,4
GIUGNO	— 0,2	+ 0,2	+ 0,2
GIUGNO 1970 SU GIUGNO 1969	+ 7,9	+ 5,0	+ 5,3

Dichiarazioni di Pompidou

Parigi: i prezzi salgono più di quanto previsto

Parigi, 11 agosto.

L'aumento dei prezzi in Francia è stato «maggiore del previsto». Lo ha affermato il presidente della repubblica francese, Pompidou, nel corso di un incontro con i giornalisti nella sua residenza estiva di Bregançon.

Secondo Pompidou, il rincaro è dovuto alla svalutazione del franco decisa un anno fa, ma esso non è stato più significativo che negli Stati Uniti, in Gran Bretagna e nella Germania Occidentale. *(Ag. Italia)*

In Giappone i prezzi all'ingrosso sono rimasti invariati in luglio. L'indice, con base 1965 eguale a 100, ha segnato 111,2.

Ieri a Londra il primo round tra governo e sindacati

Carr: l'inflazione sfugge ai controlli Le Unions devono essere ragionevoli

I rappresentanti dei lavoratori ribattono che bisogna anzitutto frenare l'aumento dei prezzi - Oggi un incontro, il più importante, con il Cancelliere dello Scacchiere Barber

(Nostro servizio particolare)
Londra, 11 agosto.

L'inflazione nel Regno Unito è, al momento, «sfuggita ai controlli», come un cavallo imbizzarrito che abbia disarcionato il fantino, e se non si riuscirà a dominarla, «il paese imboccherà la strada del disastro economico». Così ha detto oggi il ministro britannico della produttività e dell'impiego, Robert Carr, in una conferenza-stampa tenuta prima di incontrare in una riunione molto tempestosa una delegazione dei sindacati nazionali, guidata dal segretario generale delle «Trade Unions», Victor Feather.

E' un campanello d'allarme cui, tuttavia, le «Unions» sembrano restie a porgere orecchio, ritenendo che il governo, prima di arginare gli aumenti dei salari debba frenare quelli dei prezzi. In questa atmosfera stanno maturando aspri scontri tra le organizzazioni dei lavoratori e il governo conservatore.

Nel suo discorso il ministro Carr ha osservato: «Fino a quando la presente spinta inflazionistica non sarà contenuta, noi non crediamo siano possibili progressi verso quell'espansione dell'economia che ognuno vorrebbe, verso quegli sgravi fiscali che il governo ha promesso».

«Negli anni passati — *ha aggiunto* — ci si è resi conto che una politica dei prezzi e dei redditi imposta dall'alto non funziona, e dunque si cercherà ora di spartire equamente le responsabilità tra le forze sulle quali esse ricadono: i sindacati e i datori di lavoro».

Quanto ai sindacati, Carr ha detto che «nelle circostanze attuali è necessario rafforzare l'autorità della *leadership* democraticamente designata nelle "Trade Unions"». *Quest'ultima frase è un accenno discreto alla nuova legge sui rapporti interni delle industrie che il governo intende proporre fra breve per combattere la piaga degli «scioperi selvaggi», cioè delle agitazioni non ufficialmente avallate dai sindacati.*

Nei dodici mesi successivi al giugno 1969, quando le «Trade Unions» riuscirono a bloccare la legge sugli scioperi del gabinetto laborista, il numero delle agitazioni è cresciuto del 45 per cento: da 2656 a 3861, e il 95 per cento di queste è cominciata in forma «selvaggia».

Il record, a giudizio del ministro, prova che le «Unions» sono, nella forma presente, troppo deboli: la nuova legge darà loro più autorità.

Dalle affermazioni di Robert Carr si direbbe che il governo voglia conquistare alla propria causa i leaders dei sindacati: ma è un corteggiamento difficile. Il disegno di legge in questione dà loro maggior potere, ma sottopone le vertenze all'arbitrato d'una «Corte industriale», che tenterà di rendere vincolanti gli accordi stabiliti e comminerà sanzioni — sotto forma di multe — ai sindacati «renitenti» ed ai loro membri. Lo stesso ministro ha aggiunto: «Questo è solo un inizio: non annullerà gli scioperi, ma farà sì che essi diventino l'estrema risorsa e non la prima, come avviene oggi».

I leaders del «Trade Unions Congress» — in particolare il segretario generale Victor Feather e il presidente del «Consiglio economico» Sidney Greene — sono tutt'altro che remissivi di fronte ai progetti governativi. In questo momento vi è, in Gran Bretagna, un'ondata di richieste di aumenti che riguarda quattro milioni e mezzo di lavoratori.

Carr domanda anzitutto che si pieghino a un livello ragionevole tali richieste, in cui individua la maggior spinta inflazionistica. Feather e Greene ribattono che esse riflettono semplicemente l'andamento dei prezzi, ai quali bisogna anzitutto porre un argine.

Il colloquio con il ministro è stato quindi un dialogo fra sordi. Domani gli stessi leaders sindacali avranno un secondo incontro, più importante, con il Cancelliere dello Scacchiere, Anthony Barber.

Carlo Cavicchioli

Londra, Feather, segretario generale delle «Trade Unions»

Moeller a «Paris-Jour»

«Sui mercati dell'Est c'è posto per tutti»

Intervista del ministro delle Finanze di Bonn dopo la firma del trattato di Mosca

Parigi, 11 agosto.

«Il mercato dei Paesi dell'Est è più vasto di quanto si immagini. Ci sarà posto per tutti, in particolare per la Francia e per la Germania». Con queste parole il ministro delle Finanze della Repubblica federale tedesca, Alex Moeller, ha cercato di rassicurare coloro che — in Francia — si preoccupano per le conseguenze che l'accordo concluso a Mosca fra sovietici e tedeschi occidentali potrà avere sul commercio francese.

Moeller ha concesso a *Paris-Jour* un'intervista nella quale ha dichiarato tra l'altro: *«Il trattato è una base di lavoro per l'avvenire. Esso apre varie possibilità. E' evidente che nel futuro i dirigenti sovietici concentreranno i propri sforzi sul piano economico e tecnologico. In questi campi hanno registrato gravi ritardi e per realizzare il loro programma economico e industriale hanno bisogno di parecchi fornitori. Gli accordi tedesco-sovietici non potranno mai danneggiare la Francia».* (Ansa)

La relazione annuale della Siae

Gli italiani hanno speso nel '69 420 miliardi per i divertimenti

(Nostro servizio particolare)
Roma, 11 agosto.

La spesa destinata dagli italiani agli spettacoli e ai divertimenti è in costante ascesa, ma l'aumento è inferiore a quello del reddito nazionale. Lo si desume dalla relazione annuale sullo spettacolo in Italia, un documento di prossima pubblicazione a cura del Presidente della Società italiana degli autori ed editori (Siae).

Nel 1969 gli italiani hanno speso 420 miliardi di lire (rispetto ai 390 dell'anno precedente) che si sono così distribuiti: 179 miliardi e 200 milioni per il cinematografo, 148 miliardi per il teatro (prosa, lirica, rivista e varietà), 32 miliardi e 900 milioni per lo sport, 116 miliardi e 500 milioni per gli abbonamenti alla radio e alla tv; infine 76 miliardi e 300 milioni per i balli, le mostre, le fiere e i divertimenti di ogni genere.

La spesa complessiva per i divertimenti è, negli ultimi dieci anni, quasi raddoppiata (più 97,2 per cento); in questo stesso periodo il reddito nazionale è aumentato del 144,2 per cento.

«*Da queste cifre* — si rileva nella relazione — *si ha la conferma che, dopo la lunga ascesa degli anni cinquanta, la nuova fase che si è delineata, e si accentuerà negli anni settanta, tende a modificare il ritmo e il decorso del processo di espansione. Si tratta di una fase non congiunturale, ma strutturale, caratteristica della dilatazione generale del consumismo, che colloca lo spettacolo in una dimensione diversa da quella che aveva in passato.*

«*La dimensione nuova è la funzione sociale che lo spettacolo sta assumendo, come un bene non più destinato a pochi, ma come un consumo destinato a tutti, offerto alle masse a titolo gratuito o semigratuito, quale strumento di comunicazione e di emancipazione civile*».

A dimostrare questa nuova funzione che lo spettacolo sta assumendo in Italia, la relazione afferma che in quattordici anni il pubblico delle sale cinematografiche è diminuito di circa un terzo. Malgrado questi dati, si rileva nel documento, non c'è bisogno di cifre per dimostrare che, mentre gli spettatori diminuiscono nelle sale, aumentano, in crescente progressione, quelli che non pagano, seduti di fronte agli apparecchi della televisione, per seguire i film vecchi e nuovi in circolazione.

Oltre alla televisione fa concorrenza alle sale cinematografiche la diffusione sempre più estesa di proiezioni di film, a titolo gratuito o semigratuito, in circoli privati, aziendali, di associazioni varie e nei cine-club. **r. s.**

Wall Street debole

A Londra chiusura sostenuta; perdite a Zurigo, Parigi e Francoforte

New York, 11 agosto.

Wall Street ha chiuso oggi con una prevalenza di ribassi, molto più ridotti di quelli di ieri. L'indice Dow Jones dei titoli industriali è sceso da 713,92 a 712,55, con una perdita dello 0,19 per cento. Moderato il volume degli affari.

Medie Dow Jones (tra parentesi le medie precedenti): industriali 712,55 (713,92); trasporti 127,83 (128,28); pubblica utilità 103,08 (103,85). Azioni scambiate 7.330.000 (7.580.000).

Londra, 11 agosto.

L'indice dei titoli industriali è salito da 352,8 a 353,6.

Bowater Paper 42 1/2 (42 1/2); British Leyland 6 (6); British Petroleum 75 1/4 (76); Dunlop 29 3/8 (29 3/8); General Electric 21 1/2 (21 3/8); Imperial Chemical 44 1/4 (44 5/8); Imperial Tobacco 15 1/4 (15 1/4); Rand Mines 177 1/2 (177 1/2); Rank 104 e 1/4 (107 1/4); Rolls Royce 11 e 7/8 (11 7/8); Tube Investments 68 5/8 (68 7/8); Unilever 42 3/4 (43 5/8); Vickers 23 3/4 (23 1/2).

Francoforte, 11 agosto.

L'indice dei valori industriali è sceso da 138,98 a 138,64.

Aeg 175,30 (178,50); Basf 169 (169); Brown Boveri 183 (182); Volkswagen 219,90 (219); Daimler 390,50 (394,50); Bayer 153 (154,80); Hoesch 70 (70,60); Löwenbrau 2000 (2000); Mannesmann 154,50 (157); Man 199 (201); Metallgesellschaft 459,50 (465); Rhein Stahlwerke 117 (117); Schering 427,50 (428).

Parigi, 11 agosto.

L'indice dei valori francesi è sceso da 92,5 a 92,1.

Air Liquide 370,50 (371); Citroen 97 (99,50); St. Gobain 136,40 (137,30); Française Pétroles 158,50 (159,50); Michelin 1234 (1230); Pechiney 197,80 (199); Peugeot 240 (248,50); Rhône Poulenc 248,60 (250); Suez 305 (305).

Zurigo, 11 agosto.

L'indice generale è sceso da 313,2 a 308,2, con una perdita di circa l'1,6%. Si è così interrotta una serie di quattro sedute consecutive di rialzi, che avevano fatto salire le quotazioni, complessivamente, di circa il 2%. Sui declini odierni ha influito la debolezza di ieri a Wall Street.

Unione Banche Svizzere 3880 (3900); Società di Banca Svizzera 2900 (3000); Crédit Suisse 2990 (3015); Bally 1000 (1000); Nestlè 3100 (3240); Elektrowatt 2130 (2170); Italosuisse 235 (238); Aare-Tessin 855 (855); Brown Boveri 1580 (1615); Saurer 1700 (1710); Ciba 8125 (8190); Fischer 1380 (1390); Lonza 2140 (2200).

Fondi d'investimento distribuiti in Italia

FONDI	10 agosto Riscatto	10 agosto Emiss.	11 agosto Riscatto	11 agosto Emiss.
Fonditalia (doll.)	—	—	—	—
Interfund »	10,20	10,35	10,19	10,34
Italamerica »	9,30	9,50	9,28	9,48
Capital Italia »	9,34	—	9,34	—
Intertrust »	9,81	10,06	9,81	10,06
Int. Secur. Fund »	6,65	—	6,65	—
Un. States Italia »	5,16	—	5,16	—
Italunion »	10,31	11,24	10,31	11,24
Interitalia (lire)	8752	9277	8752	9277
Europrogramme '69 (fr. sv.)	112,25	—	112,25	—

Traffico e incidenti sottofondo delle nostre vacanze

Strade sicure

Promuovere e sostenere ogni iniziativa di propaganda e di educazione

Può essere pericoloso affidarsi totalmente alle statistiche per interpretare certi fenomeni; tuttavia non esiste oggi altra metodologia possibile, quando si vogliano trarre indicazioni di tendenza, specialmente sugli eventi che hanno come protagonista l'uomo. Sempre attuale è, per esempio, il problema autenticamente sociale degli incidenti stradali. La lettura delle cronache induce a credere che accadano sulle strade italiane sinistri sempre più frequenti; ma se li documentiamo con le statistiche troviamo che dal 1963 gli incidenti sono invece in costante diminuzione — salvo una sensibile recrudescenza nel 1968. L'anno scorso si ebbe infatti un totale di 312.742 sinistri, contro 350 mila nel 1963; e nello stesso periodo il numero dei morti è diminuito da 9838 a 9555.

E' facile rendersi conto che questa contrazione diventa assai superiore se considerata in termini percentuali, cioè nel rapporto tra incidenti e automezzi circolanti: secondo questo parametro troviamo che nel 1963 si sono avuti mediamente 7,7 incidenti ogni 100 veicoli circolanti, e 3,1 per cento nel 1969. E' quanto risulta dalle statistiche, ma proprio a questo punto occorrerebbe, per approfondire il discorso, introdurre altri elementi di non facile o addirittura impossibile determinazione: il totale del chilometraggio percorso in un anno sulle strade italiane, l'incidenza delle percorrenze dei turisti esteri, l'estensione e il miglioramento della rete stradale e autostradale, ad esempio.

Comunque, anche prese in valore assoluto, le cifre riportate sopra potrebbero indurre a qualche ottimismo sull'avvenire, non certo a credere che il problema diventi di anno in anno meno grave, o addirittura a rallegrarcene. Più di 9500 morti in un anno sulle strade costituiscono un bilancio tremendo, un tributo troppo pesante che paghiamo alla civiltà del motore. Tecnici, costruttori, legislatori, amministratori ne sono ben consapevoli, e lo stanno dimostrando attraverso sempre nuovi provvedimenti intesi a diminuire la pericolosità dei mezzi a motore da un lato, delle strade e dei modi di usarle dall'altro. Ma siccome nel determinismo degli incidenti il protagonista principale è sempre l'uomo, l'individuo al volante, con le sue debolezze, i suoi errori, la sua presunzione, e anche le sue deformazioni psicologiche, i contributi alla sicurezza che provengono dall'esterno (e persino indipendentemente, se non contro la sua volontà) rimarrebbero poco più che palliativi senza una continua, approfondita, generale opera di educazione e di propaganda.

Certo può sembrare impresa disperata, perché intesa a incidere sullo stesso libero arbitrio dell'uomo al volante, sulla sua personalità; e millenni di storia, secoli di civiltà (cioè di cultura) dimostrano che il più intelligente degli esseri viventi è anche il più incline a disporre della propria esistenza contro natura. Specialmente adesso che, dopo aver inventato i mezzi per vincere lo spazio e la schiavitù della fatica, è diventato quasi succubo dei mezzi meccanici, ha trovato come sfogare e liberare nella velocità i suoi istinti e frustrazioni.

Eppure non esiste altra strada che agire in questo senso attraverso tutti i mezzi possibili. Cominciando dai banchi della scuola e servendosi dei potenti strumenti di propaganda e di pressione psicologica che la civiltà consumistica mette a disposizione. Qualche settimana fa, presentando alla stampa la fase estiva della «campagna per la sicurezza» che da qualche anno il dicastero dei Lavori Pubblici conduce, il ministro Lauricella ha parlato delle esperienze che in questo campo sono state elaborate in Paesi ad alto indice di motorizzazione. Alcune conclusioni di tali ricerche starebbero a dimostrare che è possibile portare avanti il discorso con elementi validi, individuando cioè i più efficaci canali per arrivare alla coscienza dei protagonisti del traffico.

Impresa senza dubbio difficile, che tuttavia non deve allentarsi di fronte a inevitabili insuccessi contingenti. Il programma educativo e di persuasione non può che essere a lunga scadenza, e con il contributo del maggior numero possibile di enti e strumenti. Di fronte alla sfiducia che la realtà quotidiana sulle strade sembra alimentare, ci si deve convincere che anche una sola vita umana salvata merita qualsiasi impegno, qualsiasi sforzo.

Ferruccio Bernabò

LA CIVETTA — Solo l'indisciplinato teme le auto-civetta. Questa «1100» ha collezionato tre gravi infrazioni: velocità pericolosa, sorpasso presso passaggio pedonale e in incrocio. Il tutto è inesorabilmente documentato dalla foto, in cui si notano in alto a sinistra il tachimetro con la velocità, l'ora, il giorno, il mese e l'anno del «fattaccio». Il tutto funziona così: su una vettura della Stradale con targa civile, è piazzato un doppio apparecchio fotografico. Una macchina rileva l'infrazione e l'altra, contemporaneamente il momento in cui è effettuata.

SI CHIAMA «J 47» — Questo elicottero è un Agusta-Bell. Ha quattro posti, velocità di 150 km orari ed autonomia di tre ore. Tiene testa ad auto da 200 km l'ora

IN «124» E CON IL «FALCONE» — Due agenti scaricano il materiale della loro «familiare». L'elenco comprende 27 voci diverse, dai cartelli stradali ad un elettrogeneratore di corrente, e la foto centrale illustra a dovere la varietà delle attrezzature trasportate. A destra, il radiotelefono della portata di 100 km applicato sulla Guzzi «Falcone» (498 cmc, 150 km/ora), che sarà prossimamente sostituita dalla Guzzi 750 bicilindrica (Moisio)

La polizia al lavoro

Gli agenti della Polizia Stradale sono ottomila. Debbono operare su 3000 km di autostrade e 41.000 km di strade. Per loro, questo è il periodo più delicato e faticoso dell'anno. Le licenze sono sospese, negli uffici rimangono un ufficiale-coordinatore, un piantone e uno-due addetti alla radio e al telefono. *«Gli altri* — mi dice il [illegible]. De Caro, comandante la sezione di Torino — *tutti gli altri sono in auto, in moto o in elicottero, cercando di mettere ordine in un traffico sempre più convulso, sperando, con la loro presenza, di indurre gli automobilisti al buon senso e di diminuire, quindi, il numero degli incidenti».*

Corpo specializzato — Gli agenti del traffico, in ogni Paese, costituiscono un corpo specializzato. Occorrono doti particolari, attitudine, anche un pizzico di passione. Il lavoro è faticoso, sole e caldo d'estate, freddo e pioggia d'inverno, e chi guida qualche volta vede nell'uomo dal casco bianco un nemico. In Italia, però, la Polizia Stradale ha vinto da tempo la sua battaglia. Salvo rare eccezioni, i militi sono preparati per il loro compito e — quel che più conta — hanno dimostrato di essere «veri amici» dell'automobilista. I comandi non si stancano di raccomandare ai militi educazione e gentilezza nei rapporti col pubblico e di svolgere, soprattutto, opera di prevenzione e non di repressione. La fiscalità è bandita. C'è soltanto un guaio: il personale è limitato, né cresce di pari passo con l'incremento della motorizzazione e della rete viaria.

Come lavorano — L'Italia è divisa in Compartimenti, questi in sezioni e sottosezioni. I compartimenti hanno carattere regionale. Ciascuno ospita il «cervello» del sistema, cioè il centro radiotelefonico che coordina l'attività delle pattuglie. I turni di queste sono di otto ore: sei ore di servizio stradale per i motociclisti e sei ore e mezzo per gli agenti in auto. Il resto è impiegato nella manutenzione dei mezzi e nella stesura dei verbali e nelle pratiche burocratiche. E' facile che le ore diventino dieci (e non c'è straordinario). In questi giorni, gli agenti debbono operare con queste finalità: contenere il numero degli incidenti; assistere gli automobilisti; evitare gli ingorghi; reprimere le violazioni pericolose, in particolare quelle riguardanti la mano da tenere, il sorpasso, la precedenza e la velocità; controllare i pneumatici (usura); reprimere i rumori.

L'assistenza — E' un compito umano e [illegible] gli agenti si dedicano con simpatico e premuroso impegno. Le pattuglie non solo soccorrono i feriti o [illegible] gli automobilisti [illegible] da un guasto [illegible], ma via radio si incaricano di trasmettere le notizie che l'utente della strada desidera far pervenire ai famigliari. Il comandante del Compartimento piemontese, col. Palmieri, ha predisposto uno speciale schedario, riguardante tutti i comuni della regione. Su ogni cartellino sono segnati gli indirizzi dei più vicini ospedali, ambulanza, garage, elettrauto, ecc. Quando c'è, è ricordata persino la levatrice. Ancora è in funzione un servizio di informazione: condizioni del traffico, possibili itinerari supplementari, previsioni sul tempo, interruzioni. Basta telefonare al «113» o ad una sezione della Stradale.

Mezzi tecnici — Non mancano, anzi, il ministero dell'Interno ha dotato la Polizia Stradale di adeguate attrezzature. Vi sono elicotteri (rinforzati da altri dell'Aeronautica Militare), vetture in grado di superare i 200 km orari, furgoni per il rilevamento degli incidenti, auto tipo familiare con materiale di tutti i tipi (cartelli di segnalazione, estintori, torce a vento, fari, cassette di pronto soccorso), motociclette velocissime, radar- tachimetri, fonometri, apparecchi fotografici [illegible], trombe amplivoce, radio, contatori del traffico. Il mezzo più moderno è l'elicottero: vola a 100-150 metri di altezza e a 150 km orari. Chi è a bordo controlla 3-4 km di strada.

Due consigli — Un ufficiale, il cap. Cirnigliaro, afferma: *«Se la gente vedesse ogni giorno morti e feriti come noi, avrebbe meno fretta. Il segreto per viaggiare più sicuri è semplice: moderare la velocità e curare l'alimentazione. Riflessi lenti, distrazioni, errori, dipendono spesso da un pasto sbagliato».*

Michele Fenu

I costruttori d'oltre Atlantico stanno cambiando strada

"Vega 2300" americana all'europea

E' il nuovo modello della General Motors - Quattro versioni - Motore di 2285 cmc con blocco in lega leggera - Potenza di 90 o 110 CV - Il prezzo, non ancora comunicato, dovrebbe essere (sul mercato Usa) di circa 1.260.000 lire

(Nostro servizio particolare)
Detroit, agosto.

La General Motors ha finalmente lanciato l'atteso nuovo modello Chevrolet «Vega 2300» destinato non solo a controbattere l'offensiva delle vetture europee sul mercato degli Stati Uniti, ma anche a proporre agli americani un tipo di macchina diversa dal modello standard, grosso e pesante.

La «Vega» è infatti una macchina dalle dimensioni «europee», con un motore di 2285 cmc molto perfezionato; viene offerta in quattro modelli diversi cioè berlina, coupé, station-wagon e furgoncino, tutti a due porte.

La disposizione meccanica è classica, con motore anteriore e trazione posteriore, ma le soluzioni sono modernissime, talune assai ardite. E' il caso, ad esempio, del motore a quattro cilindri in linea, con il blocco cilindri in lega leggera fuso a pressione e senza canne riportate: è cioè la stessa lega di alluminio ad alto tenore di silicio (il 17%) ad assicurare la durezza necessaria, anche grazie ad un procedimento elettrochimico di erosione che lascia una superficie di silicio poroso con grande durezza e infinite piccole cavità che si riempiono di olio.

Gli stantuffi, invece, sono ricoperti da una patina di ferro per evitare che l'alluminio entri in contatto diretto con le canne. L'asse a camme è in testa comandato da una cinghia dentata che aziona anche il ventilatore e la pompa dell'acqua; particolare curioso: la testa è fusa in ghisa e contribuisce in modo efficace alla rigidità del motore, cui è fissata con lunghi bulloni che arrivano molto in basso nel blocco cilindri.

Le caratteristiche geometriche del motore sono le seguenti: diametro mm 88,9; corsa mm 92; cilindrata cmc 2285; compressione 8:1; potenza 90 CV Sae a 4800 giri in versione normale, e 110 CV Sae allo stesso regime in versione spinta; peso del motore completo di frizione 150 kg. I clienti potranno scegliere tra cambio manuale a tre o quattro marce, cambio semiautomatico ed automatico, nonché fra tre diversi rapporti al ponte.

Le sospensioni sono di tipo convenzionale con parallelogrammi trasversali anteriori e ponte rigido posteriore guidato da quattro bracci; l'elemento elastico è costituito da molloni elicoidali ed ammortizzatori telescopici per le quattro ruote. I freni sono a disco per le ruote anteriori ed a tamburo per quelle posteriori, con doppio circuito idraulico ma senza servofreno. Lo sterzo può essere dotato a richiesta di servosterzo.

Queste le dimensioni principali: lunghezza mm 4310, larghezza mm 1661, altezza mm 1300, passo mm 2464, carreggiate mm 1387 e 1374. I pesi oscillano intorno ai mille chili a seconda dei modelli, e precisamente 991 kg la berlina, 1014 kg il coupé, 1032 kg la giardinetta e 998 kg il furgone. Le gomme sono della misura 6,00 per 13.

Il prezzo della «Vega», che verrà annunciato in settembre, dovrebbe essere di poco superiore ai 2000 dollari, cioè sul milione e 250 mila lire, e quindi estremamente concorrenziale con le vetture europee.

I tecnici della General Motors nutrono grandi speranze su questo nuovo modello che viene lanciato sul mercato in un momento estremamente favorevole sia dal punto di vista economico sia perché il pubblico americano dimostra di gradire sempre più vetture con dimensioni minori di quelle considerate fin qui normali. Inoltre la «Vega 2300» è stata impostata tenendo presente quale sarà l'evoluzione tecnica dell'automobile: ad esempio il suo motore è stato disegnato per impiegare solo benzina normale, cioè senza piombo additivo che com'è noto verrà proibito entro pochi anni.

La velocità massima (non dichiarata) della nuova vettura dovrebbe aggirarsi sui 150 km/ora, più che sufficiente negli Stati Uniti, dove la massima velocità sulle autostrade è di 80 miglia, cioè 128 orari. Naturalmente si è badato molto di più alla ripresa, tanto necessaria nel traffico molto intenso.

Gianni Rogliatti

Disegno «trasparente» della «Vega 2300», ultimo modello prodotto dalla Chevrolet

Altre due novità di mezza estate

Come vuole la tradizione, parecchie Case costruttrici presentano le loro novità assai prima dei Saloni d'autunno. Eccone due: dall'alto, la Innocenti «J 5», derivata dalle precedenti versioni di 1100 cmc, ridisegnata nel frontale e in numerosi dettagli estetici e di sicurezza (prezzo lire 1.180.000); e la Volkswagen «maggiolino» perfezionata meccanicamente (tra l'altro, nuove sospensioni) e con il cofano allungato per aumentare la capacità del portabagagli

Il cervello elettronico svela i guai dello smog

(Nostro servizio particolare)
New York, 11 agosto.

Il calcolatore elettronico ha [illegible] confermato quello che già si sospettava: l'ossido di carbonio, che tutti respiriamo quando fumiamo una sigaretta o passeggiamo per le strade del centro, in mezzo al traffico cittadino, può essere letale se supera una certa concentrazione, e in ogni caso rallenta i riflessi e compromette molte attività dell'individuo.

A queste e ad altro allarmanti conclusioni sono giunti i ricercatori dell'Università di Milwaukee, negli Stati Uniti, che studiano il fenomeno con l'aiuto di un gruppo di studenti-cavia e di un calcolatore IBM. I volontari vengono isolati, per un tempo che può variare da un'ora a 24 ore, in una stanza che viene gradatamente inquinata con ossido di carbonio, e le cui condizioni ambientali sono attentamente sotto controllo. Per ora si prende di mira il CO, perché è il più pericoloso e diffuso agente inquinante delle strade cittadine, a causa dei gas di scarico delle automobili. All'interno del locale d'esperimento i soggetti fanno ginnastica, misurano distanze e tempi, risolvono problemi di aritmetica; nel frattempo gli scienziati rilevano la percentuale di CO fissato dall'emoglobina nel sangue (carbossiemoglobina) e valutano le prestazioni di ogni soggetto a diversi livelli di ossido di carbonio e di inquinamento dell'ambiente. I dati da analizzare e da elaborare sono così numerosi che il calcolatore elettronico diventa indispensabile.

I primi risultati dicono che quando la concentrazione di CO raggiunge il valore di 200 parti per un milione, attività di routine come lavorare o guidare vengono compromesse. Con un 15-20 per cento di carbossiemoglobina nel sangue, le curve dell'elettroencefalogramma non sono più normali, e il soggetto soffre di mal di testa; al 30% appaiono offuscate l'agilità e la prontezza di riflessi; una concentrazione superiore al 50% può recare danni al cuore e al cervello di persone sanissime.

Se poi l'individuo è già affetto da disturbi cardiaci, può essere letale anche una concentrazione del 10 per cento. La cosa più grave è che l'ossido di carbonio può avvelenare il sangue senza che gli individui se ne accorgano: gli studiosi di Milwaukee hanno notato, infatti, che a certi livelli di inquinamento l'elettroencefalogramma si sposta sensibilmente dalla norma sebbene l'individuo sia del tutto ignaro di venire intossicato.

Un calcolatore elettronico ancora più potente indaga sui possibili effetti cancerogeni di altri gas contenuti nello smog dei centri industriali: fra questi, l'anidride solforosa e il biossido d'azoto. L'indagine, per la quale è prevista una durata di tre anni, si svolge all'Università di Pennsylvania. Questa volta i soggetti d'esperimento non sono uomini, ma cavie animali che vengono tenute isolate in quattro diversi ambienti, mentre i ricercatori osservano gli effetti che il tipo di aria respirata produce sul loro sistema biologico. I dati degli esperimenti, elaborati elettronicamente e trasformati in diagrammi, equazioni e valori numerici, diranno qual è l'entità del pericolo rappresentato dai vari tipi di smog ai quali è esposta la popolazione delle aree industriali.

In attesa di conoscere dati sul cancro, i ricercatori ne hanno scoperti sul raffreddore: chi respira aria inquinata prende più raffreddori di chi respira aria pulita. Quando la coltre di fumo si fa estesa ed aggressiva i minuscoli sacchi alveolari dei polmoni si caricano di particelle carboniose, che rallentano la produzione degli anticorpi, cioè degli agenti che combattono le malattie e le infezioni. Nei polmoni non più protetti, l'infiammazione ha buone probabilità di svilupparsi, e le vie respiratorie sono completamente esposte al raffreddore con tutti i suoi fastidi.

n. s.

Mentre prosegue l'espansione industriale

Prossimo in Germania l'aumento dei prezzi?

Lo prevede il «Frankfurter Allgemeine Zeitung» Consuntivo del primo semestre: aumento produttivo del [illegible] % - Lieve incremento delle esportazioni

(Nostro servizio particolare)
Francoforte, 11 agosto.

L'industria automobilistica tedesca prosegue la sua marcia ascensionale nel campo della produzione con un ritmo forse un po' meno energico di qualche tempo fa, ma pur sempre apprezzabile. Solo recentemente sono stati diramati i dati relativi al mese di giugno, mese in cui le Case della Germania Federale hanno prodotto 365.720 autoveicoli contro 304.552 nel maggio scorso, e 314.087 nel giugno 1969.

In complesso il bilancio semestrale segna un rialzo del 9,8 per cento: da gennaio a giugno sono stati costruiti 2.013.376 automezzi.

Le varie Case hanno preferito riversare un maggior numero di autoveicoli sul mercato interno, senza forzare eccessivamente le vendite all'estero. Infatti le esportazioni, sempre nel mese di giugno, sono rimaste praticamente al medesimo livello dello stesso mese del 1969. Il consuntivo del 1° semestre denota tuttavia un lieve aumento: il 3,7% sull'anno scorso. Va peraltro tenuto presente che la percentuale dell'export sulla produzione è ancora nettamente al di sopra del 50%, sia pure con tendenza alla diminuzione.

In base alle stime degli esperti si può già calcolare fin d'ora che, il consuntivo 1970 per quanto riguarda la produzione (se non interverranno fattori imprevisti ed improvvisi) si chiuderà con un attivo valutabile sul 10 per cento circa.

Intanto la concorrenza giapponese si sta affacciando anche sul mercato tedesco, e le principali marche nipponiche faranno presto conoscere nel dettaglio i loro programmi di vendita in Germania.

Ma ora si profilano prospettive del tutto inattese per le Case nazionali. L'autorevole Frankfurter Allgemeine Zeitung, in un recente corsivo ha cominciato a presentare l'eventualità di un ulteriore aumento dei prezzi. Il quotidiano scrive che i recenti miglioramenti salariali sarebbero andati oltre le previsioni e oltre l'indice di produttività, per cui non si esclude che possa fra non molto essere presa in considerazione la possibilità di ritoccare ancora i listini.

Ciò potrebbe verificarsi nel corso dell'autunno prossimo, quando compariranno nuovi modelli e varianti di quelli già esistenti, per cui sarà più agevole mascherare gli aumenti e ottenere sulla clientela un effetto psicologico attenuato.

Il Frankfurter non ha mancato di rilevare una certa preoccupazione per questa eventualità, che finora era apparsa remota o almeno teorica, mentre oggi sta sempre più prendendo consistenza anche per prodotti di altri settori industriali.

c. g.

Potenziati gli impianti della Ford in Belgio

Colonia, 11 agosto.

La Ford tedesca conta di investire 2113 milioni di franchi belgi a Genk, in Belgio, dov'essa ha uno stabilimento, nel 1970-71. La somma servirà ad ampliare il reparto pezzi di ricambio e ad installare un centro tecnico per veicoli commerciali. Il governo belga accorderà «un contributo finanziario» alla Ford.

Nel 1969 sono usciti dagli impianti di Genk 270.000 auto e 41.500 camioncini. La Ford tedesca, che oltre a quella di Genk ha fabbriche a Colonia e a Saarlouis, nel 1969 ha prodotto globalmente 613.379 autoveicoli.

Nello stabilimento di Genk verranno installati parecchi nuovi macchinari, inclusi presse e impianti di elettroverniciatura.

In sensibile aumento la produzione Peugeot

Parigi, 11 agosto.

Nel primo semestre dell'anno in corso, la Peugeot ha costruito 307.939 autoveicoli, con un aumento del 17,3 per cento rispetto al corrispondente periodo del 1969, durante il quale la produzione era stata di 262.473 unità. Sempre da gennaio a giugno, le vendite sul mercato francese sono salite a 164.335 veicoli, pari all'8,7 per cento in più, e la cifra d'affari ha raggiunto i 2864 milioni di franchi (+28% rispetto al primo semestre dell'anno scorso).

Mentre le immatricolazioni di autoveicoli in Francia hanno denunciato un regresso superiore al 10 per cento, la partecipazione della Peugeot è passata al 20,37% delle vendite totali. Sempre nel periodo in esame la Casa francese ha esportato più di 135 mila unità, contro poco meno di 100 mila l'anno scorso.

L'attaccante ha smaltito la "rabbia„ dei mondiali

Riva risponde alle accuse "In Messico non ho fallito„

Gigi intervistato ad Asiago: «Mi avevano attribuito troppe responsabilità, dimenticando il valore degli avversari» - «Il gioco di squadra non è stato perfetto, ma non per colpa di Boninsegna o Domenghini» - «Se rifacessimo la finale, non perderemmo così nettamente» - La protezione degli arbitri ed il «caso Rivera»

(Dal nostro inviato speciale)
Asiago, 11 agosto.

Gigi Riva, dopo il lungo silenzio successivo ai «mondiali», si è deciso a parlare. Seduto ad un tavolo nel ristorante dell'hôtel che ospita la squadra del Cagliari, il giocatore italiano più discusso nell'ultima Coppa Rimet ha accettato, senza reticenze, di rispondere ad alcuni interrogativi, spiegando le ragioni per cui in Messico non ha reso secondo le sue possibilità. Lo sfogo, nel complesso sereno, di un campione un po' amareggiato.

«*C'è molta gente che ha parlato troppo e a sproposito, gente che doveva tacere*», è stata la premessa del goleador azzurro.

«Per la verità, lei in Messico ha ricevuto molte critiche. Si è detto e scritto che Gigi Riva è stato "ridimensionato" dai campionati del mondo. Che cosa ha provato avvertendo questo voltafaccia dell'opinione pubblica, dopo che alla vigilia della spedizione [illegible] era considerato un po' il "salvatore della patria sportiva"?».

«*Sono state ridimensionate le qualità inesistenti che mi erano state attribuite, non quelle reali. Personalmente ho la coscienza tranquilla. Potrei solo rimproverarmi le due palle-gol che ho fallito contro Israele, in una partita che dovevamo vincere a tutti i costi. Nient'altro. L'ambiente della Nazionale è tanto diverso da quello del Cagliari. In maglia azzurra chi fa il proprio dovere non ha meriti particolari, ma se commette qualche errore viene cancellato, annientato. Non mi pare giusto, ci vorrebbe più equilibrio. E non basta. Per quanto mi riguarda, sono sicuro che se avessi segnato dieci gol e fossimo stati eliminati negli ottavi di finale mi avrebbero subissato di critiche. Sarei diventato invece un eroe nazionale se per caso l'unica rete decisiva l'avessi realizzata nella finalissima col Brasile*».

Prima che avessero inizio i «mondiali» i giornali scrivevano che i responsabili azzurri avrebbero costruito una nazionale fatta su misura per lei. Com'è che questo non è avvenuto?

«*Era ridicolo pensare ad una squadra costruita su di me. Nel calcio non esiste un giocatore che da solo condizioni tutta una formazione. Questo può capitare in una giornata eccezionale, normalmente si è condizionati dalla squadra. Ed è la squadra che ci porta al massimo rendimento. Attraverso la collaborazione di tutti si costruiscono i gol. Capita di giocare novanta minuti senza ricevere un pallone*».

A lei questa collaborazione è mancata?

«*Diciamo che non è stata perfetta*».

Gli sportivi italiani che l'hanno seguita in tv e i giornalisti al seguito della spedizione [illegible] hanno avuto l'impressione che lei fosse nervoso, preoccupato. E' vero?

«*Ero tranquillo, anche se non trovavo il gol, poiché arrivavano i risultati. Potrei innervosirmi solo se, giocando ad esempio contro l'Alghero, non riuscissi a segnare; non certo se accade in un torneo mondiale*».

Fino a che punto le ha nociuto, sotto il profilo psicologico, la presenza di Boninsegna nella prima linea italiana, di un Boninsegna che si è aggregato alla comitiva in extremis?

«*La presenza di Boninsegna non mi creava problemi. Egoisticamente, anzi, riduceva le mie responsabilità, cresciute a dismisura dopo l'ultima amichevole col Portogallo. La preoccupazione di dover segnare per forza era così ridotta del cinquanta per cento*».

Si è parlato anche di coesistenza difficile con Domenghini...

«*Tutte storie. E' un po' quello che mi è successo nel Cagliari. Prima con Rizzo, poi con Boninsegna ed ora con Domenghini. Tutte rivalità inesistenti*».

C'è anche chi dice che le è mancata la protezione degli arbitri, che invece ha in Italia.

«*Non credo. Però, c'è una considerazione da fare: le lettere inviateci dalla Fifa, che ci ammonivano a tenere un determinato comportamento in campo, possono aver agito come elemento intimidatorio. Ad esempio, se un avversario ci caricava fallosamente, era assolutamente proibito protestare. L'attenzione che mi hanno rivolto i difensori avversari è stata né più né meno quella che mi rivolgono nel nostro campionato*».

Rivera l'avrebbe utilizzato nella finalissima?

«*Non posso rispondere. Dico soltanto che Italia-Brasile, ripetuta in settembre, in qualsiasi parte del mondo e non in altura, non finirebbe con lo stesso punteggio: 1 a 1, o 2 a 1 al massimo per Pelé e colleghi. Si potrebbe addirittura vincere. Comunque in Messico la squadra più forte è stata l'Inghilterra, e lo sarà anche nel '74 in Germania. Fattori ambientali hanno favorito il successo del Brasile, come gli stessi fattori l'avevano impedito nel '66 in Inghilterra*».

Che cosa ha insegnato al calcio italiano l'esperienza messicana?

«*Ad avere convinzione nella nostra forza, convinzione che ci mancava. Prima giocavamo per non perdere, ora sappiamo che possiamo vincere*».

Moralmente, lei come si presenta al prossimo campionato?

«*L'arrabbiatura è finita. Quando vado in campo per allenarmi non penso più a quello che è successo in Messico*».

Circa la lotta per lo scudetto, Riva crede nel Cagliari, ma ha osservato: «*Tutti ormai ci conoscono. Siamo la squadra da battere. Considero l'Inter l'avversario più temibile. La Juventus è un'incognita*».

Riva ha terminato. Si alza: deve raggiungere il campo sportivo di Asiago. I ragazzini lo fermano per la strada chiedendogli autografi, le ragazzine lo guardano come se fosse un dio greco. Una di esse ha scritto sulla polvere della Dino del giocatore: «*Ti amo. Graziella*».

Bruno Bernardi

Il sinistro già in azione

Asiago. Riva in allenamento: il famoso sinistro è già in azione (Foto Olympia)

Vuol ritornare così

Il favoloso gol di Gigi Riva a Vicenza, lo scorso campionato: una rovesciata volante di fronte alla quale un difensore biancorosso alza le mani in segno di resa. Ecco, l'attaccante vuole tornare quest'anno l'atleta del torneo 1969-70, quando tutto gli riusciva facile, tanto da mettere a segno 21 reti in 28 partite. Il Cagliari ha bisogno di un Riva così per difendere lo scudetto e fare strada nella «Coppa dei Campioni»

Scordare il Messico

L'amara smorfia di Gigi Riva a Toluca, nella partita contro la Svezia (girone eliminatorio) che tante critiche attirò sugli azzurri e sul loro goleador. E se dopo la squadra si è risvegliata sino ad arrivare alla finale, Riva in Messico non è stato mai il temibile attaccante che gli sportivi italiani conoscono, e sul quale contavano. Ora il giocatore vuole dimenticare la poco felice esperienza dei mondiali e «rifarsi»

SCOPIGNO

«Gigi si vendicherà della Coppa Rimet»

(Nostro [illegible] particolare)
Asiago, 11 agosto.

«Nessuno si faccia delle illusioni, siamo sempre i primi della classe visto che al "Gallia" tutti hanno lavorato per noi, tutti meno Allodi il quale ha lavorato per la Juve del 1972...».

A cinquanta giorni dall'inizio del campionato, mentre si parla più di quattrini che di calcio, il «filosofo» del Cagliari è decisamente ottimista malgrado le complicazioni del doppio impegno in campionato e Coppa, pericoloso per chi ha gli organici contati come lui.

«Lo so, siamo in pochi — ammette Scopigno — mi manca una "punta" che spero di trovare per novembre ed un grande esperto per la Coppa dei Campioni tipo Suarez, la cui assenza si farà sentire nell'Inter».

C'è chi non crede invece nella resurrezione postmessicana di Riva... Basta toccare questo tasto per far scattare il trainer sardo: «Io dico invece che la vendetta di Riva sarà la nostra assicurazione-scudetto!».

Come spiega la misteriosa nevrosi messicana di Riva?

«Se si è trattato di una nevrosi la spiegazione ovviamente va girata ad uno psicologo. Non ho ancora parlato sull'argomento con Riva ed ignoro quindi fino a che punto possono avergli dato fastidio l'altura ed il pallone-piuma. Ma esiste anche una lampante spiegazione tecnica di cui, mi pare, nessuno degli ipercritici ha mai parlato: voglio dire che la Nazionale non era certo una squadra per Gigi, come doveva essere a rigor di campionato, ma [illegible] l'opposto».

Vuole spiegarsi meglio?

«Con un'ala completamente votata ai lavori pesanti di centrocampo, con De Sisti spesso dietro ai propri terzini, con un centravanti che non molla la palla, con un interno che la molla solo per averla di ritorno, non è stata una formazione per Riva».

Scopigno ha le idee chiare anche sulla campagna acquisti degli altri club.

«Escludo un cambio Corso-Boninsegna. Penso lo escluda soprattutto Fraizzoli che al Cagliari, tra l'altro, Suarez non lo avrebbe mai dato».

Lui sostiene che non glielo avete mai chiesto...

«Forse non ufficialmente, ma leggere nei miei pensieri era abbastanza facile; ed io al "Gallia", francamente, dopo il colpetto anticipato di De Petri, non cercavo altro: solo l'uomo-chiave per la Coppa dei Campioni che nei panni di Heriberto mi sarei tenuto stretto anche per il campionato. L'Inter è molto forte e molto numerosa, ma uno scudetto senza Suarez come farà a vincerlo?».

Gianni E. Reif

Reingaggi «difficili»? La risposta il 20 agosto

Asiago, 11 agosto.

(b. o.) I giocatori del Cagliari si sono riuniti oggi, prima dell'allenamento, per stabilire una linea di condotta da seguire nelle trattative con la società per i reingaggi, trattative che si inizieranno il 20 agosto a Cesena.

IN BREVE

Tre primati di nuoto

A Roma, nei campionati italiani di nuoto, Novella Calligaris ha migliorato il primato dei 200 m farfalla in 2'33"5 (il precedente era stato stabilito in 2'34"0 dalla Tomassini due anni fa). Nella stessa riunione, record di Michele D'Oppido (2'15"5) nei 200 m misti e di Angelo Tozzi (2'11"9) nei 200 farfalla. Quest'ultimo limite resisteva dal 1962 (Dennerlein, 2'12"6).

Del Buono 3 mila record

Gianni Del Buono, classificandosi sesto ieri sera a Colonia in una grande gara di 3 mila metri nel tempo di 7'57", ha tolto ad Ardizzone il limite nazionale della specialità che il catanese deteneva con 7'59"6. La prova è stata vinta da Harold Norpoth in 7'49" 6; il tedesco è detentore del primato europeo (7'45") mentre il «mondiale» è del keniano Keino con 7'39"6. Nella stessa riunione di Colonia, Liani in 14" netti si è classificato terzo nei 110 ostacoli vinti in 13"8 da Hill.

Ferrari senza Andretti

La Ferrari non potrà disporre di Mario Andretti domenica a Zeltweg per il Gran Premio d'Austria di F.1, nona prova del campionato mondiale. Scenderanno in pista Ickx, Giunti e Regazzoni.

La Juve di Picchi giocherà così

Decisi gli schieramenti per le amichevoli di Ferragosto a Villar e del 19 a Mantova

(Dal nostro inviato speciale)
Villar Perosa, 11 agosto.

La «vera» Juventus, quella che affronterà, in linea di massima, il prossimo campionato, sarà presentata a Mantova il 19 agosto. Sabato prossimo, Ferragosto, a Villar Perosa contro la De Martino, Picchi si limiterà a schierare una squadra che si avvicinerà soltanto a quella «tipo». Questo non perché il tecnico bianconero abbia le idee ancora poco chiare, ma perché non intende accelerare i tempi nel [illegible] di una formazione la cui struttura va esaminata alla luce di impegni più indicativi, come, appunto, la partita di Mantova e quella, di quattro giorni dopo, contro il Torino sul terreno del «Comunale».

La Juventus, però, sembra già fatta anche se un paio di dubbi tattici vanno ancora risolti. Il 19 agosto nel primo tempo giocheranno: Tancredi; Spinosi, Furino; Morini, Salvadore, Cuccureddu; Haller, Landini, Anastasi, Capello, Bettega. Dodicesimo Piloni, tredicesimo Marchetti o Roveta. Un attacco teoricamente con quattro punte, anche se in pratica, diciamo in fase difensiva, si ridurranno a due (Anastasi e Bettega).

Nella ripresa la Juventus si presenterà più cauta, Furino avanzerà mezz'ala e il ruolo di terzino sinistro sarà occupato da Roveta o da Marchetti, mentre Landini resterà negli spogliatoi. La impostazione della squadra è quella già prevista, dunque. D'altronde, per ora, altre soluzioni non ne esistono. Savoldi, Zaniboni, Novellini e Causio possono conquistarsi un posto strada facendo.

Ieri la Juventus ha ripreso la preparazione dopo un giorno di riposo. Picchi ha fatto lavorare la squadra per un'ora circa, prima con una serie impegnative di esercizi atletici e di scatti, poi con la consueta ma altrettanto impegnativa sfida fra difensori e attaccanti. Hanno vinto i primi con gol di Salvadore e Spinosi. Per gli attaccanti ha realizzato... Picchi. Alla fine la bilancia ha denunciato quasi per tutti una perdita di due chili sul peso. Haller ha commentato: «*Un buon allenamento, si lavora sempre meglio. Io non sono mai stato così tirato*».

A Salvadore sono state nuovamente sottoposte in esame le dichiarazioni di Zigoni che del nuovo capitano ha detto: «*E' il punto debole della difesa*». Salvadore prima ha sorriso poi ha replicato: «*E' logico che Zigoni si metta a giudicare. Dopo cinque anni è l'unico che possa farlo, perché lui le partite le ha viste quasi tutte dalla tribuna anziché dal campo. Ma non bisogna dargli importanza, è fatto così, non si poteva pretendere che cambiasse da un giorno all'altro. Quando giocavo nella Juventus diceva che lui in ogni altra squadra avrebbe trovato posto. Adesso che nella Roma ha concorrenti come Cappellini e Cordova dice che soltanto nella Juventus quest'anno avrebbe trovato facilmente posto. Io non gli serbo rancore però, anzi gli auguro di fare un bel campionato perché di possibilità ne ha*».

f. c.

PRIMO TEMPO

	TANCREDI	
SPINOSI	SALVADORE	FURINO
	MORINI	
HALLER	CUCCUREDDU	CAPELLO
LANDINI	ANASTASI	BETTEGA

SECONDO TEMPO

	TANCREDI	
SPINOSI	SALVADORE	ROVETA
	MORINI	
FURINO	CUCCUREDDU	CAPELLO
HALLER	ANASTASI	BETTEGA

Questi i due schieramenti «base» che Picchi molto probabilmente collauderà a Mantova il 19 agosto. Nella prima formazione, Haller pur costituendo una delle quattro «punte» teoriche terrà una posizione più arretrata, almeno in partenza, rispetto a Landini, Anastasi e Bettega. Nella seconda, invece, i compiti saranno più «naturali» con Furino, Cuccureddu e Capello centrocampisti e con Haller ala di rifinitura a contatto con Anastasi e Bettega.

Parigi-Lussemburgo: un'altra meschina figura

Tutti i ciclisti azzurri con 18 minuti di ritardo

Solo Santambrogio ha corso bene, gli altri si sono arresi - Ricci preoccupato dalle troppe rivalità - Discreta ripresa nella seconda semitappa vinta però da un olandese

(Dal nostro inviato speciale)
Maastricht, 11 agosto.

Sconcertante resa dei ciclisti azzurri alla Parigi-Lussemburgo: nella semitappa di stamane tutti i «nazionali» — eccettuato il solo Santambrogio — sono giunti al traguardo di Braine L'Alleud con un ritardo di quasi diciotto minuti nei confronti del belga Verbeeck (che ha vinto), di Eric De Vlaeminck, Gösta Pettersson e Poppe. Altri undici corridori (tra cui Reybroeck, Santambrogio, Erik Pettersson e Wagtmans) sono riusciti a prendere al gruppo un vantaggio oscillante fra i dodici e i diciassette minuti. Gimondi, Motta, Adorni, Dancelli, Basso, Bitossi, Simonetti, Colombo, Sgarbozza e Zandegù si sono rassegnati senza lottare, facendosi anzi la guerra a vicenda: in soli 125 chilometri hanno compromesso ogni possibilità di successo finale con una tattica rinunciataria che non ha giustificazioni.

Gli azzurri partecipano alla Parigi-Lussemburgo con le maglie delle proprie case pubblicitarie, non con quella della Nazionale: logico, quindi, che debbano badare soprattutto agli interessi delle ditte che li pagano e non possano far causa comune. Ma ciò che è avvenuto stamane è assurdo. Dopo soli due chilometri di corsa è scattato Reybroeck, l'hanno raggiunto in dodici, fra i quali soltanto un azzurro, Santambrogio. Gli altri «nazionali» italiani, dopo qualche timida controffensiva guidata soprattutto da Gimondi e Bitossi, sono scivolati al centro del plotone limitandosi a controllarsi a vicenda.

Davanti i fuggitivi si davano cambi regolari sul filo dei cinquanta all'ora, mentre il gruppo (nel quale anche i vari Poulidor, Pingeon, Zoetemelk e Altig subivano passivamente la situazione) procedeva ad andatura poco più che turistica. E nessuno si è mosso neppure quando Wagtmans, con una ruota Spahn, si è messo coraggiosamente alla caccia del gruppetto di testa. Ricci, dodici, quindici minuti di ritardo: ai nostri «assi» bastava arrivare tutt'insieme. Anche se i primi erano più avanti di oltre dieci chilometri.

Il c.t. Ricci alla fine era molto seccato: «Un comportamento del genere — ha detto — è assolutamente inammissibile: è vergognoso farsi battere così, senza lottare. Farsi staccare di quasi venti minuti in 125 chilometri non è degno di corridori che stanno per difendere il prestigio del ciclismo italiano ai mondiali. E' disonesto anche nei confronti di chi li paga. L'atteggiamento dei "nazionali" mi mette in serio imbarazzo: come faccio a scegliere i dieci titolari per Leicester, se vanno tutti così piano?».

Basso e Dancelli si sono giustificati così: «Noi della Molteni avevamo in fuga Santambrogio, spettava agli altri inseguire». Adorni: «La Parigi-Lussemburgo per me è soltanto un allenamento, è assurdo gettar via inutilmente delle energie». Motta e Gimondi: «Abbiamo cercato di reagire, nessuno ci ha dato una mano. Allora abbiamo rinunciato». Tutte scuse che non reggono: diciotto minuti sono veramente troppi. L'andamento della semitappa di stamane, inoltre, conferma che gli azzurri sono divisi da troppe rivalità: è difficile, molto difficile, che a Leicester riescano a trovare l'intesa dimenticando di colpo tutti i dispetti che si sono fatti finora.

Prima della frazione pomeridiana, Ricci ha rimproverato gli azzurri, ha messo ciascuno di fronte alle proprie responsabilità. Il sermone a qualcosa è servito: nella seconda frazione, infatti, i «nazionali» si sono finalmente spinti all'offensiva. All'inizio hanno attaccato Bitossi e Zandegù, seguiti da Goutier e Benjamins: pochi chilometri dopo li hanno raggiunti altri dieci corridori, tra cui Gimondi, Motta e Colombo. Si sperava in una vittoria italiana, che avrebbe sopito almeno in parte le polemiche, ma l'olandese Zoetemelk — che si era unito ai primi assieme a Ritter e Reybroeck e Dolman ad una trentina di chilometri dall'arrivo — ha provocato un'altra selezione con scatti continui ed ha vinto a Maastricht, fra gli applausi dei suoi connazionali, con una cinquantina di metri su Roger De Vlaeminck, Bitossi, Motta e Ritter. Il primo in classifica, ora, è Eric De Vlaeminck.

Domani, penultima tappa, da Maastricht a Colonia (175 chilometri e mezzo). Gli azzurri sono ormai tagliati fuori dalla vittoria finale, ma hanno ancora la possibilità di ottenere un parziale riscatto.

Maurizio Caravella

Ordine d'arrivo della prima semitappa: 1. Verbeeck, 125 chilometri in 2.54'45" (abbuono 5") media 42,918; 2. Eric De Vlaeminck s.t. (abb. 3"); 3. Gosta Pettersson s.t.; 4. Poppe s.t.; 5. Reybroeck a 23"; 6. Santambrogio s.t.; 7. Rebillard a 28"; 8. David a 1'47"; 9. Lapebie a 1'49"; 10. Mortensen a 1'50".

20. Harings a 17'53", che batte in volata Sgarbozza ed il gruppo, nel quale sono tutti gli azzurri.

Ordine d'arrivo della seconda semitappa: 1. Zoetemelk in 2 ore 45'19" (abbuono 5"); 2. R. De Vlaeminck s.t. (abbuono 3"); 3. Bitossi s.t.; 4. Motta s.t.; 5. Ritter s.t.; 6. Monseré a 40"; 12. Zandegù s.t.; 15. Gimondi s.t.

Classifica generale: 1. Eric De Vlaeminck 11.31'20"; 2. Reybroeck a 3'25"; 3. Verbeeck; 4. Poppe; 5. Gösta Pettersson; 6. Santambrogio a 3'32"; 17. Bitossi a 17'27"; 18. Motta id.; 24. Gimondi a 17'58".

La cadu*. di Baensch

Leicester. La caduta di Baensch nella «bella» con Damiano

Gli italiani ai mondiali su pista

Il quartetto in semifinale con Gaiardoni e Damiano

Dovrà affrontare i tedeschi occidentali - Emozionanti volate a Leicester - Il velocista Turrini e il tandem eliminati

(Dal nostro inviato speciale)
Leicester, 11 agosto.

I «mondiali» di ciclismo su pista sono giunti alle battute conclusive. Domani sera, sulla pista di Leicester, si assegnano gli ultimi quattro titoli rimasti in palio: la velocità ed il mezzofondo per i professionisti, l'inseguimento a squadre ed il tandem per i dilettanti. Gli azzurri saranno rappresentati, nella più ottimistica delle ipotesi, soltanto in tre di queste specialità: la coppia del tandem formata da Franco Del Zio e Giorgio Rossi, infatti, dopo aver superato il primo turno contro il Belgio, si è fatalmente arenata nei quarti di finale contro l'iridato della velocità individuale, Morelon, che aveva sul sellino posteriore il giovane Quentyn.

Non è però il caso di fasciarsi troppo [illegible] dopo quanto è successo stasera nei quarti di finale della velocità, nei quali tutti e tre gli azzurri Gaiardoni, Damiano e Turrini hanno rischiato di finir fuori gara. La sola vittima, del trio italiano, ha finito con l'essere il campione d'Italia Turrini, estromesso in tre prove dall'australiano Johnson. Con lui ha finito il torneo mondiale il belga Van Lancker, considerato sulla carta come sicuro finalista: ha dovuto arrendersi, anche lui in tre prove, all'olandese Loevesijn. Passano quindi alle semifinali, per disputarsi il posto nella finalissima, Damiano, che incontrerà l'australiano Johnson e Gaiardoni, opposto all'olandese Loevesijn.

Per arrivare a questo risultato si è dovuto assistere ad un'ora e mezzo di volate-suspense, tra reclami, controreclami, incidenti e discussioni. Il solo accoppiamento che non abbia suscitato strascichi polemici è quello tra Gaiardoni e l'americano Simes. Il veneziano si è lasciato ingenuamente sorprendere nella prima volata, in cui gli era toccato di partire in testa, ma nel secondo sprint, nella «bella», Gaiardoni non ha avuto più problemi ed ha battuto nettamente lo statunitense.

Drammatici, invece, gli scontri tra Damiano e Baensch e tra Turrini e Johnson. Il napoletano ha perso la prima volata, nella quale tuttavia Baensch lo aveva scorrettamente danneggiato, ha vinto la seconda ma i giudici lo hanno costretto a ripetere la prova. L'australiano aveva reclamato chiedendo la squalifica dell'azzurro che lo aveva passato all'interno e poi gli aveva resistito allargando ben bene i gomiti: la giuria ha scelto la soluzione di mezzo, come se fosse possibile in una competizione sportiva essere in due ad avere ragione. Damiano ha vinto anche la prova ripetuta ed è balzato poi in semifinale aggiudicandosi la «bella» in modo drammatico: Baensch è scivolato ed è caduto quando già Damiano, a 150 metri dall'arrivo, lo aveva superato di più di mezza ruota. La vittoria è stata assegnata al napoletano e poi confermata anche dopo il reclamo di Baensch.

Quanto a Turrini, il bolognese ha vinto la prima prova per caduta di Johnson a risultato già acquisito, ha perso la seconda per aver concesso troppo spazio all'avversario senza poi riuscire a rimontarlo. Nel finale, poi, Turrini ha pagato caro questo errore, perché Johnson, più fresco, è riuscito ancora a scattare bene, conservando sul traguardo un margine sufficiente per vincere. Anche il quarto confronto, tra Van Lancker e Loevesjin si è risolto in tre prove, con pieno merito dell'olandese.

Dopo queste vicende drammatiche, non si può certo essere molto tranquilli su quello che riserverà ai velocisti azzurri l'ultima giornata sulla pista di Leicester. Johnson scommette con tutti che sarà lui a vestire la maglia iridata: e ciò, purtroppo, è possibile.

Nella finale del mezzofondo l'unico azzurro in gara, Domenico De Lillo, stretto nella morsa di belgi, olandesi e tedeschi, punta coraggiosamente a un piazzamento d'onore. Tutto dipende più che dalle sue condizioni di forma, senz'altro eccellenti, dall'affiatamento con il suo nuovo allenatore, l'inglese Notter, l'unico che abbia risposto ad un annuncio economico fatto pubblicare dal nostro corridore sui giornali londinesi. De Lillo, infatti, ha potuto servirsi di Meuleman in batteria soltanto per l'influenza dell'amicizia del c.t. Costa con il motociclista belga e per una deroga concessa dalla federazione dei belgi al contratto di esclusiva firmato con lo stesso Meuleman.

Per quanto riguarda l'inseguimento a squadre, il quartetto azzurro composto da Poloni, Bazan, Borgognoni e Morbiato, ha superato l'ostacolo dei quarti di finale contro l'Olanda, ma un clamoroso errore di valutazione da parte di chi ha guidato i quattro dai bordi della pista rischia di far loro saltare l'ingresso alla finale. Il «poker» azzurro, infatti, per la preoccupazione di non costringere ad un eccessivo sforzo Poloni, appena guarito da un infortunio, è stato invitato a misurare le energie, a passare il turno senza dare il massimo.

Il risultato di questo errore nella «cabina di regia», è purtroppo il seguente: gli azzurri hanno ottenuto il tempo peggiore dei quarti (4'40"05) e per regolamento dovranno incontrare in semifinale la Germania Occidentale che ha realizzato, con 4'36"[illegible] il tempo migliore.

In questa, che sarà in pratica una finale anticipata, il quartetto italiano ha ben poche probabilità di spuntarla. A meno di un miracolo saranno i tedeschi ad incontrare nella finalissima i vincitori dell'altro accoppiamento tra i tedeschi orientali ed i sovietici.

Del tandem si è detto. Gli azzurri, verdi non di anni, ma di esperienza, sono stati infilati come polli allo spiedo da Morelon e Quentin. I due francesi, però, sono stati eliminati in semifinale. Per il titolo si batteranno le due coppie tedesche: Otto-Getsçke, Barth-Muller (Germania Ovest).

Gianni Pignata

Oggi alla tv

Telecronaca diretta sul «secondo» dalle 19,30 e durante «Mercoledì sport» sul «nazionale» alle 22,10.

"Caso Depetrini„ alla rovescia

Il disaccordo Bui-Verona mette in crisi il Torino

L'attaccante non è rientrato ad Aosta - «Rimango a Verona sino a quando non avrò soddisfazione»

(Dal nostro corrispondente)
Verona, 11 agosto.

(r.) «Da Verona non mi muovo se non dopo aver raggiunto un accordo col presidente Garonzi e la soddisfazione morale che mi spetta». Gianni Bui con questa frase ha chiarito oggi la sua posizione. L'incontro che ha avuto ieri col presidente del Verona è risultato piuttosto vivace anche se Bui, anziché parlare di soldi com'era sua intenzione, ha chiesto spiegazioni a Garonzi su alcuni apprezzamenti fatti nei suoi confronti. Stamattina il presidente è partito per Bagno di Romagna, dove dovrà trovare l'accordo coi giocatori (Clerici, Mascetti, Batistoni, Orazi, D'Amato, Sirena e Moschino) che non hanno ancora firmato il contratto. Bui lo aspetterà al ritorno, previsto per domani sera.

«*Ad Aosta* — ha detto il giocatore — *non torno. Se sarò deferito alla Lega saprò come difendermi. Sono venuto a Verona quasi per caso. Il segretario del Torino, Bonetto, mi aveva consigliato di risolvere le divergenze con la società scaligera approfittando della tregua negli allenamenti a Ferragosto. Anticipando, mi sono trovato in mano alcuni giornali con dichiarazioni del presidente che ritengo offensive. A questo punto non cederò d'un millimetro. Garonzi ha approfittato della mia buona volontà, del fatto che mi sono presentato al ritiro di Aosta pur sapendo che né il Torino né il Verona vogliono assumersi responsabilità in caso d'incidente. A questo punto dico: basta. Mi hanno trattato come al mercato del bestiame*».

«*Io volevo rimanere a Verona* — ha concluso Bui — *per sempre ed invece, malgrado mille assicurazioni, mi hanno ceduto. Non ho mai piantato grane, mi sono sempre sacrificato, ho rinunciato a guadagni più alti, l'anno scorso, quando la Juventus mi voleva. Garonzi mi ha ceduto perché mi sono sacrificato in campo e fuori per tre anni. Ci ha guadagnato, mi ha trattato male, adesso voglio una fetta, quella che mi spetta, del guadagno. Altri giocatori sono stati accontentati, da Moschino a Maddè. Perché per me dev'essere diverso?*».

Granata senza Bui sabato contro l'Aosta?

(Nostro servizio particolare)
Aosta, 11 agosto.

(r. s.) Il mancato rientro di Bui ad Aosta ha provocato notevole malumore fra i granata, coinvolti senza colpa in una situazione spiacevole che non accenna a risolversi. Cadè ha detto che la vicenda non è così grave come sembra, ed ha aggiunto che — conoscendo la serietà del giocatore — tutto andrà a posto in breve tempo.

Per ora, ad ogni modo, la situazione è quella di un «caso Depetrini» alla rovescia anche se Bui non vorrà certo abbandonare il calcio per ripicca contro il suo ex-presidente. L'assenza di Bui dagli allenamenti mette comunque in forse la presenza del centravanti nella gara amichevole che i granata disputeranno sabato sera ad Aosta, a conclusione del periodo di preparazione nella Valle.

Oggi si sono allenati tutti i presenti, ad eccezione di Castellini (mal di denti) e Lombardo (dolori alle gambe). A fianco di Cadè c'è ora come «spalla» Cancian, tornato dall'Ungheria dove ha compiuto con altri giovani allenatori italiani (Pascutti, Maschera, Bicicli) un giro di istruzione.

Ad Aosta, questa sera (ore 21) nella palestra del Coni, accademia di ginnastica artistica femminile, con la squadra nazionale italiana e quella giovanile.

Sfilata di auto, clamori, ma nessun incidente

A Reggio posti di blocco volanti della folla ancora in sciopero

Quattro arresti per l'assalto e l'incendio alla questura - Il «comitato di agitazione» annuncia altre manifestazioni ed uno sciopero generale in tutta la provincia

(Nostro servizio particolare)
Reggio Calabria, 11 agosto.

Terza giornata dello sciopero indetto dal «Comitato unitario». Stamane quasi tutti i negozi del centro, le banche e gli uffici pubblici e previdenziali hanno aderito alla agitazione, forse per timore di rappresaglie dopo gli incidenti, avvenuti nel tardo pomeriggio e nella serata di ieri da parte di dimostranti contro «crumiri».

Neppure i mezzi pubblici dell'amministrazione municipale che ieri avevano funzionato e contro i quali più di tutti si erano scagliati i dimostranti sono usciti dai depositi. Molto fermento per le strade e capannelli di cittadini in piazza Italia. Gruppi di persone a bordo di auto sono sfilati con clangore di clacson per le vie del centro, altri dimostranti, sempre in auto, hanno istituito posti di blocco volanti ponendo le vetture di traverso alla strada. I blocchi stradali sono avvenuti nel rione di Santa Caterina alla periferia nord della città dove si inserisce lo svincolo dell'Autostrada del Sole e nel rione di Sbarre alla periferia sud; sono durati circa mezz'ora. La polizia si è limitata a controllare la situazione e non si sono avuti incidenti.

Quattro persone sono state arrestate per l'assalto e l'incendio della questura di Reggio Calabria durante i primi giorni di disordini. Si tratta di Francesco Malaspina di 31 anni, Francesco Surace di 23, Francesco Costantino di 30, tutti di Reggio Calabria, e Roberto Bertoli di 19. Tutti sono accusati di danneggiamento aggravato, oltraggio, violenze e minacce contro pubblico ufficiale, detenzione, porto ed uso, a scopo di intimidazione, di materiale esplosivo.

Durante le indagini per l'assalto alla Questura, la polizia ha fermato per accertamenti il giovane Adolfo Romeo di 22 anni, che era alla guida dell'auto a bordo della quale si trovava il Bertoli quando giunse davanti all'edificio della Questura.

In seguito al fermo del Romeo (gli investigatori stanno chiarendo se debba rispondere di favoreggiamento), il fratello Angelo, insegnante e sindaco di Roghudi, un comune distante 64 chilometri da Reggio Calabria, ha cominciato stamani davanti alla Prefettura uno «sciopero della fame». «*Non toccherò cibo*, ha detto, *sino a quando non saranno chiariti alcuni fatti. Ritengo poi illegale l'azione contro mio fratello*».

Avvicinato dai giornalisti, un componente del «Comitato permanente di agitazione» ha detto: «*Stabiliremo al più presto le date per le prossime manifestazioni di protesta con uno sciopero generale in tutta la provincia. Noi lottiamo per un giusto diritto e crediamo fermamente nella nostra causa. Abbiamo appreso che il presidente dell'Assemblea regionale di Calabria, avv. Mario Casalinuovo, ha ricevuto i giornalisti di Catanzaro con i quali ha discusso su alcuni problemi. I rappresentanti della stampa avrebbero chiesto all'avv. Casalinuovo di interessarsi per l'istituzione dell'Ordine regionale dei giornalisti e per la pubblicazione di un quotidiano calabrese. Ebbene noi chiediamo non solo che l'Ordine dei giornalisti abbia sede a Reggio Calabria, ma anche la ripresa delle pubblicazioni di un quotidiano che fu molto diffuso in Calabria sino ad una quindicina d'anni addietro*».

Attualmente in Calabria non viene pubblicato alcun quotidiano ed i giornalisti sono iscritti nell'Ordine interregionale di Napoli, vice presidente del quale è il giornalista pubblicista Raffaele Nicolò di Reggio Calabria.

e. l.

Pertini: il 20 settembre si riaprirà la Camera

Roma, 11 agosto.

Si è svolta oggi a Montecitorio la tradizionale cerimonia della «consegna del ventaglio» da parte dei giornalisti parlamentari al Presidente della Camera. La cerimonia risale ai tempi precedenti al fascismo, quando poco prima della chiusura estiva della Camera veniva simbolicamente donato al presidente dell'assemblea un artistico ventaglio con apposte le firme di tutti i giornalisti parlamentari affinché si potesse sventolare in aula. Nonostante l'avvento dell'aria condizionata, la tradizionale «consegna» si è protratta fino ad oggi.

Il presidente Sandro Pertini in un breve discorso ha accennato alla collaborazione fra i due rami del Parlamento.

Pertini ha poi anticipato il programma dei lavori alla ripresa dell'attività parlamentare. «*Noi potremo ora riprendere a lavorare. Il governo è stato formato e non credo sia azzardato dire che avrà la fiducia. La nostra attività riprenderà dopo il 20 settembre, giorno in cui ci sarà la celebrazione del centenario di Roma capitale d'Italia e verrà il Presidente della Repubblica a fare qui il discorso commemorativo*».

«*Il 21 settembre* — ha proseguito il Presidente della Camera — *ci metteremo subito al lavoro. La Camera si riunirà per un provvedimento di notevole importanza, quello riguardante gli statali. Le commissioni poi si riuniranno per preparare il lavoro per l'assemblea che riprenderà la sua attività verso la fine di settembre. Uno dei primi impegni che dovremo affrontare sarà quello riguardante il nuovo regolamento della Camera*».

(Ag. Italia)

Il delitto ad Afragola, in Campania

Teso un agguato ha sparato sulle cognate: una è morta

L'altra donna è grave per una ferita al petto - L'aggressore (22 anni) voleva vendicarsi di un torto subito

(Dal nostro corrispondente)
Napoli, 11 agosto.

(a. l.) Una donna è stata uccisa e la sorella è rimasta gravemente ferita a colpi di pistola in una strada di Afragola, a qualche centinaio di metri dal cimitero. La donna morta è Michelina Castaldo, di 24 anni; la sorella Elvira, di 26 anni, è stata trasportata all'ospedale Incurabili di Napoli, nel quale si trova ricoverata per una vasta ferita al petto. A sparare è stato il cognato Vincenzo Mosca, di 22 anni, il quale è sposato con Angelina Castaldo, di 21 anni, sorella di Michelina e di Elvira.

Vincenzo Mosca, che dopo il delitto era riuscito a fuggire, è stato catturato oggi pomeriggio dai carabinieri. Il giovane, che era armato, non ha opposto resistenza. Subito dopo è stato condotto nella caserma di Afragola per essere interrogato.

Il Mosca si era separato da alcuni mesi dalla moglie, per motivi non ancora resi noti. Da alcuni giorni, però, il giovane aveva manifestato alle cognate l'intenzione di volersi rappacificare con la consorte, perché era stanco di vivere solo. Pertanto, aveva pregato le due donne di persuadere la sorella a tornare da lui.

Sembra, però, che sia Michelina sia Elvira non si siano impegnate a portare a termine l'incarico nel senso desiderato dal cognato; altri, invece, in paese, affermano che è stata la moglie a respingere l'opera di mediazione delle sorelle, non intendendo fare la pace con il marito. Certo è che Vincenzo Mosca si è appostato oggi, dopo mezzogiorno, dietro un muretto e ha atteso l'arrivo delle cognate, le quali, probabilmente, avevano un appuntamento con il giovane. Quando ha visto le due donne, il Mosca ha cominciato a sparare.

Sul posto del delitto si è recato un magistrato che, dopo le constatazioni di legge, ha ordinato la rimozione del cadavere di Michelina Castaldo e il trasporto all'obitorio.

Napoli. Michelina Castaldo, 24 anni, uccisa ad Afragola; Vincenzo Mosca, l'omicida arrestato (Telefoto Ap)

Trovato morto in casa dal figlio ad Avigliana

(Dal nostro corrispondente)
Avigliana, 11 agosto.

(a. v.) Un pensionato di 77 anni, Angelo Gualini, reduce della prima guerra mondiale, in attesa della croce di cavaliere di Vittorio Veneto, abitante in via San Pietro 21 ad Avigliana, è stato trovato cadavere nella sua abitazione dal figlio Terenzio abitante a Torino.

L'uomo che viveva da solo, in quanto la moglie, Luigina Rasero, di 80 anni, è ospite d'una casa di riposo ed i figli sposati sono anche essi a Torino, non era più stato visto dai vicini da sabato pomeriggio.

Il figlio si era recato stamane per fargli visita ed accompagnarlo a Torino dalla moglie, ma non udendo risposta al suo richiamo, faceva intervenire i carabinieri che, sfondata la porta, trovavano il pensionato ormai cadavere. La morte risale a sabato sera ed è dovuta ad emorragia cerebrale.

Rivolta di duemila detenuti in una prigione a New York

Tutta la polizia della città circonda il penitenziario devastato dai carcerati

New York, 11 agosto.

Tutta la polizia di New York, comprese le autopattuglie, è stata mobilitata stanotte dopo che 2000 detenuti della prigione di Manhattan, conosciuta come «Le Tombe», si sono ammutinati per il secondo giorno consecutivo. Manhattan, il cuore della metropoli americana, è senza poliziotti; la rivolta dei detenuti ha assunto risvolti drammatici e la situazione potrebbe precipitare da un momento all'altro.

I detenuti, che da ieri protestano contro il superaffollamento delle celle, il cattivo cibo e presunti maltrattamenti da parte delle guardie carcerarie, si sono rifiutati stasera di rientrare in cella dopo l'appello. Picchiando le scodelle e i bicchieri di alluminio sulle grate, i detenuti del sesto, settimo e ottavo piano hanno richiamato l'attenzione dei loro compagni negli altri nove piani dell'istituto di pena e poi tutti si sono barricati nei saloni, rompendo le finestre e lanciando in strada cocci di bottiglie e pezzi di stoffa incendiati.

Le guardie carcerarie hanno cercato di sedare il tumulto gettando bombe lacrimogene, ma i detenuti hanno raccolto gli ordigni e li hanno rilanciati in strada. Tiratori scelti della polizia si sono piazzati sui tetti degli edifici vicini per essere pronti a intervenire nel caso che i disordini si aggravino.

«Ci bruceremo per far sapere alla gente di fuori come ci trattate» *hanno urlato alcuni detenuti dall'interno dei saloni dove si sono barricati.*

Ieri alcuni prigionieri del sesto piano avevano catturato cinque guardie come ostaggio, ma poi le avevano rilasciate senza far loro alcun male, dietro la promessa che le autorità si sarebbero interessate ai loro problemi. Oggi la rivolta è scoppiata di nuovo, improvvisa e con maggiore disperazione.

A «Le Tombe» si trovano rinchiusi circa 2000 prigionieri, il doppio della normale capacità dell'istituto di pena. La maggior parte dei carcerati sono persone in attesa di processo. (Ap)

Il processo di Los Angeles

«Mi sentivo una strega» confessa la Kasabian

Los Angeles, 11 agosto.

Linda Kasabian, rispondendo oggi alle domande dell'avvocato di Charles Manson, ha dichiarato di avere pensato, durante il periodo in cui visse nella famiglia di «Satana», di «*essere una strega*».

La Kasabian, che è la principale teste d'accusa e ha ottenuto ieri l'immunità, non è stata invece in grado di dare un quadro delle sue sensazioni la notte della strage. «*Non ricordo che cosa pensai di essere quella notte*» ha detto la ragazza nel corso del contro-interrogatorio della difesa. *(Ap)*

I profughi dalla Libia alle Poste e ai Telefoni

Roma, 11 agosto.

Un disegno di legge che prevede l'immissione dei profughi dalla Libia nei ruoli dell'amministrazione delle Poste e delle Telecomunicazioni e dell'azienda di Stato per i servizi telefonici, mediante un concorso per soli titoli per la carriera ausiliaria e impiegatizia, è stato predisposto dal ministro delle Poste, sen. Bosco.

Il ministro, intanto, ha autorizzato l'immediata assunzione per tre mesi, periodo massimo permesso dalla legge, di tutti quei profughi che ne hanno fatto domanda, purché di età non superiore ai 30 anni. Con il disegno di legge sarà possibile immettere nei ruoli postali, telegrafici e telefonici anche profughi dalla Libia di età non superiore ai 55 anni.

Secondo alcune valutazioni, l'iniziativa del ministro Bosco consentirà la definitiva sistemazione nell'amministrazione dello Stato di larga parte degli italiani provenienti dalla Libia. *(Ansa)*

Nizza, lavoro e vacanza

Nizza. I divi sulla Costa Azzurra conciliano le vacanze con gli impegni di lavoro. Charles Bronson ha portato la moglie Jill Ireland alla festa per il primo giro di manovella del film «De la part des copains». Bronson è l'interprete, Terence Young il regista (Tel.)

In una stazione di servizio in Sicilia

Rapina e uccide un benzinaio a colpi di rivoltella in faccia

Il delitto alla periferia di Modica - La vittima (ventitré anni) è stata derubata dell'incasso - Il cadavere trovato nel chiosco dal padre dell'ucciso

(Nostro servizio particolare)
Ragusa, 11 agosto.

(r. s.) Un giovane di 23 anni, Francesco Gianni, addetto a un distributore di benzina alla periferia di Modica, è stato ucciso a colpi di pistola da un rapinatore.

Il delitto è stato compiuto la notte scorsa sulla variante 115, in località «Cava Guccirdo». Il cadavere del Gianni, che giaceva supino, all'interno del chiosco, presenta un foro alla tempia destra e un altro alla carotide. Il giovane è stato infatti raggiunto da due colpi di pistola, calibro 7,65, sparati da meno di un metro di distanza, che l'hanno ucciso all'istante.

La scoperta del delitto è stata fatta dal padre della vittima, il contadino Carmelo Gianni, di 49 anni, che, preoccupato per il ritardo del figlio, è andato a cercarlo. L'uomo ha avvisato i carabinieri di Modica, che hanno cominciato una vasta battuta, con l'ausilio di cani poliziotti.

Il delitto è stato compiuto a scopo di rapina. I carabinieri hanno accertato la sparizione della borsa con gli incassi effettuati dal Gianni durante la giornata. A quanto pare il giovane benzinaio avrebbe impegnato una colluttazione con il rapinatore prima di restare ucciso dai due colpi di pistola esplosi a bruciapelo. Attorno al cadavere, sparse sul pavimento del chiosco, gli inquirenti hanno infatti rinvenuto numerose monete da 10, 50 e 100 lire, cadute probabilmente dalla borsa mentre l'assassino se ne impossessava.

La borsa di cuoio del benzinaio è stata poi ritrovata a poche centinaia di metri di distanza dalla stazione di servizio. Nella borsa non è stato trovato denaro. Gli inquirenti hanno potuto stabilire che l'assassino si è dato alla fuga per i campi adiacenti alla variante della statale 115 Ragusa-Modica. Per sottrarsi alla vista di eventuali passanti, l'omicida ha scavalcato un muretto, sul retro della stazione di servizio, e si è quindi allontanato per la campagna.

Sul luogo dove è stata trovata la borsa di cuoio gli inquirenti hanno rilevato numerose orme. Esperti della «scientifica» hanno provveduto ad effettuare i calchi in gesso.

Uno studente italiano guerrigliero in Brasile

E' in carcere a San Paolo

(Dal nostro corrispondente)
Parma, 11 agosto.

(a. c.) Il figlio di un noto avvocato di Parma — Tullo Vigevani, di 28 anni — è stato arrestato il 2 agosto in Brasile sotto l'accusa di essere un guerrigliero. Il giovane è stato incarcerato a San Paolo.

Tullo Vigevani si era recato in Sud America nel 1951 per raggiungere il nonno, sfuggito alle persecuzioni razziali naziste. Il giovane è poi rimasto in Brasile anche quando, nel '61, i suoi genitori rientrarono a Parma dopo dieci anni, assieme all'altro figlio, che attualmente presta servizio militare.

Studente del Politecnico, Tullo aderì in Brasile ai movimenti d'opposizione al regime e qualche anno fa fu arrestato e incarcerato per la prima volta. Rimesso in libertà, era riuscito ad evitare ulteriori persecuzioni rifugiandosi in Uruguay. Poi era rientrato in Brasile. Ai genitori, in Italia, dava di sé scarse notizie. In una lettera aveva comunicato di essersi sposato.

Nella notte del 4 agosto scorso la madre di Tullo Vigevani (il padre, anziano, è costretto a letto da una grave malattia) ha ricevuto una laconica telefonata da un addetto dell'ambasciata brasiliana, che le ha comunicato l'arresto del figlio.

I competenti uffici del Ministero degli Esteri italiani seguono attentamente il caso: hanno dato alla famiglia assicurazioni che il giovane non ha subito maltrattamenti e hanno smentito la voce, diffusasi ieri anche a Parma, che egli sia stato fucilato.

ALBERTO RONCHEY
DIRETTORE RESPONSABILE

A Roma una diffida al rettore della facoltà di Architettura

Consegnata dall'ufficiale giudiziario a nome di 90 studenti - Chiedono subito gli esami secondo la legge

Roma, 11 agosto.

Un gruppo di studenti della facoltà di Architettura di Roma ha inviato, tramite un ufficiale giudiziario, una diffida al Preside della Facoltà, prof. Saulle Greco, ed al Rettore dell'Università prof. Agostino d'Avack, a disporre che «*abbiano luogo quanto prima, con il rispetto delle forme di legge*» gli esami della sessione estiva, a costituire le commissioni di esame ed «*a porre in essere tutti i mezzi preventivi e repressivi*» previsti dal Testo Unico sull'istruzione superiore e dal regolamento universitario «*per assicurare il libero espletamento delle prove di esame della sessione estiva*».

Nella diffida, che è firmata da 90 studenti, viene messo in rilievo, tra l'altro, che la sospensione degli esami, avvenuta il mese scorso, è stata provocata da pochissimi elementi (*«al massimo 40 o 50 persone su circa cinquemila iscritti alla Facoltà»*) e viene richiesta «*la doverosa applicazione delle norme di legge emanate per prevenire e reprimere ogni atto inteso a turbare la regolarità dei corsi universitari*».

Gli studenti che hanno firmato il documento, si dichiarano disposti «*a presentarsi al più presto ed in qualsiasi momento alle prove di esame della sessione estiva, nei limiti e con le modalità previste dalla legge, escludendo quindi le forme anomale e illegittime, che la esigua schiera dei faziosi intende imporre, con l'ausilio di elementi provocatori estranei agli studi universitari e con la connivenza di alcuni appartenenti al corpo insegnante*».

(Ansa)

Stato Civile di Torino

10 AGOSTO 1970

NATI — Acquaviva Emanuela, Quarta Caterina, Ventura Silvia, Lazzarini Aurelio, Lentini Giuseppe, Marchesi Alessandro, Traverso Giuseppe, Trotti Alessandro, Bertone Silvio, Cristello Maurizio, Mainardi Raffaella, Carnino Luciana, Guerra Francesco, Schiavon Gianluca, Tauan Stefano, Iervasi Gian Luca, Olivero Paola, Biassoni Fabrizio, Bertolino Sara, Ariotta Tiziana, Rocco Wilmer, Secchieri Daniele, Troiano Maria, Carbonaro Giuseppe, Ortenzi Ivan, Catalano Stefano, Cremna Diego, Allara Davide, Murtas Gabriella, Manfrin David, Coppola Maria, Dell'Aiera Calogera, Devescovi Monica, D'Aquino Anna, Gromme Gianpiero, Di Fonso Maria, Pallotta Teresa, Paulice Marco, Colterchio Massimo, Giorda Paolo, Bricarelli Riccardo, Fornaca Daniela, Bocchese Angelica, Ganci Paolo, Cinardo Ivana, Carli Daniele, Piacentini Cristina, Rameni Fabrizio, Grillo Filippo, Massari Cristiano, Altavela Deborah, Mucci Massimiliano, Gallo Afflitto Carmela, Raccosta Enzo, Lo Gioco Bruno, Santangelo Stefania, Candiota Marica, Sciortino Felice, Scuteraro Maria, Possidente Dino, Nezi Anna, La Montagna Lorena, Ravo Anna, Benedetto Carla, Ellena Erica, Crisci Rosetta, Battaglia Barbara, Spano Silvia, Liardi Franca, Guidetti Davide, Italia Barbara, Amato Paola, Cordero Fabrizio, Serio Anna, Bottega Ivan, Gallucci Oscar, Nemour Cinzia, Gesualdo Riccardo, Gesualdo Filippo, Quercia Barbara, Colombo Debora, Venanzio Concetta, Becchis Laura, Marchese Rita, Musso Claudio, Callipo Maria, Aulera Caterina, Molinaro Fabrizio.

MORTI — Palaué Angelo, di anni 64, nato a Acireale, pensionato, abitante in via Capua 9; Dardano Giuseppina in Jackson, a. 68, Casale Monf.to, casal., c. Re Umberto 37; Bertola Emilia in Caramellino, a. 80, San Sebastiano Po, pens., v. Borgaro 54, Camusso Virginia v. Pentenero, a. 88, Pinerolo, pens., str. Mongreno 62; Avondoglio Fortunato, a. 72, Torino, pens., v. Giosuè Borsi 70; Imaglia Giuseppe, a. 72, Castelvetrano, pens., v. Gorizia 131/32; Hofmann Anna v. Cora, a. 84, Monaco di Baviera, casal., c. Duca d'Aosta 10; Castro Antonio, a. 79, Venezia, pens., v. Canova 34; Pentenero Michele in Razzetti, a. 72, Torino, pens., str. del Cimitero 1; Boglione Teresa in Ferrisi, a. 79, Savigliano, pens., v. Camino 2; Dellon Pietro, a. 73, Dignano d'Istria (Pola, Jugoslavia), pens., v. Garessio 4; Galliano Silvio, a. 78, Rivarolo, pens., v. Sacchi 14; Morello Caterina in Grillo, a. 67, Bagnolo Piemonte, pens., v. Ventimiglia 34; Brisciali Michele, a. 71, Torino, tipografo, v. Barbaroux 37.

Deceduti in ospedale: Gatto Maddalena, a. 77, Ronsecco, pens.; Simonetto Natalina v. Croci, a. 50, Ragogna, casal.; Garavelli Eugenio, a. 97, Alessandria, pens.; Rossi Teresa in Benedetto, a. 64, Torino, pens.; Comunale Antonio, mesi 1, Torino; Zanesi Ines v. Mantovani, a. 51, Vicenza, casal.; Isoardi Anna v. Cena, a. 81, Cuneo, pens.; Gribaudo Rosa in Marocchi, a. 69, Torino, pens.; Clemente Virginia v. Banfo, a. 81, Livorno, pens.; Tuninetto Antonio, a. 54, Pancalieri, operaio; Prina Domenica v. Beltramo, a. 78, San Mauro Tor.se, pens.; Balaselo Mariantonia in Riccardi, a. 87, Bisaccia, pens.; Visconti Eugenia in Meotto, a. 49, Gassino Tor.se, casal.; Fagel Gliceria in Montersino, a. 72, Vercelli, pens.; Schilirò Giuseppa v. Bonsignore, a. 87, Bronte, pens.; Graziano Durina in Serra, a. 91, Moncalieri, pens.; Lovesio Angelo, a. 91, Moncalieri, pens.; Mesturino Francesco, a. 61, Torino, pens.; Rossetto Giovanni Battista, a. 77, Poirino, pens.; Scozzu Vincenzo, a. 72, Gela, pens.; Musio Ernesto, a. 73, Pecetto di Valenza Po, pens.; Leurari Barbara, gg. 3, Torino; Fabra Agata, a. 94, Matano, pens.

Nati 88 - Matrimoni 30 - Morti 37

Circondata dall'affetto dei Suoi cari è serenamente mancata in Torino domenica 9 agosto

Anna Hofmann ved. Cora

Ne danno il doloroso annuncio il figlio Mario, il nipote Piero con la moglie Margie e le piccole Anna e Carola, i parenti tutti e gli affezionati Renato, Lidia, Giuseppina, Rina, Oscar, Franca. Un particolare ringraziamento al prof. Ugo Valterrani per le premurose e amorevoli cure. Per volontà della defunta la partecipazione viene data a funerali avvenuti. La Salma riposa nella tomba di famiglia in Boglietto di Costigliole d'Asti.
— Torino, 12 agosto 1970.

Paolo e Lina Tosetti partecipano affettuosamente al dolore di Mario, Piero, e Margie Cora, per la scomparsa della cara

Anna Hofmann ved. Cora
— Torino, 12 agosto 1970.

Mario e Antonietta Musselli prendono viva parte al dolore di Mario, Piero e Margie per la scomparsa di

Anna Hofmann ved. Cora
— Torino, 12 agosto 1970.

Il Consiglio di Amministrazione ed il Collegio Sindacale della G. & L. F.lli Cora S.p.A. prendono viva parte al lutto che ha colpito il Presidente Comm. Mario Cora e l'Amministratore Ing. Piero Cora per il decesso della Signora

Anna Hofmann ved. Cora
— Torino, 12 agosto 1970.

Dirigenti, Impiegati e Maestranze di Torino e di Costigliole d'Asti della Società Cora prendono viva parte al lutto della Famiglia Cora per la scomparsa della Signora

Anna Hofmann ved. Cora
— Torino, 12 agosto 1970.

Giovanni Zeppegno, Mario Ferro, Benito Sartoris, Franco Cazzani e Dina Iachia prendono viva parte al dolore dei signori Mario e Piero Cora per la scomparsa della Signora

Anna Hofmann ved. Cora
— Torino, 12 agosto 1970.

Alfredo Acein e il Personale dell'Agenzia di vendita Cora di Torino partecipano al lutto della Famiglia Cora per la scomparsa della Signora

Anna Hofmann ved. Cora
— Torino, 12 agosto 1970.

Andrea Spagnoli e il Personale dell'Agenzia di vendita Cora di Roma partecipano al lutto della Famiglia Cora per la scomparsa della Signora

Anna Hofmann ved. Cora
— Roma, 12 agosto 1970.

Fernando Catapano e il Personale dell'Agenzia di vendita Cora di Napoli partecipano al lutto della Famiglia Cora per la scomparsa della Signora

Anna Hofmann ved. Cora
— Napoli, 12 agosto 1970.

Ispettori, Agenti e Rappresentanti dell'Organizzazione di vendita Cora partecipano al lutto della Famiglia Cora per la scomparsa della Signora

Anna Hofmann ved. Cora
— Torino, 12 agosto 1970.

Andrea Ferrero prende parte al dolore delle Famiglie Cora per la scomparsa della Signora

Anna Hofmann ved. Cora
— Bardonecchia, 12 agosto 1970.

Teresa Brusoi piange la carissima amica

Anna Hofmann ved. Cora
— Torino, 12 agosto 1970.

Paolina ed Antonio Pomatto costernati per l'improvviso decesso della gentil compianta Signora

Anna Cora

porgono ai famigliari tutti ed in modo particolare al Comm. Mario Cora, le loro vivissime condoglianze.
— Torino, 12 agosto 1970.

E' mancato

Giovanni Debernardi

Costernati l'annunciano la moglie Maria Maddalena, i figli Carlo con la moglie Domenica Pavesio e figlio ingegner Mario e famiglia, Ida con il marito Raimondo Gorgerino e figlio Gianni, la sorella Amalia, i cognati Maddalena e Valle e parenti tutti. La cara Salma partirà dall'ospedale Molinette oggi alle ore 15,30 per Grange di Nole ove avverranno le esequie. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 12 agosto 1970.

I cugini Gorgerino partecipano al cordoglio delle famiglie Gorgerino-Debernardi.

La cugina Nina Bobocca partecipa al dolore della cara Maria.

La famiglia Martinetto è vicina agli amici Debernardi-Gorgerino.

Tragico incidente stradale stroncava la notte del 9 agosto 1970 in terra di Francia dopo breve ma atroce agonia sopportata con cristiana rassegnazione la vita fervida e generosa di

Gianni Comba

I parenti tutti ne danno il mesto annuncio come da estrema volontà del Defunto ad esequie avvenute e ricordano a chi in vita Lo ebbe nel cuore che la cara Salma ha trovato la pace eterna nel cimitero di Greoux (Ba).
— Canson du Verdon, 9 agosto 1970.
— Torino, 12 agosto 1970.

Improvvisamente è mancato

Antonio Seren Bernardone

artigiano lavorazione rame
di anni 67

Danno il doloroso annuncio i figli Luciano con la moglie Clara Bertotti e nipotini Adriana e Massimo; Domenico con la moglie Carla Gedda; fratelli, sorelle, cognati, parenti tutti. I funerali si svolgeranno a Cuorgnè, via Arduino 26, alle ore 17 di mercoledì 12.
— Cuorgnè, 11 agosto 1970.

Cristianamente è mancato ai suoi cari il

Prof. Vittorio Piano

Addolorati lo annunciano i nipoti Sardi e Mathieu, i parenti tutti e la fedele Annetta. I funerali oggi 12 corr. alle ore 15 in Moncalieri Strada Vigone 12. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Moncalieri, 11 agosto 1970.

Serenamente è mancata

Bianca Mora

I famigliari tutti ne danno il doloroso annuncio. Funerali mercoledì 12 ore 9 Cimitero Generale.
— Torino, via Madama Cristina 45. 11 agosto 1970.

Preparato dal dolore, confidente in Dio

Lorenzo Adolfo Repetto

ha lo accolto in chiamata. Lo piangono la moglie, i figli Giorgio e Tina, con le rispettive famiglie, il fratello Rinaldo e famiglia, i suoceri e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 13 agosto alle ore 10 partendo dall'abitazione.
— Ovada, 11 agosto 1970.

Sabato 8 agosto è cristianamente mancata

Catterina Cravero ved. Repettati

A funerali avvenuti, lo annunciano il figlio Enrico, la nuora, parenti tutti.
— Torino, 11 agosto 1970.

Cristianamente è mancata

Agostina Giletta

Addolorati l'annunciano i parenti. Funerali ore 16 del 13 corr. partendo dalla Parrocchia Sacro Cuore di Gesù.
— Torino, 11 agosto 1970.

1964 — 1970

Prof. Rosario Nicotra

vive nel ricordo della famiglia con immutato affetto e rimpianto.
— Torino, 12 agosto 1970.

1965 — 1970

La famiglia ricorda con rimpianto la scomparsa del Papà

Pietro Scimmo
— Torino, 12 agosto 1970.

1967 — 1970

Geom. Cav. Mario Tinetti

vive indimenticabile nel cuore della sua Bianca.
— Torino, 12 agosto 1970.

1958 — 1970

Graziella Amerio

vive nel ricordo dei suoi cari.
— Torino, 12 agosto 1970.

1962 — 1970

Dott. Rag. Mario Panizza

La ricorda sempre.
— Alessandria, 12 agosto 1970.

Mario Zemek

I suoi cari.
— Torino, 12 agosto 1970.

Nel primo anniversario della scomparsa del

Dott. Ing. Adolfo Messori

i suoi cari lo ricordano con grande affetto. Una S. Messa verrà celebrata venerdì 4 settembre alle ore 11 nella Cappella del Cimitero di Pecetto.
— Torino, 12 agosto 1970.

La sera del 10 agosto, spirava serenamente e cristianamente

Maria Tecla Cosso in Gontier

Ne danno la dolorosa partecipazione il marito Silvano col figlio Mario con la moglie Ines Perucca e figli Silvano e Maria Claudia; il fratello Paolo Cosso; la cognata Carla Musso vedova Cosso e Maria Raperti vedova Cosso; la diletta nipote Maria Luisa Cosso, il nipote Cesare Cosso, i cugini. La famiglia ringrazia sentitamente il medico curante dott. Luigi Tribert per l'affettuosa assistenza. L'accompagnamento funebre avrà luogo mercoledì 12 corrente alle ore 15, partendo dall'abitazione della cara Estinta, via Chiappero 29, per la Cattedrale di San Donato. Si prega di non inviare fiori. Il presente è partecipazione e ringraziamento.
— Pinerolo, 12 agosto 1970.

La famiglia Perucca commossa partecipa al grande dolore che ha colpito le famiglie Gontier e Cosso per la scomparsa della Signora

Maria Tecla Gontier-Cosso
— Pinerolo, 11 agosto 1970.

Il Dottor Cesare Cosso e mamma partecipano vivamente commossi la perdita della amata Zia e Cognata

Maria Gontier Cosso
— Acqui Terme, 11 agosto 1970.

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Bernocco n. Garesio

Addolorati lo annunciano i figli: Marinuccia, Giuseppe, Franco con le rispettive famiglie e parenti tutti. Funerali mercoledì 12 ore 17,30, via Cuneo 123.
— Bra, 11 agosto 1970.

Le famiglie Ciravegna e Sarda partecipano al grande dolore.

La S.p.A. F.sco Ciazzano & C.ia partecipa con profondo cordoglio al grave lutto che ha colpito il proprio dipendente, Rag. Giuseppe Bernocco, per la dolorosa scomparsa dell'amatissima Madre, Signora

Maria Bernocco n. Garesio
— Torino, 11 agosto 1970.

Prendono parte al dolore del Rag. Giuseppe Bernocco:
Luigi Accordini
Paolo Bassoli
Dario Bellora
Paolo Carafa
Marisa Cena
Franco Chiesola
Gabriella Gallarate
Rosita Marengo
Giulio Orecchia
Renato Rabione.

Collaboratori e Dipendenti della Ditta La Grafica di Artisio Angelo succ. partecipano al dolore del Rag. Bernocco per la scomparsa della sua cara MAMMA.

Bruno e Rina Tosielo, profondamente addolorati, partecipano al grave lutto che ha colpito gli amici Franco e Maria Garda, per la scomparsa del diletto Figlio

Piergiorgio Garda
— Torino, 12 agosto 1970.

La Direzione Centrale e gli Amici del Corpo nazionale soccorso alpino si associano al dolore della famiglia Garda per la perdita del Figlio PIERGIORGIO.

La Scuola di Alpinismo Monte Bianco prende vivamente parte all'immenso dolore della famiglia per la scomparsa di

Giorgio Garda
— Courmayeur, 11 agosto 1970.

Lino Desvite e famiglia si associano all'unanime cordoglio per la scomparsa di

Giorgio Garda
— Courmayeur, 11 agosto 1970.

E' mancato ai suoi cari

Giovanni Masoero

Danno il doloroso annuncio la moglie Pierina, il figlio Bruno con la moglie Maria e il piccolo Alberto, fratello, sorella, e parenti tutti. Funerali in Piazze di Lauriano giovedì 13 ore 10,30.
— Piazzo, 11 agosto 1970.

Maria Bongiovanni e famiglia si associano al dolore della famiglia Masoero.

Colleghi di Segreteria, Dirigenti, Membri di Commissione Interna F.I.S.M.I.C.-S.I.D.A. partecipano al dolore di Bruno Masoero per la perdita del suo caro PAPA'.
— Torino, 11 agosto 1970.

Dopo aver tanto amato e sofferto silenziosamente ha chiuso la sua preziosa esistenza la

N. D. Elvira Massa Saluzzo n. Guidobono Cavalchini

Lo annunciano addolorati il figlio Eugenio, la cognata Tina Re ved. Massa Saluzzo ed i nipoti e pronipoti tutti. I funerali avranno luogo a Tortona il 12 corr. partendo dall'Ospedale civile. La cara Salma sarà tumulata nella tomba di famiglia nel cimitero di Tortona alle ore 11.
— Torino, 11 agosto 1970.

Lela Appendino partecipa al dolore della famiglia Massa Saluzzo.

Improvvisamente è mancato

Francesco Passera

Pensionato Atm

Lo piangono la moglie Gisola, il figlio Giacomo con la moglie Anna Maria, l'adorato nipote Franchino e parenti tutti. Il funerale avrà luogo oggi ore 16 in Foglizzo.
— Foglizzo, 12 agosto 1970.

Si associano al dolore della famiglia Passera Lucia e Giuseppe Ferraris.

E' mancato all'affetto dei suoi cari il

COL. RAG.

Giovanni Coggiola

Ne danno il doloroso annuncio a funerali avvenuti la moglie Pierina De Magistris, i nipoti, le cognate e parenti tutti. La cara Salma riposa nella tomba di famiglia in Borgo S. Martino.
— Borgo S. Martino, 11 agosto 1970.

Graziana Calcagno e Marisa Ferroglio piangono l'indimenticabile MARIKA.

Paolo Fini piange la scomparsa della cara Amica

Marika Finazzi
— Torino, 11 agosto 1970.

Nino Raffone si associa al dolore di familiari e amici.

Rosina Sandra Barelli
Edmea Roncella
Jone Silvio Marica Alessandro Barelli
Carla Gigi Corno
partecipano per la morte di

Maria Arduino
— Torino, 12 agosto 1970.

Il Gruppo Anziani della Rai - Radiotelevisione Italiana si associa con profondo cordoglio al dolore della famiglia, per la perdita della Signorina

Maria Brunetti
— Torino, 11 agosto 1970.

Gli Amici del Selvaggio partecipano sinceramente al lutto della famiglia Fantini ed innalzano preghiere per la cara Defunta

Teresa Boglione in Ferrisi
— Torino, 12 agosto 1970.

Il Gruppo Anziani Sip - 1ª Zona partecipa al grande dolore della famiglia Gianfala per la scomparsa del Socio

Luigi Gianfala
— Torino, 12 agosto 1970.

Il Gruppo Anziani delle Officine Viberti Torino partecipa al cordoglio dei familiari e ricorda con profondo affetto il Socio scomparso

Francesco Andreis
— Torino, 12 agosto 1970.

Giuseppe Arlotto, profondamente addolorato, prende viva parte al lutto dei famigliari per l'immatura dipartita del fraterno Amico

Celestino Sacco
— Ivrea, 12 agosto 1970.

1966 — 1970

Ing. Luigi Angeli

I suoi cari Lo ricordano con immutato rimpianto. Messa 14 agosto in San Secondo, ore 8,30.
— Torino, 12 agosto 1970.

12-8-1960 — 12-8-1970

Alberto Benazzo

Studente Ingegneria

Nel rimpianto d'ogni ora, i suoi cari Lo ricordano con infinita tristezza.
— Torino, 12 agosto 1970.